Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 19 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI

	Italia e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Col supplemento del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	90 —	46 —

Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,, 40-916 40-917 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca; 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

I COLLOQUI ALLA CASA BIANCA

Identità di vedute tra Hoover e Grandi

sui problemi del disarmo e della crisi economica

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Washington, 18 notte.

Questo viaggio in America del Ministro Grandi ha assunto l'aspetto di un eccezionale avvenimento internazionale, a giudicare dalle sue ripercussioni immediate in questo vastissimo Continente. Senza dilungarsi fuori di misura e senza parole eccessive, i giornali americani rilevano oggi concordemente il successo della missione di Grandi, successo che si proietta necessariamente su tutto il mondo per via delle importanti discussioni in corso e dei problemi urgenti da risolvere. Non poteva essere altrimenti. Infatti, il rappresentante di Mussolini è venuto qui senza bagagli di domande e senza contropartite da ottenere, per piacere o per forza: è venuto qui soltanto con delle idee chiare e precise, quelle imposte all'attenzione e all'esame del mondo da molti anni, precisamente da quando Mussolini le pose alla Conferenza di Londra del 1922. L'Italia ha regolato prima di ogni altra Potenza europea la sua partita di dare con l'America e, soprattutto, ha nettamente regolato e inquadrato la sua vita internazionale in quel complesso di iniziative che oggi sono all'ordine del giorno dei Consessi internazionali e che inesorabilmente dovranno essere adottate se veramente si vuole la ricostruzione e la pace del mondo. Qui consiste la differenza tra il viaggio di Laval e quello di Grandi, cioè il diverso calore delle accoglienze, in questa chiara posizione dell'Italia che non chiede aiuto a nessuno sebbene assai poco abbia avuto, contro la posizione della Francia, che, pur ricca di potenza e di denaro, incessantemente chiede aiuti e protezioni, a volte manovrando nei bui sotterranei delle Banche, a volte prospettando pericoli immaginari. Certamente non assisteremo a colpi di scena, poichè tanto la posizione dell'Italia quanto quella degli Stati Uniti è ben chiara e definita; ma certamente potremo assistere alla compiuta realizzazione di una cooperazione la quale si mostrerà in tutta la sua portata ed efficenza fra qualche mese, quando cioè verrà in discussione il problema del disarmo, e in seguito, quando dovranno essere risolti i problemi politici ed economici che angustiano l'Europa e il mondo. Questa collaborazione italo-americana, della quale erano già state gettate le fondamenta nelle ultime assemblee internazionali e in occasione del viaggio di Stimson a Roma, ora si consolida. Essa non potrà mai essere ignorata.

Sintomi significativi

Intanto Grandi continua la sua attività, attentamente seguita e sottolineata dai giornali americani. I quali continuano a mettere in risalto la figura del giovane Ministro italiano, inviato dal Duce, e a illustrare ampiamente le vedute mussoliniane sui problemi dell'ora. La Washington Post afferma che la presenza del senatore Borah al pranzo intimo offerto da Stimson al Ministro Grandi, viene considerata come particolarmente significativa e come sintomo che dalle conversazioni Hoover-Grandi possono derivare importanti conseguenze circa il disarmo e le riparazioni, dato che Grandi e Borah, presidente della Commissione degli Affari esteri del Senato, concordano perfettamente su ambedue i problemi. Il Christian Monitor di Boston mette in rilievo l'amicizia tra Stimson e Grandi. Le vedute del Dipartimento di Stato — continua il giornale — sarebbero nel senso che le discussioni si aggireranno solamente sopra questioni generali delle quali la più importante è la Conferenza di febbraio. Il giornale prevede che i colloqui dei governanti americani con questo combattente italiano, di cui l'esperienza ha fatto uno dei più convinti sostenitori del disarmo e della pace, avranno un peso sulla storia contemporanea. In un altro articolo, lo stesso giornale, commentando la proposta Grandi per la tregua degli armamenti, rileva che l'assemblea della Società delle Nazioni è concorde circa i principii fondamentali che ispirano il progetto attuale, al quale si propongono da parte di qualche Paese considerazioni politiche vaghe e che è accettabile con entusiasmo da parte degli Stati Uniti. Il giornale conclude rilevando l'importanza della tregua per creare una migliore atmosfera in vista della Conferenza del disarmo, facilitando le importanti discussioni politiche ed economiche attualmente in corso fra i capi delle Nazioni europee, contribuendo al risanamento dell'economia mondiale, troppo gravata dalle spese degli armamenti, e particolarmente evitando le competizione internazionale per aumentare gli armamenti all'ultimo minuto, per conseguire migliori posizioni di fatto durante le trattative della Conferenza del disarmo. Il Daily News rileva che l'Italia occupa presentemente una posizione intermedia fra i due gruppi antagonistici europei, facenti capo alla Francia ed alla Germania. E' quindi importante per il Presidente conoscere l'opinione dell'Italia. Se le presenti contrastanti idee europee si debbono armonizzare, l'Italia appare all'orizzonte politico come quella che dà le maggiori speranze quale intermediaria.

Il Virginian Pilot esalta la nuova diplomazia che sostituisce ai freddi scambi diplomatici, che destano sospetti di intese segrete, accordi fondati sulla diretta discussione delle difficoltà internazionali da parte degli statisti responsabili della politica estera. Al Ministro degli Esteri, scelto da Mussolini per una amichevole importante missione, gli Stati Uniti porgono il benvenuto. Il Providence Bullettin prevede che le conversazioni Grandi-Hoover dovranno tenersi sulle generali anche in materia di disarmo, malgrado il pieno accordo tra Italia e Stati Uniti, al fine di non urtare suscettibilità internazionali. Pertanto i colloqui potranno stabilire forse una solida intesa circa la prossima Conferenza del disarmo. La Providence News Tribune saluta in Grandi il rappresentante di una grandissima Nazione, rileva la differenza fra le personalità di Grandi e di Stimson e ne conclude che forse l'agilità mentale di Grandi e la compassatezza di Stimson potranno, unendosi, produrre una influente azione italo-americana per la pace internazionale, la parità navale, i debiti e le riparazioni. L'articolo conclude salutando il rappresentante di Mussolini, la cui abilità nel dirigere il proprio popolo si associa al genio per gli affari internazionali.

La parte decisiva dell'Italia

Un articolo di David Lincoln sul Washington Evening Star *dopo aver riportato le dichiarazioni fatte dal Ministro Grandi ai rappresentanti della stampa, informa che si ritiene che nel loro colloquio di lunedì sera il Senatore Borah e Grandi si trovarono quasi perfettamente d'accordo, dati i loro analoghi punti di vista. Costantine Brown, sullo stesso giornale, in un articolo intitolato* « L'Italia può rappresentare una parte decisiva », *afferma che in molti circoli diplomatici la visita di Grandi viene considerata come la più importante delle visite di statisti stranieri a Washington. Durante le ultime settimane — scrive il giornale — la situazione generale degli affari mondiali è andata di male in peggio. Il popolo americano è sinceramente convinto che i malanni del mondo possono curarsi solo mediante un immediato movimento verso radicali riduzioni delle spese per gli armamenti. In molti circoli si comprende tuttavia che non si può conseguire ciò senza rispettare i trattati, poichè qualsiasi movimento che desse l'impressione essere i Trattati null'altro che pezzi di carta, avrebbe un effetto dannoso sulla questione del disarmo. Disgraziatamente, l'efficacia dei Trattati internazionali ha ricevuto un serio colpo dalla situazione in Estremo Oriente. I fautori della politica di anteguerra, che fondava il diritto sulla forza e che sosteneva essere i Trattati pezzi di carta, stanno guadagnando terreno, specialmente in questi Paesi che continuarono ad armare dopo la fine della guerra.*

« E' soprattutto in considerazione di questa pericolosa mentalità prevalente in molti Paesi che la visita di Grandi viene considerata di importanza così capitale a Washington. Di tutte le Nazioni europee che hanno un potente Esercito e una potente Marina, l'Italia è la sola che desidera sinceramente una radicale riduzione degli armamenti. Non importa se le sue ragioni siano puramente idealistiche o dettate da considerazioni economiche. Il fatto sta che essa vuole il disarmo. Mentre l'America può parlare soltanto dal punto di vista idealistico, non essendo interessata direttamente negli affari europei, l'Italia può rappresentare una parte decisiva alla Conferenza di febbraio. Essa vive in mezzo alle difficoltà europee, è firmataria di Patti firmati dagli Stati Uniti, di quello di Locarno, ed è membro permanente della Società delle Nazioni. Come tale, il suo peso può essere decisivo alla Conferenza di febbraio. Le Nazioni desiderose del disarmo come l'Italia sono i Paesi anglo-sassoni e germanici. Dalle conversazioni tra i governanti americani e Grandi, si attende che sorga un Piano definitivo di azione in cui l'Italia possa diventare, accanto alla Germania e, possibilmente, all'Inghilterra, la principale protagonista del disarmo. Il compito dell'Italia è stato più importante in quanto essa può esercitare una influenza moderatrice sopra la Germania. La tesi tedesca sostiene che la Germania deve poter aumentare le proprie forze se gli ex-nemici non disarmano. Tal punto di vista tedesco più volte espresso, venne ripetuto più specialmente durante l'ultima visita di Grandi a Berlino. Tuttavia gli italiani seppero convincere i tedeschi che tale tesi è destinata ad essere mal accolta dal resto del mondo. Grandi riuscì a convincere la Germania essere preferibile sostenere il principio della necessità del disarmo, anzichè adottare un atteggiamento minaccioso. In questa politica, l'Italia ha il pieno appoggio del Governo americano ».

I colloqui

Intanto, com'era stato stabilito nel programma di soggiorno a Washington, Grandi ha lasciato stamane la residenza di Wodley House, dove era ospite di Stimson, e si è trasferito all'Albergo Mayflower, in un appartamento messo a sua disposizione dal Governo americano. Secondo il programma, poi, alle 9,20 di questa mattina (15,20 italiane) Grandi è giunto alla Casa Bianca, accompagnato dall'Ambasciatore De Martino. Il Ministro degli Esteri italiano è stato introdotto immediatamente nella sala di Abramo Lincoln, il « presidente martire », dove si è svolto un nuovo colloquio con Hoover. L'incontro è stato cordialissimo. Vi assisteva anche Stimson. La conversazione s'è svolta in inglese, senza alcun aiuto di interprete, ed è durata quasi tre ore. Il Ministro Grandi ha quindi lasciato la Casa Bianca e in compagnia di Stimson si è fermato all'albergo prima di recarsi a colazione del Ministro del Tesoro, Mellon. Una piccola folla di curiosi e di ammiratori di Grandi si era riunita all'ingresso della Casa Bianca per assistere al passaggio del Ministro italiano; ma essa è stata tenuta a distanza dagli agenti, con grave disappunto dei numerosi fotografi presenti.

Il colloquio a tre alla Casa Bianca è stato di importanza decisiva. Secondo informazioni attendibilissime, confermate del resto dallo stesso Stimson, sono stati esaminati i problemi del disarmo e varii aspetti, dei più urgenti, della crisi economica mondiale, con speciale riferimento, è logico supporlo, ai debiti e alle riparazioni. Incidentalmente lo stesso Stimson ha rilevato pubblicamente che la conversazione ha avuto un andamento assai più facile e cordiale di quello col Presidente del Consiglio francese Laval. Era evidente che dovesse essere così, data la posizione chiara e precisa dell'Italia nei dibattiti internazionali in presenza. Stimson stesso ha aggiunto che la perfetta conoscenza della lingua inglese da parte di Grandi ha permesso di compiere in due ore e mezza un lavoro assai più ampio di quanto ne sarebbe stato possibile in cinque ore con l'ausilio dell'interprete.

Pur senza conoscere ufficialmente i risultati del lungo colloquio, in base alle dichiarazioni di Stimson sopra riferite, e pur mancando il Comunicato rituale, il quale probabilmente sarà diramato a conversazioni ultimate, si può senz'altro assicurare che il Presidente Hoover e il Ministro Grandi hanno constatato la loro identità di vedute in quasi tutte le questioni in presenza. E quanto noi affermiamo, lo affermano stasera i giornali americani, i quali tutti si compiacciono dell'esito delle conversazioni. Non c'è stato bisogno di scambi di memoriali tra il Ministro Grandi e il Presidente, poichè essi erano inutili, dato che niente qui si contratta nell'interesse singolo, ma si consolidano le basi per un'azione comune nell'interesse comune.

Alla colazione, offerta dal Segretario del Tesoro Mellon, hanno partecipato note personalità come il sen. Reed, il Ministro della Guerra, il Sottosegretario agli Esteri Castle e l'aviatore Lindbergh. La colazione si è svolta nell'appartamento privato di Mellon. Dopo la colazione, il Segretario del Tesoro ha accompagnato Grandi a visitare la Galleria e il suo Gabinetto particolare, dove sopra il tavolo di lavoro spicca una grande fotografia di Mussolini, eguale alla fotografia che si trova sullo scrittoio di Stimson a Woodley House.

E' nota la grande simpatia del Segretario di Stato del Tesoro per la persona di Mussolini e per quanto il Duce ha compiuto, non solamente nel campo politico, ma per la restaurazione della finanza italiana. Grandi e Mellon si sono trattenuti quindi lungamente a colloquio.

AMERIGO RUGGIERO.

I salari nell'industria

e le deliberazioni del Comitato Corporativo

Roma, 18 notte.

In seguito alle note riunioni tenute recentemente dal Comitato Corporativo Centrale sotto la presidenza del Capo del Governo, sono state impartite precise disposizioni a tutte le autorità provinciali competenti per chiarire la parte delle deliberazioni adottate in materia di attività contrattuale e di politica salariale ed assicurare la retta applicazione delle medesime.

Anzitutto si è voluto ribadire che, per quanto riguarda l'attività industriale, la prima condizione a cui si è voluta subordinare una eventuale riduzione salariale è che non giovi a mantenere aziende senza base, le quali riproporrebbero, dopo un certo tempo, lo stesso problema. Avviene talvolta, infatti, che imprese industriali malsane o non vitali chiedano insistentemente (fondando soprattutto la loro richiesta sulla eventualità, in caso di mancato accoglimento, di licenziamento di mano d'opera) delle riduzioni salariali nella speranza di poter così resistere alla crisi. Senonchè si è dovuto constatare che in pratica una riduzione salariale, una volta concessa ad una azienda, finisce prima o poi con l'essere estesa alle altre della stessa attività produttiva, cosicchè risorgono le differenze e si riproducono immutate le ragioni di disagio che si vorrebbero eliminare.

Per quanto riguarda la seconda garanzia — che, cioè, la riduzione sia collegata ad una maggiore continuità nella occupazione — si raccomanda di condizionare, ove appaia possibile, una riduzione salariale all'effettivo mantenimento in servizio delle maestranze o di parte di esse; nel senso che, ove si proceda dopo effettuata la riduzione a licenziamenti o ad ulteriori accorciamenti dell'orario di lavoro non giustificati dall'aggravarsi della situazione economica o di mercato, la riduzione cessi di avere vigore.

Successivamente, si ribadisce il principio che la diminuzione salariale debba essere in ogni caso contenuta in limiti ragionevoli che dovranno essere vagliati con criterio superiore agli interessi delle parti e si riafferma altresì che la riduzione stessa debba essere il risultato di un particolare accordo fra le associazioni sindacali legalmente riconosciute.

Assai interessanti sono i chiarimenti che i competenti organi centrali hanno impartito in merito all'affermazione del Comitato Corporativo Centrale, per la quale non soltanto la fissazione della prestazione d'opera per cui si corrisponde un certo salario ma anche le modificazioni di quella prestazione non possono e non debbono essere sottratte all'esame delle associazioni sindacali. Si è osservato infatti che il problema d'ordine pratico che sorge da tale norma è quello di evitare che l'intervento sindacale costituisca un ostacolo o un inciampo al perfezionamento tecnico industriale perchè in tale caso il rimedio sarebbe peggiore del male.

Così, per esempio, non può e non deve presumersi che l'epoche nelle industrie dove il numero dei cottimi è grande e complicata è la loro fissazione ogni mutazione di tabelle dei cottimi debba essere preceduta da accordi sindacali perchè questo porterebbe forse all'arresto di molte industrie. Però deve stabilirsi, nei modi più acconci, la fissazione di quei sistemi che permettano alle associazioni sindacali di lavoratori di non essere escluse da ogni e qualsiasi intervento relativo alle modificazioni della prestazione d'opera. Così il sistema dei cottimi pieni — laddove questi siano possibili —, quello dell'intervento delle associazioni sindacali per il controllo delle medie di cottimi (individuale o di reparto) fissate dal contratto, e altri simili, sono sistemi e accorgimenti che possono raggiungere lo scopo che la decisione del Comitato Corporativo Centrale si proponeva.

Per quanto concerne le decisioni del Comitato riguardanti l'agricoltura, si è voluto mettere in rilievo la necessità di incoraggiare ed intensificare l'azione metodica e continua di fissazione del lavoratori alla terra iniziatasi in alcune provincie, con lo studio di modificazioni nella struttura dei Patti collettivi di lavoro vigenti.

Tale direttiva persegue uno scopo che sovrasta le vicende salariali, agevola e tende ad un legame fra l'agricoltore e la terra, che si realizza non per una coercizione, ma in base ad una sempre maggiore cointeressenza volontaria nell'azienda e ai suoi valori materiali e spirituali da parte del prestatore d'opera agricolo. Essa non costituirà evidentemente, il toccasana della crisi agricola, ma il principio, pur con gli opportuni adattamenti e con la necessaria gradualità di applicazione, potrà costituire il fatto nuovo della Rivoluzione Fascista nel campo agricolo.

Infine si è stabilito che le direttive della politica salariale, fissate per l'industria e per l'agricoltura, valgano in linea di massima, con i necessari temperamenti, anche per le altre categorie.

Le funzioni del Consorzio

per sovvenzioni su valori industriali

Roma, 18 notte.

A proposito della costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano, qualche giornale ha affacciato la proposta di sopprimere il « Consorzio per sovvenzioni di valori industriali », presieduto e diretto dal Governatore della Banca d'Italia, e questo anche perchè esso grava sulla circolazione avendo un risconto presso la Banca d'Italia di quattrocento milioni.

Ribattendo questa tesi, l'Agenzia Economica e Finanziaria scrive:

« Prima di tutto è bene avvertire che questo risconto per legge deve essere estinto, tanto che ormai è ridotto a poco più di quindici milioni. Il Consorzio, per le sue operazioni, ha emesso ed emette Obbligazioni che trovano facilissimo collocamento. Poi è da osservare che gli scopi del Consorzio sono differenti da quelli dell'Istituto Mobiliare Italiano. Infatti, il Consorzio, dietro garanzia dei valori industriali, concede crediti a breve scadenza. Le sue operazioni non sono andate oltre i diciotto mesi. Inoltre, esso ha servito mirabilmente per finanziare le ordinazioni del Governo russo, che, come è noto, paga con una certa dilazione. L'Istituto Mobiliare Italiano farà invece operazioni che possono durare dieci anni. Come si vede, gli scopi dei due Istituti non sono identici e quindi essi potranno benissimo coesistere per fornire all'industria e al commercio mezzi che non sono mai troppi ».

I cinesi sconfitti in una battaglia campale

Trecento morti e tremila feriti sul terreno -- Micidiali bombardamenti aerei -- Anganki e Tsitsihar occupate dai giapponesi -- Dimostrazioni di giubilo a Tokio

Come si è svolta la battaglia

Londra, 18 notte.

A 300 morti e 3000 feriti, secondo un comunicato da Tokio, ammontano le perdite subite dalle forze del generale Ma nella tremenda sconfitta da esse subita oggi. La battaglia è stata la più cruenta tra quelle svoltesi fin qui sullo scacchiere mancese. Non si sa ancora per quale motivo il generale Honjo abbia sferrato questa grande offensiva contro il suo unico avversario cinese, mentre sino a ieri sera egli informava il mondo che le forze al suo comando non sarebbero state più da lui impegnate in operazioni militari offensive. Rimanevano, è vero, le operazioni difensive, ma l'attacco di stamane non appare per ora rientrare nella categoria delle contromisure di difesa. Il generale Ma, infatti, aveva respinto l'Ultimatum di Mukden, ma al tempo stesso aveva dichiarato che era pronto a ripiegare a distanza dal fiume Non-Ni purchè il generale Honjo lo rassicurasse che la linea ferroviaria sul ponte non sarebbe stata conquistata dalle truppe del generale cinese Ciang-Kai-Peng, amico di Tokio.

Comunque stamane presto, poco dopo l'alba, le forze nipponiche iniziavano operazioni su grande scala ed in breve tempo infliggevano al generale Ma una tremenda sconfitta. Il fronte cinese è stato spezzato e le truppe di Ma si sono ripiegate in disordine, abbandonando verso sera terreno su una profondità di oltre 25 miglia.

L'occupazione di due città

Il generale Ma è scomparso e le forze nipponiche hanno occupato Angangki, importantissimo centro ferroviario sulla linea della Cina Orientale, e Tsi-Tsi-Har. Dopo tre ore di battaglia, le truppe giapponesi si impadronivano di tutte le linee di trincee cinesi e proseguivano l'avanzata nonostante un contrattacco di 2000 soldati di cavalleria. Fortissime perdite sono state causate alle truppe del generale Ma dal bombardamento degli aeroplani giapponesi, che hanno partecipato in gran numero all'attacco.

Il generale Honjo ha diramato stasera un comunicato che suscita ondate di entusiasmo attraverso l'intero Giappone, nel quale dichiara che era stato costretto a passare all'offensiva per proteggere le forze militari sotto il suo comando.

Secondo gli ultimi telegrammi da Tokio, la città di Angangki è caduta in mano dei giapponesi verso mezzogiorno. Le truppe cinesi ripiegavano verso Tsi-Tsi-Har con la speranza di potervisi trincerare ed opporre una resistenza alla avanzata nipponica. Ma verso sera le edizioni speciali dei giornali di Tokio diramavano l'annunzio che quest'ultimo perno della resistenza di Ma era stato distrutto. Le truppe giapponesi erano entrate a Tsi-Tsi-Har ed i tentativi di contrattacco cinese erano stati respinti dagli aeroplani che calando a pochi metri dal suolo spargevano terrore e morte fra le truppe di Ma, con un frequente fuoco di mitragliatrici.

Tokio è giubilante, ma negli ambienti ufficiali si incominciano a nutrire serie inquietudini su quello che sarà l'atteggiamento della Russia. La conquista di Tsi-Tsi-Har, infatti, pone le forze giapponesi in possesso di una delle stazioni principali della linea ferroviaria della Cina orientale, controllata dalla Russia. Rimarrà essa indifferente dinanzi alla presenza di forze giapponesi a Tsi-Tsi-Har? Il Ministro della Guerra di Tokio, evidentemente preoccupato della possibilità d'una contromossa sovietica, ha diramato stasera un comunicato nel quale si affretta a tranquillizzare Mosca dicendo che il Giappone non intende affatto esercitare sorveglianza o controllo sulla linea ferroviaria, eccettuato il caso in cui tale linea dovesse essere usata dalle truppe cinesi del generale Ma. A Tokio si dichiara pure ufficialmente che le forze giapponesi saranno ritirate appena si sarà ottenuta la prova che gli ultimi nuclei di resistenza cinese sono stati sgominati.

La sconfitta sarà imparabile

La folla di Tokio e delle grandi città del Giappone ha organizzato grandi manifestazioni per celebrare la vittoria della giornata, e la stampa in articoli editoriali afferma che la resistenza cinese in Manciuria è ormai smantellata. A Mukden, poi, il Comando dichiara che questa notte la sconfitta delle forze del generale Ma sarà completa ed irreparabile.

Inquietante però appare la decisione presa in giornata dal Gabinetto di Tokio di autorizzare il Ministro della Guerra a inviare rinforzi in Manciuria.

Si spera però che l'invio di una Divisione di circa ventimila uomini progettato dal Ministro sarà reso inutile dalla tragica piega assunta oggi dagli eventi in Manciuria.

Al tempo stesso si annunzia stasera che il Ministro degli Esteri americano è rimasto stupito dalla voce corsa negli ultimi giorni secondo la quale il Governo americano avrebbe avuto segreti colloqui con l'Ambasciatore del Giappone a Washington e lo avrebbe assicurato che l'America, in nessun caso, avrebbe partecipato ad eventuali misure prese dalla Lega delle Nazioni per forzare il Governo di Tokio ad adempiere ai suoi impegni di fronte alla Lega e al Patto Kellogg.

Il Ministro degli Esteri americano dichiara che le notizie degli ultimi giorni sull'atteggiamento del Governo americano sono completamente false. « E' falso — dice il Ministro — che il Governo americano abbia mutato il suo atteggiamento: il Governo non ha proposto alcun termine di sistemazione nè al Giappone nè alla Cina, e non ha avuto contatti segreti con gli Ambasciatori dell'uno o dell'altra delle due Potenze. Il Governo degli Stati Uniti non ha assunto impegni di qualsiasi sorta, nè ha espresso vedute ai rappresentanti della Cina e del Giappone. Al contrario il Governo ha sempre insistito sulla necessità di raggiungere una rapida sistemazione del conflitto, e questa è la posizione assunta dal Governo nelle trattative in corso in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni. Il Governo americano sinceramente spera che i negoziati di Parigi condurranno a una sistemazione soddisfacente del conflitto ».

R. P.

Il Generale Ma in fuga

Karbin, 18 notte.

Secondo un'informazione da Mukden, il generale Ma, insieme a varii suoi luogotenenti, sarebbe fuggito verso il Nord. Le truppe cinesi persistono tuttora nel tentativo di resistere sulla loro linea principale di difesa, indubbiamente ben costruita e sistemata, ma ormai irrimediabilmente spezzata per una lunghezza di cinque miglia da est a ovest.

Al momento dell'inizio dell'offensiva numerosi reparti cinesi erano fuori dalle trincee nella striscia di terreno tra le opposte linee per provvedere a difese accessorie su una lunghezza di quasi dieci miglia. Ciò rese più facile la loro cattura da parte degli attaccanti, col risultato immediato di indebolire la forza difensiva dello schieramento principale.

Negli ambienti ufficiali giapponesi si esprime la speranza che le truppe di Ma saranno presto disperse e rese militarmente innocue, ciò che si afferma porterà a un diverso atteggiamento delle truppe di Ciang-Sue-Liang concentrate intorno a Chinchow, il quale attualmente è assai ostile ai giapponesi, e permetterà al Governo indipendente della Manciuria di organizzarsi con maggiore rapidità sì da essere valido strumento di pace e di ordine nella regione.

Il Governo imperiale è anche certo che il Consiglio della Lega non prenderà alcuna deliberazione affrettata, e riconoscerà che le operazioni in corso a nord del Non-Ni erano inevitabili.

Osservatori stranieri da Tsi-Tsi-Har informano che carri armati giapponesi attaccano a fondo il fianco dello schieramento di Ma per obbligare alla ritirata l'intera ala destra del suo Esercito.

La situazione militare del generale è dichiarata ormai insostenibile. Un'autorevole fonte cinese in serata ha diffuso la notizia che nel Kirin è stato proclamato un Governo regionale, il quale riconosce l'autorità del generale Ciang-Sue-Liang. Esso ha stabilito la sua sede provvisoria a Pinh Sien, a trenta miglia a est di Karbin.

Una notizia non ancora controllata dava per accertata la fuga di Ma a Ko-Shan dopo aver dato ordine al suo Esercito di concentrarsi nei dintorni di quella città.

La ferrovia orientale cinese e la stazione di Anganki, nelle odierne operazioni militari, non hanno riportato il minimo danno; anzi una Compagnia cinese addetta alla sorveglianza della linea continua nel proprio servizio di polizia entro la zona ferroviaria di Anganki, indipendentemente dalle vicende della lotta che si svolge nelle immediate vicinanze.

Le perdite giapponesi sarebbero, secondo alcuni telegrammi, di circa 300 morti. Si ignora però il numero dei feriti.

(United Press).

La vana fatica diplomatica

Parigi, 18 notte.

La Lega delle Nazioni è sempre in cerca di una via di uscita dall'imbroglio mancese. Il cosiddetto Comitato dei dodici ha tenuto stamane una seduta segreta senza la partecipazione dei rappresentanti delle parti in causa, e oggi nel pomeriggio una seduta privata alla presenza di questi ultimi.

Nella seconda di tali riunioni, l'Ambasciatore giapponese Yoshizawa ha fatto la storia degli accordi diplomatici stipulati fra il Giappone e la Cina relativamente alla Manciuria, allo scopo di giustificare le esigenze del loro rispetto da parte del Governo di Nanchino. Questi Trattati sono tre. Il Trattato 22 dicembre 1905 e il Protocollo di Pechino dell'aprile 1906, il primo che trasmette al Giappone i diritti posseduti dalla Russia — prima della sua guerra disgraziata coi giapponesi e la pace di Portsmouth che ne fu la conclusione sulla penisola di Liao-Tung e la ferrovia da Tciang-Tciun a Porto Arturo; il secondo, che regola una serie di questioni relative a quella ferrovia chiamata — come abbiamo detto — del Sud della Manciuria, e vieta in particolare modo alla Cina la costruzione di un'altra grande linea vicina e parallela, suscettibile di nuocere ai suoi interessi. C'è poi il Trattato del 4 settembre 1909, detto Trattato di Cientao, che apriva agli stranieri — e in particolar modo ai giapponesi — la regione attigua alla frontiera coreana, e accordava al Giappone, oltre certi diritti di protezione per i suoi sudditi, il diritto di costruire una ferrovia da Kainei a Kirin. Da ultimo il Giappone invoca il Trattato del 1915, il quale rinnova e porta a 99 anni la durata dell'affitto della penisola di Liao-Tung ove si trovano Porto Arturo e Dairen rinnova per la stessa durata la concessione della ferrovia del sud mancese, e della ferrovia Mukden-Antung, e infine riconosce ai sudditi giapponesi diritti commerciali, agricoli, minerari, industriali e di residenza, non soltanto nella Manciuria meridionale, ma anche nella Mongolia orientale. In linea di diritto la rivendicazione giapponese sembra abbastanza forte, essendo essa appoggiata a testi difficilmente oppugnabili dall'avversario.

Alle allegazioni dei rappresentanti nipponici, la Cina, tuttavia, per bocca del dottor Sze, risponde che dall'epoca in cui i citati strumenti diplomatici vennero stipulati sono avvenuti sul territorio dello Stato molti cambiamenti, e che la situazione attuale non consente più al Governo di Nanchino di rispettare integralmente i cinque punti dell'accordo del 1915.

In sostanza uno dei lati più interessanti della vertenza mancese è per l'appunto questo: che essa riproduce il dissidio fondamentale da cui è politicamente divisa l'Europa di oggi: quello cioè fra il rispetto dei Trattati e la necessità di sottoporli a opportune deroghe e modificazioni. I partigiani della Cina e della Russia, che sottomano la assiste, speravano forse che gli Stati Uniti avrebbero gettato sulla bilancia il peso della loro spada per intimidire Tokio.

Ma Tokio non si lascia intimidire facilmente, e il generale Dawes mantiene finora a Parigi un atteggiamento molto prudente, e diremo quasi indeciso, che qualche giornale francese vuol spiegare col fatto che il Governo di Washington esiterebbe a condannare esplicitamente la penetrazione giapponese in Manciuria per il timore che altri possano rinfacciare agli Stati Uniti la loro politica imperialistica nell'America Centrale.

In tali condizioni il Consiglio della Lega procede a tentoni, e senza sapere precisamente quali pesci pigliare, nell'unica speranza che gli avversari non vorranno far subire all'istituto ginevrino uno scacco brutale, e che si presteranno gentilmente a trovare un compromesso.

C. P.

Angelo Solimano "moro nato in Africa,,

VIENNA, novembre.

Correva l'anno...

Ma no; a quel tempo, gli anni non correvano. Passavano adagio, non febbrilmente come oggi. Oggi sì che gli anni « corrono » o « volano ».

Dunque, diciamo meglio: nel 1721 viveva nel Pangutsiglang o Gangusilang, terra africana la cui esatta ubicazione gli scienziati tedeschi più pignoli non sono riusciti ad accertare, la stirpe dei Magni Famori, che nelle storie delle razze del Continente nero tarda ad occupare il posto che le spetta. Nessuno è in grado di dircene nulla. La tribù di cui parliamo aveva una principessa di nome Fatuma ed aveva probabilmente anche un principe, giacchè nell'anno 1721 Fatuma mise al mondo un piccino che fu chiamato Mmadi Makè. A sette anni Mmadi Makè aveva già imparato le più belle canzoni della Patria e tirava d'arco ch'era un pericolo. Ma una vicina tribù nemica non gli permise di condurre a termine l'educazione che ad un principe si addice. Un giorno Mmadi Makè, sentendo il nonno gridare: « Nemici! Nemici! », rapido come gazzella scappò nel bosco.

— Mmadi Makè, dove vai? — urlò la madre disperata.

— Dove Dio vuole, mamma, — rispose il piccolo negro scappando sempre.

S'arrampicò sopra un albero ed invano, perchè figlio del Capo, fu difeso dai coraggiosi della tribù. Il vincitore lo vendè, in cambio d'un bel cavallo, a un altro negro che lo portò alla costa. Addio libertà, addio dolce Pangutsiglang! Mmadi Makè, in una terra ignota, divenne guardiano di camelli. Aveva dieci anni quando sbarcò finalmente in Europa, per rendere felice una bella marchesa di Messina, la quale, in omaggio alla moda, voleva un servitorello negro. Oggi sono di moda i pechinesi.

Il piccolo negro s'ammalò e stava per andarsene al Creatore. La bella marchesa in crinolina (moda che è pure passata) gli aveva spesso suggerito di farsi battezzare: in punto di morte, Mmadi Makè acconsentì. Lo misero, in salotto, sopra un letto tutto stoffe e ricami e alla presenza della famiglia e degli amici lo fecero cattolico romano, però lasciandolo schiavo. Bè, tiriamo avanti. Siccome Mmadi Makè non è nome cristiano, il negro volle essere chiamato Angelo: per cognome gli affibbiarono Solimano. Più tardi, arrivando a Vienna, Angelo Solimano sapeva raccontare sulla sua origine le cose confuse che abbiamo dette e non essendo possibile, in un atto pubblico, lasciare in bianco la voce: « Nato a... », i funzionari vindobonesi, diligenti, scrissero: « Angelo Solimano, moro nato in Africa ».

Ne *La scoperta de l'America* si legge:

— Ah quell'omo! — je fecero, — chi séte?

— Eh, — fece — chi ho da esse? So' 'un servaggio.

Angelo Solimano viaggiò molto, divenne un uomo civile, imparò bene italiano, francese e tedesco, s'arrangiava col latino, l'inglese e lo czeco; studiò storia e passò alla Storia. Finì impagliato, è vero, ma questo lo vedremo poi. Fu massone e conobbe Mozart: ed ecco perchè, chiudendosi l'anno delle celebrazioni mozartiane, la cui eco è sopraffatta dal coro della troppa gente che canta miseria, ci occupiamo di lui. La sua biografia più completa l'ha scritta, anni fa, il dottor W. A. Bauer.

Angelo piombò a Vienna da Messina, perchè il principe Lobkowitz, generale imperiale in Sicilia, tanto fece e tanto disse, che la marchesa glielo dovè regalare. « Se proprio ci tiene — avrà detto la buona donna al generale, ricambiandone un galante sorriso, — si prenda il negro ». Ed a sua volta Lobkowitz, mancando ai vivi, invece di dichiarare libero uomo il negro che l'aveva voluto seguire perfino nelle battaglie, distinguendosi per coraggio e intelligenza, lo lasciò per testamento al principe Venceslao Lichtenstein: « Al mio amico Venceslao, un negro in buone condizioni ». Se questa versione non è vera, sarà vera l'altra secondo cui Angelo entrò, *sua sponte*, al servizio dei Lichtenstein nel 1755, trentaquattrenne; negli scartafacci della vecchia Casa lo si chiama « serenissimo moro » e non in omaggio alla principesca origine sua, bensì perchè principi serenissimi erano i Lichtenstein.

E che principi! Pochi sapevano brillare per altrettanto fasto. Quando Giuseppe II volle impalmare Isabella di Parma, nipote di Luigi XIV, S. A. Serenissima Venceslao Lichtenstein fu mandata a rilevarla. Le sue carrozze e berline partirono divise in cinque gruppi: al ritorno occorsero 300 cavalli da posta. Non troppi se si pensa che Napoleone ne ordinò 462 per ottenere che Maria Luisa arrivasse alla svelta da Vienna a Parigi, ma non pochi. Superbo il seguito: e in quel gran corteggio Angelo Solimano non poteva mancare. Gli diedero anzi un sontuoso vestito di gala, intessuto d'oro e argento, ricoperto di fiocchi e cordoni, e due turbanti di velluto rosa e una sciabola turca. Fece, a Parma, la sua figura.

Dov'era Solimano la notte in cui Isabella sospirava al balcone sul giardino, aspettando il giovane spagnuolo col quale, a cavallo, voleva fuggire? L'inviato di Giuseppe II all'indomani sarebbe rimasto di stucco... Ma il biografo del negro di ciò non parla. Isabella, donna imprudente, s'era fidata della fantesca e la fantesca, donna loquace, prontamente la tradì. A notte fatta, due sicarii pugnalarono lo spagnuolo. Isabella fece a tempo a vederlo spirare. In pompa magna, all'indomani, ricevè Venceslao Lichtenstein, e poi raggiunse Vienna, trascinata dai trecento cavalli.

Che secolo, l'Ottocento! Ben lo chiuse un Casanova...

Solimano seguì il suo principe anche a Francoforte, per l'incoronazione di Giuseppe II a Imperatore tedesco. Un cerimoniale, un lusso, un fasto da far girar la testa: due officianti, due portieri, sei corrieri, trentadue lacchè, due cacciatori, sei aiduchi, maggiordomi, furieri di Corte, quattordici fra segretarii e camerieri; tre berline a sei cavalli, il gran scudiero e il gran maestro delle rimesse, sei paggi che indossavano abiti di velluto vermiglio trapunto in oro. Beato Goethe, quattordicenne, che potè godersi un sì bello spettacolo, beato il negro Solimano, che potè essere fra i protagonisti. In Francoforte il principe Venceslao volle che Angelo tentasse la fortuna a faraone e il negro vinse a un galantuomo una partita di fiorini 20.000 e una seconda di 24.000: offrì allora all'avversario una rivincita e seppe perdere 24.000 fiorini. Nobile sangue non mente, anche se in corpo in livrea.

Sua Altezza Serenissima poco appresso lo licenziò, perchè s'era sposato di nascosto. Al 6 di febbraio del 1768, Angelo Solimano — *Maurus... natus in Africa Parentibus Acatholicis ipse est Catholicus et coelebs*, così si legge nel registro della parrocchia di Santo Stefano — aveva infatti sposato la vedova Maddalena Christiano, nata Kellermann. Questo nome ricorda Valmy: non rammentate colui che leva la spada in tra i cannoni e urla « Viva la Patria? », il guerriero attorno al quale si serravano « dei sanculotti l'epiche colonne »? Ah! lo so: il Carducci nemmeno è più di moda, ed è fortuna il poterlo citare riparlando delle nozze della sorella di Kellermann con un negro.

La coppia Solimano visse felice anni diciotto ed ebbe una figlia, Giuseppina, che sposò poi un barone Feuchtersleben. Un anno dopo la nascita di Giuseppina, nel 1773, il moro nato in Africa tornò in casa Lichtenstein, al servizio del principe Francesco Giuseppe, nipote di Venceslao dal duro cuore. Il suo stipendio annuo fu fissato in 600 fiorini, ch'erano tanti: Volfango Mozart, musico di Corte, ne ebbe, nel 1787, soli duecento di più. Solimano si fece massone, perchè l'entrare in una Consorteria protetta dallo stesso Giuseppe II, e che contava fra i suoi adepti Haydn e Mozart, e gente di censo e di scienza, dovè per lui significare — penso — soppressione dell'ultima barriera fra bianco e negro, fra libero e schiavo. Nè la barriera fu soppressa: morto povero, ai 21 di novembre del 1796, fu destinato dall'Imperatore ad andare ad arricchire il k. k. Hof-Naturalienkabinett — l'imperiale e regio Gabinetto di storia naturale della Corte. La misera salma, strappata alla figlia appena qualche ora dopo il decesso, fu impagliata dallo scultore Franz Thaller: come in un macabro baraccone da fiera, Angelo Solimano fu messo in piedi, vestito di seta, penne, perle false e conchiglie. Gli fecero posto in una nicchia a parte, la cui tendina si sollevava dietro versamento di congrua mancia al custode, in una stanza che accoglieva un tapiro, un topo muschiato e mammiferi e volatili più o meno esotici.

La figlia, inconsolabile, volendo dare sepoltura ai resti del padre — « lo scheletro e la pelle », dice la pratica relativa — prima si rivolse alla Polizia, poi sollecitò l'intervento del Cardinale Arcivescovo, che fece scrivere al Governo una nobile lettera. Rispose l'Imperial Regio Governo che il Concistoro arcivescovile avrebbe fatto meglio a non immischiarsi in faccenda non di sua competenza: si consolasse la postulante comunicandole che la pelle del padre già si trovava al k. k. Naturalienkabinett... Quando nel 1806 l'abate Eberle fu sostituito, nella direzione del Naturalienkabinett, da Karl Schreiber, il nuovo direttore, più pietoso, non volle più nella nicchia Solimano e lo relegò in soffitta. Per seppellirlo ormai era tardi.

Lassù l'orrendo pupazzo rimase a fianco a tre altri negri che avevano condiviso la sua sorte, finchè ai 31 di ottobre, del '48, mentre le truppe del Windischgraetz insegnavano il patriottismo ai rivoluzionari viennesi, un'imperiale regia granata andò a scoppiare giusto sul tetto della Biblioteca di Corte, abbruciando la mansarda coi quattro impagliati, che vigilavano, poveracci, al buio.

ITALO ZINGARELLI.

VIAGGIO NEL SUD-AMERICA

Il paese delle palme

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BARQUISIMETO (Stato di Lara), novembre.

Si parte da Valencia a stelle piene. Perdonatemi l'involontario endecasillabo. Vi assicuro che la notte lo merita.

— Cesare, perchè così presto?

Cesare è il nome di battesimo di Mendoza, lo « chauffeur », il quale mi risponde che il perchè lo sa lui. Più tardi si compiace di confidarmelo.

Appena uscita da Valencia, la « grande carretera » transandina punta direttamente verso nord, verso il mare, e solo a due chilometri dal malfamato porto caraibico, come presa da pentimento, per pietà degli innocenti che con Puerto Cabello non hanno nulla da dividere e anelano, su rotonde ali di gomma, alla « tierra fria », si decide a piegare verso sud-ovest, in cerca della cittadina di San Felipe, capitale dello Stato di Yaracuy. Stati e Stati uno dietro l'altro, come nulla fosse. Credo che il Venezuela sia l'unico Paese del mondo nel quale si possa percorrere, in automobile, in una sola giornata, il territorio di cinque o sei Stati diversi.

Per scendere al porto che la « carretera » risparmia a chi non ne abbia stretto bisogno, c'è una deviazione, tutta asfaltata, sulla quale si curvano, pietose anche loro, a farle più ombra che possono, le più belle palme inventate da Dio per i paesi troppo vicini al sole. Il Venezuela, come sapreste dai botanici, è la terra dove la fantasia del Creatore in fatto di palme si è particolarmente sbizzarrita. Ventisette generi, suddivisi in centinaia di specie. Mi propongo, prima che il mio viaggio finisca, di presentarvene personalmente qualcuna.

Segni di fede e di morte

Passiamo davanti alla gola di Puerto Cabello alle otto del mattino. Dal mare viene un così allegro ruolo di frescura che non so resistere alla tentazione di chiedere a Cesare se non sia il caso di andarne a prendere una boccata proprio alla fonte; cioè, alla spiaggia.

Ricevo una risposta dura:

— Io dico che è meglio filare. Fra un'ora, su questo asfalto, mi si cuocerebbero i pneumatici. Per passare davanti a Puerto Cabello non è mai troppo presto.

— Filiamo pure.

La nove, le nove e mezzo, le dieci. Mendoza guida e fischietta, con la camicia gonfia di vento, e i capelli in rivoluzione. La strada è ancora tutta liscia, dritta, deserta, e cantonate non ce ne sono. Ma il contachilometri (settanta... settanta... ottanta... novanta... cento...) consiglia di non parlare al manovratore. Nazzano sonnecchia.

Così resto solo, e mi metto a contare le croci che vedo.

Non m'ingannò chi mi disse che sulla via delle Ande avrei trovato più croci che case. Infatti, croci senza case ve ne sono; case senza croci, no. Fino a Barquisimeto ne ho contate mille. Poi ho smesso, ma chissà quante ne sono sfilate ancora davanti ai miei occhi chiusi. Questo esercizio di contar croci e su di una strada lungo la quale non ho veduto una sola faccia sorridere, ha finito per farmi l'effetto dell'oppio. Ogni tanto, una scossa dell'automobile (ah, mi dimenticavo dirvi che l'asfalto è finito a poche miglia da Puerto Cabello, presso un paesetto che si chiama Moron, e che ora si corre su di una pista abbondantemente cosparsa di cunette e di pietre) mi fa riaprire gli occhi e buttare uno sguardo di qua e di là. Su dieci di queste occhiate fuggitive, cinque almeno hanno incontrato una croce nuova.

Croci di vivi e di morti.

Quelle davanti ai « ranchos » sono seguaccoli di fede. Rappresentano, cioè, la chiesa che molti di questi agricoltori non, mi dicono, ugualmente sinceri cristiani non hanno mai veduto perchè il paese più vicino è a miglia e miglia di distanza, e per andarsi a inginocchiare davanti a un altare bisognerebbe intraprendere addirittura un viaggio. La croce sull'uscio di casa aiuta l'anima senza pretendere troppo dal corpo. Ieri era festa; le braccia di molte croci sono ancora cariche di ghirlandelle fiorite.

Le croci, invece, che si vedono sui margini della via, alcune appena appena affioranti dall'erba alta, altre tutte coperte di muschio e aggrovigliate di liane, indicano la presenza di un morto. Un morto che appartiene alla famiglia del rancho più vicino. In luoghi come questi dove, tra una casa e l'altra, ci sono talvolta parecchie leghe, i cimiteri collettivi non esistono perchè non avrebbero senso. Quando uno muore, i parenti lo trasportano a due o trecento metri più lontano, e la cat-terrano ?, fra la selva e la via. La selva piena cancellerebbe in breve ogni traccia della sua presenza.

Poi ci sono le croci più tristi: quelle che insegnano il luogo dove fu commesso un delitto, o dove avvenne una disgrazia. Le prime sono le più numerose. Ma son croci vecchie.

« Il signor Ministro non c'è »

Come già ebbi occasione di dire, nel Venezuela non è consentito a nessuno, da varii anni a questa parte, di portare armi. Nemmeno fucili da caccia. Per sparare a una pernice ci vuole il permesso del Ministro dell'Interno: il quale non lo concede quasi mai. Per me, straniero, giornalista, apolitico, con una faccia abbastanza rassicurante, voleva proprio fare un'eccezione. Tanto è vero che mi pregò di tornare l'indomani al Ministero e di chiedere proprio di lui.

Andai. Chiesi.

Il Capo della Polizia mi venne incontro con una faccia desolata da far piangere.

— Il signor Ministro non c'è. E' partito improvvisamente stamani. Dice che lo voglia perdonare. Sarà per un'altra volta. Se potessi far qualche cosa io... Ma lei mi comprende... Ah, che disgrazia che il signor Ministro sia dovuto partire!

— Per carità! Non si abbatta così. Dopo tutto, le confiderò che le pernici non mi piacciono nemmeno...

Saggissima misura, veramente, quella presa da Gomez. Bisogna percorrere questa strada per accorgersene. Prima che una simile legge fosse emanata, non c'era quasi riena di bovari o di carrettieri, d'ubriachi o d'innamorati, di gomeziani e di antigomeziani, di predoni intorno a un sacco di refurtiva, che non lasciasse come segno un morto o un ferito in mezzo alla strada. Senza contare gli assalti alle aziende o ai viandanti. Ora, il ferimento e l'assassinio sono manifestazioni di criminalità estremamente rare. La pietà e la fede predominano ogni giorno di più sulla via crucis transandina.

Il tocco. San Felipe. Poco più di diecimila abitanti. Una città stesa lungo una sola via. Case a un piano, marciapiedi alti, da vecchia città di cavalieri, gran sonno diffuso. Ma questo del sonno è certo un effetto del sole a piombo. San Felipe ha una sua fama industriosa che la fa quasi celebre in tutto il Venezuela. Quando si parla di « quelli di San Felipe », si vuol parlare di gente che la sera, è vero, va a letto molto presto; ma che i galli al mattino, trovano già sveglia da un pezzo.

Nella tarda, minuscola, capitale dello Stato di Yaracuy, l'Italia è rappresentata da quattro o cinque nomi, e da venti persone. Si tratta di quasi tutto un parentado trasferitosi qui dalla Provincia di Salerno una trentina d'anni fa; e che ora gode di una posizione economica eccellente. Venne uno, al solito: e quando vide che c'era da fare, e da far bene, chiamò gli altri. Prima, il consueto piccolo commercio, secondo lo stile comune a tutte le attività della emigrazione italiana in Venezuela; poi qualche esperienza agricola. Ma la vera vigna rimase sempre il caratteristico negozietto italiano d'America, dove, dal basto per il ciuco all'acqua di Colonia, puoi trovare di tutto. Anche il migliore albergo del luogo è tenuto da un italiano d'Asti. E' in America da trent'anni e più. Ma italiano è, e ci tiene. Tanto è vero che anche il castigliano, che ormai è la sua lingua di tutti i giorni, lo parla con accento torinese.

La gradinata delle Ande

Subito fuori di San Felipe, ripigliando la corsa verso Barquisimeto, che vogliamo raggiungere prima che si faccia buio, s'incomincia a salire la gradinata che dalla « tierra caliente » deve condurci alla « tierra fria ». Strada da fare ce n'è ancora molta, prima che il cuore, sentendosi all'improvviso leggero leggero, s'accorga d'essere stato condotto in tutt'altro mondo; e proprio a Barquisimeto, anzi, ci aspetta un altro bel tuffo, in piena terra rovente. Ma, insomma, la gradinata delle Ande incomincia di qui. Barquisimeto non rappresenta che la mancanza d'uno scalino.

Terra aspra, ora, muscosa, tutt'unghie di cactus. Non è punto accogliente, in verità, questo nuovo cammino. A un certo punto, sotto le nostre ruote, vedo scomparire fin il più piccolo indizio di strada carrozzabile.

— Dove andiamo, Cesare? Sei sicuro che si passa di qui?

Cesare non risponde. Non ammette che gli si possano rivolgere domande lesive della sua dignità di « chauffeur ».

Non insisto. Però, fra me, riconosco benissimo, in questa pista incassata fra pareti alte di nuda roccia, e tutta ingombra di grossi macigni, gli inconfondibili caratteri d'un letto di fiume.

— Nazzano, svegliati se ti sveglio. Questa è ancora la « gran carretera » o è uno scherzo di Cesare?

— E' la « carretera ». Però, in certi mesi, ci passa l'acqua. Quando l'acqua non c'è, gli automobilisti ne approfittano.

— Ho capito.

Di lì a poco, attraverso una gola strettissima si ritorna in alto, nel cammino degli uomini. La famosa « quebrada » è questa.

Per « quebrada » (vi ricordate il giorno della partenza, quando mi dissero che Mendoza era specialmente abile ad annusare il vento delle « quebradas », e io non riuscii a capire che cosa precisamente si nascondesse sotto questo nome?) s'intende gli angusti passaggi nei quali, per molteplici vie, si può venire improvvisamente ad incontrare l'acqua di qualche nubifragio lontano. Grandi spaccature del terreno, naturali o artificiali, in fondo a cui passa una strada. Si racconta che la massa d'acqua che arriva non si sa di dove è qualche volta così imponente e rapida da portarsi via carri e automobili come fuscelli. Nei giorni d'orizzonte chiuso, quando il cotone della cordigliera è tutto grigio e borbotta, automobilisti, carrettieri e pastori non imboccherebbero una « quebrada » per tutto l'oro del mondo. Quella da cui siamo usciti ora è lunga appena un centinaio di metri; ma ce ne sono di quelle che arrivano al chilometro e lo superano. Le troveremo.

Eroe indio

Guama, Chivacoa, Urachiche... Borgatelle di qualche importanza, separate l'una dall'altra dal deserto. Verde o brullo; ma sempre deserto. I ranchos non hanno importanza sociale.

Guama, Chivacoa, Urachiche. Chi eran costoro?

Cesare lo sa. Erano indios, capi delle tribù che i conquistadores sloggiarono appunto da questi luoghi. Chivacoa fu un grande eroe, il quale, per oltre un mese, tenne in iscacco, su quella collina che di qui si vede e non si vede, ben cinquecento spagnoli. Accortosi, poi, che le armi dei bianchi stavano per prevalere, gettò la lancia, si denudò completamente, e andò, tutto solo, incontro al nemico, esigendo di essere ucciso. Gli spagnoli, gente di cuore, non volevano; ma lui insistette tanto che, alla fine, lo dovettero contentare. Come ultima volontà, Chivacoa lasciò questa: che il suo nome fosse dato al luogo dov'egli moriva.

Può darsi che questa storia non sia tutta vera, o non sia vera affatto. Ma detta qui, a quest'ora, da uno storico, certamente in buona fede, il suo effetto lo fa. Vi dirò, anzi, che m'era venuta la tentazione di non citarne la problematica fonte, per non toglierle importanza. Ma poi, a scansa di critiche dei sapienti, ho preferito dire le cose come stanno. A Cesare quel che è di Cesare.

Una « garitta » di qua, e una di là dalla strada. Una catena. Siamo a Barquisimeto; ed ecco il solito poliziotto che vuol sapere chi siamo e cos'è che ci ha mosso su questo itinerario. Ma questa volta non si tratta della solita innocente formalità. Il monturato, qui, vuole spiegazioni più chiare; e ci domanda poi il permesso di dare un'occhiata al contenuto delle nostre valigie. Pare che nello Stato di Lara, da qualche giorno, faccia burrasca.

Tre, cinque, dieci, venti persone, donne e ragazzi, vengono a godersi, tutti contenti, lo spettacolo della mia biancheria.

RENZO MARTINELLI.

Bimbo che accusa la madre d'aver affogato il fratellino

Vienna, 18 notte.

I giurati di Wiener-Neustadt hanno assolto una donna accusata di avere buttato in acqua un figlio di due anni. L'accusa si basava sopra una deposizione resa da un altro figlioletto della donna, certa Beer, un piccino di tre anni, il quale aveva raccontato a parecchie persone che la madre aveva buttato in acqua il fratellino. I giurati hanno evidentemente ritenuto la deposizione della creatura insufficiente per pronunciare una condanna. Il P. M. nella sua requisitoria ha osservato, fra l'altro, che la Beer in carcere si è divertita, fu sempre allegra, e ha fatto con le compagne scherzi di pessimo gusto. Ma nemmeno questo aspetto della figura dell'imputata ha potuto influire sui giurati.

A Wiener-Neustadt è opinione generale che la Beer abbia, come il figlio dice, effettivamente buttato il bambino nel canale.

BIANCO e NERO

Puri di cuore

Se i cineasti per famiglia non sono che innocui collezionisti di bobine, coi quali, però, puoi quasi sempre combinare una discreta partita di tennis, il cineasta puro, l'irriducibile, è, di quella schiera, il gran sacerdote. Proviene, di solito, dalla letteratura d'avanguardia o dalla pittura d'eccezione. Non vi ha fatto, di solito, prove troppo onorevoli; ma ha visto « La febbre dell'oro » trentasei volte, si vanta d'esser riuscito a vedere, per quasi due anni, tre films al giorno; e in lunghi elenchi sempre aggiornati tiene la contabilità generale (direttore, titolo, interpreti) di tutti i films che ha « visionato ». Ti parlano, di solito, con sottile disdegno, arcuando molto, di scatto, le sopracciglia. « E' molto interessante, anzi, direi, molto importante ». Quando l'amico t'ha detto che una cosa è molto importante (e può essere il film « grandeur » — il solito schermo, ingrandito — o un nuovo sistema per scrivere sulla celluloide titoletti o didascalie) tu senti d'un tratto che l'atmosfera si fa grave d'oscuri destini. « Credo che forse muterò presto alcune delle mie opinioni sul film documentario » ti annuncia; e se t'attenti a parlar di teatro, quello ti guarda come se scorgesse dinanzi a sè un pittor di caverne. Chaplin è il più gran genio che l'umanità abbia partorito: un certo Cervantes ha il solo merito d'aver messo al mondo, con un suo hidalgo, un pallido precursore del « vagabondo » creato da Charlie; Don Abbondio e Madame Bovary potrebbero, tutt'al più, essere delle discrete comparse, assolutamente indegne d'un « primo piano »; Balzac è un romanziere d'appendice, Maupassant un collezionista d'aneddoti; i canti negri sono ancora e sempre saranno una grande scoperta; ed è con infinita commiserazione che si devono guardare quei disgraziati che, con una penna stilografica, o con lo scopino di un pennello, s'illudono di fare dell'arte. L'arte vera, l'arte grande, l'arte-monopolio, quella che subisserà tutte le altre rivelandoci la più intima essenza d'un'umanità trasfigurata, è il cinema; ed è per quella che si sentono nati grandissimi artisti. Talvolta, anche loro, sono un po' infelici; ma è perchè non possono, da un'ora all'altra, mettersi anch'altro a dirigere l'esecuzione del più gran film che sia venuto in terra a miracol mostrare. Chiedi se han pronto un soggetto, un soggettino, un abbozzo, un copione: e ti confidano che uno, sì, ce l'avevano; ma non sono riusciti a finirlo; chiedi quali siano le loro idee sulla messinscena cinematografica: e ti guardano timorosi e perplessi, come se tu fossi per assalirli, per depredarli; poi, con molta circospezione, qualcuno, dimàntico o ignaro di Craig, ti rivela che l'attore dovrebbe essere una marionetta; altri vorrebbe « danzata » tutta l'azione; un terzo non sogna che films senza attori; un altro vorrebbe commentate con musiche frenetiche di gaiezza le visioni più truci e più sanguinose; un altro ancora vorrebbe fare un gran film con un solo attore; e son sicuri di folgorarti, con quelle genialità inaudite.

Cari figlioli. Se le religioni non si discutono, tanto meno si possono discutere le idolatrie: ma se si provassero per davvero, almeno, a fare del cinematografo? Si lamentano che le macchine da presa costan care, la pellicola un'ira di Dio; e sospirano, sacrificati, incompresi. Niente paura. Negli stabilimenti, anzi, negli « studios », d'obbiettivi e di celluloide non si fa certo economia. A venti o a trent'anni, chi è sicuro di diventar maresciallo sarà bene che faccia per qualche mese il caporale. Invece d'atteggiarsi a riformatori misconosciuti, non sarà del tutto inutile l'andar a fare l'aiuto-elettricista, o l'aiuto-operatore, o l'aiuto-scenografo; e meglio ancora se, credendo di poter diventare un Chaplin in quattro e quattr'otto, avranno il coraggio, una volta per tutte, di mettersi all'ingresso di qualche stabilimento, non importa se a Roma o a Culver City o a Berlino, ad attendere il loro turno tra le comparse. Dei nostri giovani, finora, uno solo s'è affermato: il Blasetti. Ma non con delle ciance o degli estetizzanti sospiri.

* L'« Ufficio centrale di collocamento » è uno dei sintomi più evidenti della crisi americana. Ogni disoccupato è registrato in un casellario, dove su ogni scheda sono fotografie e qualità caratteristiche dell'aspirante. « Sa imitare il canto del cuculo »; « Pesa 122 chili »; « Particolarmente adatto per figure repugnanti d'alcoolizzato »; « Crede di essere l'uomo più magro del mondo », e così via, a seconda dei vari titoli di studio. Ogni giorno, nelle ultime ore del pomeriggio, giungono le eventuali richieste di comparse, dagli stabilimenti, per il giorno seguente; in quelle ore ogni iscritto telefona all'Ufficio; e per qualche rara sospirata risposta (« Alle nove precise, vestito da cameriere »; « Alle dieci precise, costume da bagno ») i più si senton rispondere un laconico « nulla ». Quasi tutti, giungendo alla Mecca dei provini, eran sicuri di diventar divi in poche ore: attualmente son più di diciottomila.

* Films italiani imminenti: *Il palio di Siena*, diretto dal Blasetti, con Leda Gloria, Laura Nucci e Maria Dussia; *Il buon ragazzo*, diretto dal Camerini, con Armando Falconi e Dhimira Jacobini; *La segretaria particolare*, diretto dall'Alessandrini, con Elsa Merlini e Sergio Tòfano. Guido Brignone, dopo aver ultimata la *Wally*, prepara un *Pergolesi*; Gennaro Righelli un gran film aviatorio, e il Poggioli una serie di visioni sul Presepe.

* Versi di Buster Keaton:

Sono le sei.
Mi sveglio.
Sto meglio
D'un re:
Inzuppo due biscotti
Nel tè.

Molte delle sue celebri trovate non hanno poi un sapore troppo diverso.

* Per ricostruire fedelmente gli ambienti di *Mata-Hari*, il nuovo film di Greta Garbo, che interpreterà così la vicenda della bella spia olandese fucilata al poligono di Vincennes, la Metro-Goldwyn ha mandato a Parigi Mistress Nathalie Bucknall, direttrice del reparto ricerche. L'intraprendente signora è riuscita ad ottenere dal Ministero della Guerra l'autorizzazione a leggere tutti i documenti dell'istruttoria e del processo; ha voluto visitare Vincennes; si è soffermata a lungo sul luogo dell'esecuzione; e poi, per rendersi conto, esattamente, dell'ambiente e dei sistemi polizieschi e carcerari francesi, ha tentato di farsi arrestare. Quella, a lasciarla fare, avrebbe poi tentato di farsi anche fucilare.

PIERROT.

POSTA DI MILANO

Big Bill — Fiori in mostra, frutta in tavola — Monsignore fra i panettoni

MILANO, novembre.

Insomma questi assi sportivi, a Milano, non c'è verso di vederli. Nurmi è mancato all'appuntamento; Tilden è rimasto qui tre giorni sotto la pioggia, ed è scappato via. Questi ha avuto paura dell'acqua; quegli, dicono, di Ladoumègue. Tilden tornerà tra un anno, Nurmi, tra quattro mesi. Vale a dire che l'uno e l'altro, pure avendo ben passato la trentina, non si peritano di garantire la propria superiorità campionaria anche a scadenze prolungate. Una volta il pittore Carrà ebbe a dire che un uomo, a trent'anni, quel che ha fatto ha fatto; ed è difficile ammettere che tale regola valesse per gli artisti non per gli sportivi: dato che la fantasia dura un poco più dei muscoli, come lamentava il Casanova. Conforterò i « plus que trente ans » facendo noto che Carrà scriveva quelle parole venticinque anni or sono, quando non ne aveva che ventinove.

Big Bill, cioè a dire William T. Tilden; ho avuto la fortuna di vederlo in allenamento. E' un gigante asciutto e flessibile come una liana, pieno di estri e di eleganze, di puerilità e di prepotenze, di cui tutto si ammira e a cui tutto si perdona. Erano con lui Hunter, l'altro campione americano insieme a cui vinse, vi ricordate, il torneo Wimbledoniano del '27, e un giovinetto diciottenne, dalla faccia cattivella, con un gran ciuffone tirato su la fronte, che dicono sia il suo scolaro e allenatore favorito.

L'anno scorso Big Bill aveva con sè, « partner » ed alunno, un certo Cobra, anche lui lungo-chiomato e con una faccia di « mauvais garçon ». Tilden, quando sbaglia un « chop-service », è capace d'arrabbiarsi con se stesso; ma se falliscono i suoi discepoli, li riprende con tutta dolcezza. E' un uomo un po' strano, un po' assente: simpaticissimo. Interessante è tutta la squadra dei professionisti ch'egli capeggia, allissimo di gloria e di pericoli. Burke, l'inglese, stravolto e maligno, con un vestiario nuovo nuovo dai colori impossibili. Kozeluh, il boemo, gota secca e occhio pungente, tra l'ecclesiastico e il pirata; Hunter, dal faccione di fanciullo felice e dal sorriso alla O' Brien, che si mette in bocca dello « chewing-gum » quando segna il punto, e quando lo perde sputa via la caramella: là dove il boemo, perdere o vincere, resta là con quella stessa grinta di margniffone, tra le due rughe oblique a taglio di rasoio. Quanto a Tupping, l'organizzatore e giornalista famoso, pensate a una di quelle facce d'ispettori, grasse ma nervose, che si vedono nei « films » polizieschi; e i soliti occhi grigi, il solito cammeo cinese, il solito cappellone calato sugli occhi. Se ho bene inteso, l'altra mattina, si faceva torto all'inglese d'aver passato la notte in baldoria. Tilden — e, dicono, anche Hunter — non ammettono che le donne abbiano da distrarre i campioni di tennis. Chi non sa che Borotra ha perduto il titolo, causa le donne? « Pas de femmes! » dovrebbe essere, come nei « Briganti » di Offenbach, il motto della compagnia. E se Burke è scusato, stavolta, è solo in considerazione della pioggia che farà rimandare le partite...

In rivincita sulle acquate di Novembre, il Castello Sforzesco ha aperto i suoi portoni a un'esposizione di fiori e frutta, che può ricordarci come la terra lombarda, d'autunno non meno che di giugno, sia fertile per virtù di un sole più che generoso. E' un'iniziativa della Società Orticola, che già nelle sale del Tesoro e del Consiglio aveva organizzato una mostra di dalie, e quindi una di crisantemi. Ora troviamo azalee, orchidee, gladioli, ciclamini; e in un antro attiguo, rifoggiato a taverna quattrocentesca, la ghiottissima mostra delle frutta, tra vaghe luci filtranti dai tralci d'edera o di capelvenere appesi agli archivolti, e sotto i rosai soli dei graffiti leonardeschi. Come ormai fanno tutte le padrone di casa la frutta pesa e succosa ha vittoriosamente sostituito, come ornato di mensa, i fiori gracili e vanesti. Per gli uni, è questa un'usurpazione; per gli altri, una successione legittima. Il trionfo della frutta nell'ambito decorativo, oltre che nell'alimentare, è l'ultimo segno dei tempi sostanziosi; dell'Italia Fascista, solida e volumetrica: di una generazione ormai rinnegante per sempre l'epoca « liberty », che fu poi quella dei fiorellini e delle languidezze, delle ghirlande e delle etisie. Chè, del resto, anche il frutto ha la sua gentilezza: e sono altrettanto mirabili le Madonne del Dolci, incoronate di viole, quanto quelle del Lippi e del Crivelli, festonate di prugne d'oro e di pere burrine: come ebbe a dirmi l'ottimo Monsignor Gilardi incontrato alla Mostra, da uomo che se ne intende.

Or ecco, mentre Monsignor Gilardi si fa propiziatore della frutta lombarda in Castello, il Molto Reverendo Monsignor Portaluppi benedice i panettoni che il Consorzio dei Confettieri milanesi, riuniti nella sede di via Palladio, odorosa d'incenso e di vaniglia, consacrano alla gola e alla gloria dell'immortale Meneghino. « Stranilano » si chiamerà, con nome ispirato alla diffusa canzonetta di Ramo, il nuovo panettone: e il Molto Reverendo signor Vescovo ha avuto parole clementi e argute anche per la qualità del battesimo. Ma quel che più importa, Egli ha detto, è la qualità del burro, delle uova, dello zibibbo, dei pignoli di cui andrà riempito quest'altro dono della nostra tavola. Non sarà burro chimico. Non saranno ova cinesi. Ma quel che di meglio ci dan le nostre mucche e galline, le quali sono fra le prime del mondo: e farina dell'Adda: e uva di vigna brianzola, così dolce, così buona, scaldata dal nostro sole, curata dalle mani amorose della « Cècca », gloria del piano lombardo, che ha celebrato quest'anno ottobrate ri gioconde. Ora ben venga il panettone perfezionato, il Re dei panettoni, sano e schietto, denso e gustoso come l'anima milanese che va significando. Sua Eccellenza, soggiunse ha detto questo: mentre i bravi confettieri, e in prima fila il cavaliere Crosti, loro emerito presidente, avevano le lagrime agli occhi. Ho scoperto che questi dolcieri hanno l'anima sensibile, e che facilmente stillano, dai loro atti e pensieri, la stessa dolcezza espressa dalla loro professione; e che l'altro ieri Monsignore, benedicendoli, aveva l'aria di sentirsi sicuro, tra l'odor d'incenso e di vainiglia, come nell'aura stessa della suprema, dell'esemplare serenità.

Il postiglione.

Nell'Armata tedesca dal sile[nzio]

L'arruolatrice di Mata Hari rievoca i retroscena dello spionaggio

Parigi, 18 notte.

Tutti ricordano come sotto il nome di « signorina dottore » una giovane tedesca diresse, durante la guerra, uno dei più importanti Dipartimenti del grande servizio di spionaggio che la Direzione superiore dell'Esercito imperiale aveva instaurato ad Anversa. Una leggenda si era creata intorno alla « signorina dottore », sulla quale, qualche tempo fa, uno scrittore tedesco aveva pubblicato un'ampia opera nella quale, con molta immaginazione, si attribuivano mille imprese fantastiche all'eroina. Questa ha stimato suo dovere uscire dalla riserva che si era imposta dalla fine della guerra, e in una conferenza fatta nella sala del Museo di Friburgo, in Brisgau, ha detto cose importanti ed inedite.

Il « Matin », nel dare un sunto di questa conferenza, dice che la « signorina dottore » era certa Schragmuller, che aveva studiato prima della guerra le scienze politiche all'Università di Friburgo, dove aveva ottenuto la laurea. La dichiarazione di guerra la trovò a Berlino, dove occupava un posto nell'Assistenza pubblica. La signorina Schragmuller volle arruolarsi per servire come... staffetta sul campo di battaglia. Prima di presentarsi per firmare il suo arruolamento, essa si era fatta confezionare una magnifica uniforme da cacciatore a cavallo. Ma i suoi servizi vennero rifiutati, e l'uniforme venne relegata in fondo a una valigia.

Un bel giorno essa giunse a Bruxelles con una lettera di raccomandazione per il generale Von Der Goltz, il quale, dopo alcuni minuti di colloquio, indovinò le attitudini della signorina e la destinò al servizio della sicurezza in campagna. Essa non fece che un breve periodo in questa funzione subalterna, dopo di che venne addetta a decifrare le lettere sospette. Poco tempo dopo il Capo di Stato Maggiore del generale Beseler attribuiva vivi elogi al « tenente » Schragmuller, che passò allora al servizio segreto diretto dal colonnello Nicolai. Questi aveva accettato mal volentieri « l'intrusione di una donna » nel suo servizio, che funzionava ad Anversa. Ma in pochissimo tempo la signorina Schragmuller seppe conquistare la fiducia del Capo, che le affidò la direzione della Sezione « F », cioè dello spionaggio. Da quel momento la « signorina dottore » si rivelò soprattutto come organizzatrice.

Si è narrato che essa aveva compiuto misteriose missioni in Inghilterra e in Francia; in realtà essa non ha lasciato Anversa che per impiantare i suoi servizi a Friburgo, in Brisgau, quando, nel settembre e nell'ottobre 1918, tutto minacciava di crollare sul fronte tedesco. A varie riprese essa si recò al fronte, soprattutto dopo le offensive più importanti, per raccogliere informazioni da fonte originale. Essa istruì numerosi agenti incaricati di operare nei Paesi alleati.

« Col danaro — ha dichiarato l'altra sera a Friburgo — abbiamo avuto dei collaboratori un po' dovunque ».

La « signorina dottore » ha pure parlato di Mata Hari, la famosa danzatrice delle Indie Neerlandesi. Ha dichiarato apertamente che la danzatrice era stata arruolata da lei, sotto l'indicazione « H 21 ».

« Tuttavia — aggiunse la « signorina dottore » — Mata Hari fu per noi una grande disillusione. Essa non ha fornito quello che eravamo in diritto di aspettarci. Le informazioni che essa ci fece sapere non erano di grande importanza. Essa è stata un « obice che non scoppia». Noi, del resto, l'avevamo avvertita a tempo, ma essa si è gettata letteralmente in bocca al lupo. Per contro i nostri grandi agenti non sono mai stati inquietati. E sopra tutto il personale mediocre quello che si è fatto cogliere con le mani nel sacco».

Ferita durante la guerra, la « signorina dottore » è rimasta colpita da una grave affezione della colonna vertebrale. E' una tedesca che dovette essere bellissima, e che porta sui suoi tratti l'impronta del male di cui soffre. Ma la malattia non le ha fatto perdere nulla del suo vivace temperamento patriottico.

Un illustre imbroglione che si spaccia per principe reale

Vienna, 18 notte.

Una brillantissima carriera è quella di Stefano Otto, ora interrotta dalla Polizia di Graz che ha acciuffato il nostro eroe in veste di suddito inglese rispondente al nome di George Henry Shelking. Da bravo belga, a 16 anni Otto si arruolò e fece la guerra: nel 1919, conclusa la pace, il generale Allen, comandante supremo delle forze americane a Coblenza, ricevette un giorno l'avviso che il Governo belga aveva deciso di conferirgli la Croce di Commendatore dell'Ordine di Leopoldo che l'inviato speciale, Otto De Bernoy, avrebbe rimesso di persona. E davanti a una magnifica accolta di ufficiali il giovane Otto puntò la decorazione sul petto del condottiere americano. Seguì un'agape opulenta, prolungatasi tutta la notte: al mattino il messo belga era scomparso, e con lui forti somme dai portafogli degli ufficiali di oltre Oceano. Il Governo belga arrangiò, come potè, la faccenda confermando subito il conferimento della decorazione all'Allen, e Stefano Otto, arrestato a Coblenza, seppe farsi rimettere in libertà dalla Polizia, con molta abilità.

Nel 1925 a Berlino Stefano Otto affittò, in un grande albergo, varie stanze per sè e per il seguito. Il seguito tardò a venire, ma il Principe Carlo del Belgio lo si accoglie bene, anche se arriva con pochi bagagli. Il Primo Borgomastro della Capitale tedesca lo fece invitare a uno sposalizio lussuoso, e Stefano Otto sedette a fianco della sposa; la poverina si era illusa di ricevere anche dall'illustre ospite un ricco dono; invece vide sparire come d'incanto un prezioso braccialetto. E chi osò sospettare del Principe, uomo gentilissimo, che sapeva intrattenersi con tutti, e per giunta in sei lingue? Quando il falso Carlo del Belgio annunciò che un telegramma lo chiamava a Napoli, la Direzione dell'albergo ebbe dei sospetti, e riuscì anche a smascherarlo, ma l'illustre imbroglione riuscì a fuggire. Due anni dopo lo ritroviamo a Biarritz come segretario del Principe di Galles. Nell'attesa dell'Erede della Corona britannica, per il quale era stato riservato un appartamento magnifico, visse lui principescamente, fino a quando non intuì che lo avevano identificato. Spacciandosi per nipote e perfino per figlio di Re Alberto del Belgio, Stefano Otto si è fatto ospitare a Londra a Palazzo Reale, ed ha consegnato una medaglia belga al valore al Sultano. Come dicevamo, una brillantissima carriera...

Embrione di un gemello che si sviluppa sul tumore d'un quarantenne

Praga, 18 notte.

Nel sanatorio di Leva (Slovacchia) un avvocato di circa 40 anni ha dovuto sottoporsi a una operazione al tumore perchè affetto, fin dalla nascita, da un tumore, ingrossatosi negli ultimi tempi in modo sensibile. L'operazione ha portato alla luce un embrione, grande circa nove centimetri, che è stato spedito alla Clinica dell'Università czeca di Praga. I medici dicono essere questo uno dei molti casi in cui dei gemelli non si sviluppano in eguale misura. L'embrione in questione, a suo tempo innestatosi nell'altro, avrà recentemente ripreso a svilupparsi per ragioni ignote.

I PROCESSI

La tragica fine di una sposa sottoposta a pratiche illecite

Ricorsi respinti dalla Cassazione

Roma, 18 notte.

Il 2 ottobre dello scorso anno, in Torino, la signora Angiolina Flecchio, sposata a Carlo De Agostino, venne rinvenuta nella propria abitazione distesa morta sul letto. Un sanitario accertò che la disgraziata era stata sottoposta a pratiche illecite e che era morta in seguito ad una improvvisa complicazione del suo stato.

A seguito delle prime indagini, furono fermati la portinaia e i parenti della vittima. La madre, Ida Saracco, e la sorella della scomparsa, Adele, si protestarono del tutto estranee al luttuoso avvenimento. Assai importanti furono invece i particolari che potè riferire la portinaia; questa disse di avere visto, appena le due donne avevano lasciato la casa, salire nell'appartamento in questione una signorina che conosceva solo di vista e che sapeva amica dell'Angiolina. Pochi minuti dopo la signorina era uscita di nuovo ed aveva fatto quindi ritorno accompagnata da due signori, dei quali la portinaia fu in grado di fornire i connotati.

La misteriosa visitatrice fu identificata nella persona di Giovanna Mulatero, abitante in via Antonio Cecchi; si potè successivamente stabilire che essa, uscita precipitosamente dalla casa della Flecchio, si era recata in un ospedale cittadino a parlare con un infermiere e che di là era uscita seguita, oltrechè dall'infermiere, anche da un dottore. In base a tali indicazioni, poco dopo venne tratto in arresto, nella propria abitazione, il dott. Silvio Boccaccio, di 30 anni, da San Salvatore Monferrato, e l'infermiere Alberto Carluccio, di 26 anni, da San Severo di Foggia.

Il dott. Boccaccio, forse per allontanare da sè ogni responsabilità, aveva mandato in Questura, verso le ore 22, una dichiarazione denunciante la morte della povera Angiolina, avvenuta in seguito ad atto operatorio. A sua discolpa, il dottore aveva detto di essere stato indotto dalla Mulatero a prestare la propria opera; aveva aggiunto che in quei tragici istanti egli non aveva compreso più quello che stava facendo. Il dottore cercò di scagionare l'infermiere, asserendo che costui si trovava all'oscuro di tutto e, tra i singhiozzi, ammise l'enormità commessa.

Pienamente confessa fu anche la Mulatero, ammettendo di essere già in precedenza a conoscenza delle condizioni anormali dell'amica, madre di due bambine, che viveva separata dal marito. L'intervento chirurgico aveva avuto luogo in cucina ed in seguito l'Angiolina era stata trasportata sul letto, dove, poco dopo, era spirata. La Mulatero giustificò la sua presenza alla terribile scena, dicendo che non si era sentita più la forza di allontanarsi ed era rimasta, impietrita dall'orrore, come allucinata.

Il dibattimento, svoltosi dinanzi al Tribunale di Torino il 15 novembre, si concluse con la condanna dei cinque imputati.

La Corte di Torino, in parziale riforma della sentenza appellata, assolse l'Adele Flecchio per insufficienza di prove, confermando invece la sentenza del Tribunale nei riguardi della madre. Accordò al dott. Boccaccio le attenuanti generiche, riducendogli la pena a 4 anni e due mesi di reclusione; dichiarò la Mulatero responsabile di complicità non necessaria in procurato aborto, riducendole la pena ad un anno ed otto mesi di reclusione e fissò infine a 3 anni, 5 mesi e 20 giorni la pena per l'infermiere Carluccio.

Avverso questa sentenza, hanno ricorso in Cassazione il dott. Boccaccio, l'infermiere Carluccio e la Mulatero, ed ha ricorso anche, contro la formula di assoluzione per insufficienza di prove, la giovane Adele Flecchio, sorella della vittima. Il ricorso è stato oggi discusso dinanzi alla seconda Sezione Penale della Cassazione. Il P. M. comm. Tancredi ha chiesto che non fossero dichiarati ammissibili i ricorsi Boccaccio e Mulatero e che fossero rigettati gli altri.

La Corte, accogliendo parzialmente le richieste del P. M., ha dichiarato inammissibili i ricorsi del dott. Boccaccio e della Mulatero; ha respinto quello del Carluccio ed ha accolto il ricorso della Adele Flecchio nella parte che la riguarda perchè nei suoi rapporti il fatto non costituisce reato.

Il dissesto dell'Agraria casalese

I ricorsi Brusasca e Bonacina respinti

Roma, 18 notte.

E' stato discusso in Cassazione il ricorso proposto dall'ex-deputato popolare avv. Giovanni Brusasca, di Casale Monferrato, e dal comm. Enrico Bonacina, di Milano, entrambi implicati nel grave dissesto della Federazione Agraria Casalese.

Il P. M. ha chiesto il rigetto di entrambi i ricorsi, osservando, tra l'altro, per quanto riguarda il Brusasca, che il reato di bancarotta fraudolenta fu da lui commesso per avere dato ai soci dividendi insussistenti quando egli già sapeva che la Federazione si trovava in condizioni di dissesto e che, se mancò il fine di lucro, è pur vero, però, che il Brusasca agì per salvare se stesso e la sua posizione morale e politica. La Corte di Cassazione ha rigettato entrambi i ricorsi.

Fanciullo travolto da una motocicletta

Il guidatore condannato a 3 mesi

Alessandria, 18 notte.

Alla seconda sezione del nostro Tribunale penale, presieduto dal cavaliere Battistoni, è comparso l'operaio meccanico Guerrino Citarella, di 34 anni, nato e residente a Genova, imputato di omicidio colposo.

Verso le ore 10 del 25 settembre 1936[?], nei pressi di Serravalle Scrivia, transitava in motocicletta il Citarella, recando sul sedile posteriore il fratello Giovanni, di 36 anni; poco lungi, in prossimità della cascina Pieve, camminava il bambino Claudio Baldi, di otto anni, accodato ad un carro trainato da un cavallo. Sulla banchina della strada, a sinistra, seguiva la zia del bambino, Elvira Ghiulio[?]; improvvisamente il Claudio si accingeva a raggiungere la Elvira. In quell'istante sopraggiungeva la macchina del Citarella, che investiva il piccino all'inguine, proiettandolo lontano. La motocicletta sbandava, travolgendo i due gitanti che si abbattevano al suolo, sanguinanti; essi venivano soccorsi da alcuni passanti, i quali provvedevano a far ricoverare all'ospedale di San Giuliano i tre infortunati.

Il piccolo Claudio moriva quasi subito, avendo riportato la frattura della base cranica; il Guerrino Citarella se la cavava con venti giorni di degenza; il Giovanni, in poco tempo.

Per questi fatti il conduttore della moto è stato rinviato a giudizio per avere, per imprudenza e inosservanza alle norme sulla circolazione stradale, cagionato la morte del Baldi.

Dopo una movimentata discussione, il Tribunale ha condannato il Citarella a 3 mesi di reclusione, 300 lire di multa, 50 lire di ammenda, al pagamento delle spese senza il beneficio della condizionale per avere il prevenuto riportata una precedente condanna. Ha sostenuto l'accusa il P. M. cav. uff. Maj; difesa avv. Damico di Genova; Cancelliere Gavotti.

Comunista monferrino

condannato a 15 anni dal Tribunale Speciale

Roma, 18 notte.

Un terzo gruppo di quindici comunisti giuliani è comparso stamane al giudizio del Tribunale Speciale. Essi sono: Saverio De Feo, di Fiume; Antonio Krebelj[?] ed Umberto Rovere, di Trieste; Luigi Pahor, di Svetto di Comeno (Gorizia); Ernesto Zottig, di Ronchi dei Legionari; Guido Cabassi, di Villesse (Gorizia); Ottavio Gerin, anch'egli di Villesse; Igino Trevisan ed Edoardo Furlan, entrambi di Gradisca; Giuseppe Marsettecht[?] e Leonardo Vallon di Muggia; Pietro Parovel, di Capo d'Istria; Mario Lorci, di Bresane di Comeno; Ignazio Codnig, di Comeno; e Pietro Benzi, nativo di San Salvatore Monferrato.

Essi debbono rispondere per la maggior parte del reato di ricostituzione del partito comunista, del quale facevano parte, svolgendo attiva propaganda sovversiva. Le maggiori imputazioni sono a carico del piemontese Benzi. Oltre che dei reati suddetti egli deve infatti rispondere di uso [illegible] di falso passaporto e di concerto criminoso contro i poteri dello Stato; di istigazione alla guerra civile per avere in Genova e dintorni, in correità con altri rimasti sconosciuti, concertato fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato.

Il Benzi è un pericoloso attivo comunista, vecchia conoscenza del Tribunale Speciale che lo condannò in contumacia nel maggio del 1933 alla pena di sette anni e sei mesi di reclusione. Egli riparò a Parigi e successivamente a Losanna, rientrando con falso passaporto in Italia nel gennaio scorso, per assumere la direzione del movimento giovanile comunista della Venezia Giulia.

All'atto dell'arresto in una valigia a doppio fondo gli furono sequestrati varie carte di identità false e [illegible] per la riproduzione di libelli comunisti.

Nei loro interrogatori quasi tutti gli imputati sono confessi e qualcuno cerca di attenuare la propria responsabilità dicendo di aver agito in buona fede.

Il P. M. Landolfi chiede la condanna del Benzi a 14 anni e 3 mesi di reclusione ed a lire 20.000 di multa, e degli altri a pene varie che vanno da 5 a 2 anni. Per la difesa parlano gli avvocati Ferruccio Liuzzi, De Vincentis e Berton, quest'ultimo del Foro di Trieste.

Il Tribunale condanna il Benzi a 15 anni e un mese di reclusione; il Pahor e il Gerin a 4 anni; Krebelj, De Feo, Cabassi, Marsettecht, Vallon, Lorci a 3 anni; Zottig, Trevisan, Furlan, Parovel a 2 anni; Rovere e Codnig a 1 anno e 6 mesi.

Il dissesto del Credito Biellese

Oggi si inizia il dibattimento

Biella, 18 notte.

Sullo sfondo del processo del dissestato Credito Biellese, processo rinviato a giovedì 19 corr., per la morte del difensore del vice-presidente dell'Istituto [illegible] conte Riccardi, pare si delinei un fatto nuovo che verrebbe ad aggravare maggiormente la responsabilità di otto, fra i dieci imputati.

Oggi, da Torino, è giunto il cav. Chenuil Delfino, già titolare-proprietario della Banca Chenuil di Ponte San Martino e con una succursale a Settimo Vittone; egli è stato ricevuto dal Procuratore del Re comm. Dabbene, che ha istruito la voluminosa causa e sostiene l'accusa nel dibattimento. Il cav. Chenuil ha riferito al Procuratore del Re come si sono svolte le trattative tra il Credito Biellese e la Banca Chenuil. Nel 1923, poichè il cav. Chenuil intendeva lasciare la Valle d'Aosta, aveva cercato di porre in liquidazione la sua Banca; il presidente del Credito Biellese di Biella, comm. avv. Viola, a mezzo di alcuni prelati, otteneva di entrare in trattative con il banchiere valdostano, per rilevare per conto del Credito, la Banca stessa. Avvennero degli scambi di vedute e le cose si protrassero per le lunghe. Il cav. Chenuil desiderava di lasciare la Banca in mani sicure, e perciò richiese innumerevoli informazioni.

Naturalmente tutte le informazioni furono favorevoli al Credito Biellese, che era indicato come una Banca di tutto riposo. Dopo tali accertamenti, il cav. Chenuil fece una determinata proposta. Verso la fine del 1924, a Ponte S. Martino si precipitava il comm. Viola, che ad un anno di distanza dall'inizio delle trattative da lui stesso provocate, accettava le condizioni fissate dal cav. Chenuil e dichiarava, per iscritto, come il Credito Biellese, che istituiva due filiali in Valle d'Aosta, negli stessi locali tenuti dal cav. Chenuil, fosse in condizioni di floridezza e solidità. Con gli altri particolari, per il trapasso di locali, il cav. Chenuil ottenne di poter liquidare la propria Banca e rimettere ai depositanti gli interi loro risparmi; il Presidente del Credito Biellese ottenne che lo stesso cav. Chenuil prestasse la sua opera direttiva per tutto l'anno 1925, nelle due filiali. In più, per attirare i depositanti, venne stabilito un ricevimento di eccezione, ai dirigenti la Banca della nostra città.

Appena avvenuto il dissesto, nell'ottobre del 1927, il cav. Chenuil, convinto d'essere stato ingannato dai dirigenti il Credito Biellese, si è portato a Biella con le autorità politiche della Valle d'Aosta e alcune personalità per offrire al Commissario giudiziario mezzo milione, affinchè le due succursali valdostane fossero stralciate a sè e la gestione fosse ritornata al cav. Chenuil, che avrebbe rimborsato al cento per cento i depositi dei propri concittadini. La cosa non fu possibile, perchè la gestione delle filiali del Credito Biellese era una cosa unica. Il colloquio tra il banchiere valdostano e il Procuratore del Re si è protratto a lungo e se ne ignorano i particolari. L'interesse per la ripresa del processo, ripresa che sarà seguita dal regolare svolgimento, è notevole in tutta la regione biellese.

Dieci anni di reclusione a un padre infame

Milano, 18 notte.

A porte chiuse si è svolto stamane davanti alla nostra Corte d'Assise il processo contro il contadino Martino Ronchi, di Cinisello, che doveva rispondere di maltrattamenti verso la figlia diciassettenne Maria e di violenza contro l'altra figlia quattordicenne Giuseppina. In base alle emergenze processuali, la Corte ha escluso i maltrattamenti, ma ha ritenuto la violenza continuata ed ha condannato il padre infame a dieci anni di reclusione.

Assolte dall'accusa di pratiche illecite

(Tribunale Penale di Torino)

A porte chiuse si è svolto dinanzi ai giudici della settima Sezione il processo contro l'ostetrica Teresa Suino, abitante in corso Casale 117, e la signorina Anita Esposito, abitante in via S. Donato 4. Nel giugno 1929, secondo l'accusa, l'Esposito era ricorsa all'ostetrica per ottenere l'interruzione di una incipiente maternità, e la Suino avrebbe praticato su di lei le manovre atte a conseguire l'intento. Il Tribunale (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Martelli, Canc. cav. Luotto), in seguito alle risultanze del dibattimento, ha pronunciato nei confronti delle due donne, che erano difese dagli avv. Borroni e Torchio, sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Tre fratelli calunniati da uno scaltro simulatore

(Tribunale Penale di Torino)

Nel lanciare e nel sostenere la sua accusa calunniosa, il mediatore Giovanni Battista Bechis fu Giuseppe, di 50 anni, abitante in corso Palermo 79, ha raggiunto il massimo dell'audacia e della scaltrezza. Per districare la matassa che egli era andato sottoponendo all'autorità, l'istruttoria dovette essere riaperta due volte e le sue sottili macchinazioni poterono essere smascherate soltanto dopo accertamenti lunghi e complessi, anche di indole peritale, interrogatori, confronti, ecc. Il 17 novembre 1928[?], il Bechis presentava all'autorità una querela contro i fratelli Antonio e Giovanni Manassero fu Savino, rispettivamente di 30 e 20 anni, abitanti ad Airasca, indicandoli come gli autori di un'aggressione da lui subita un mese e mezzo innanzi, il 3 ottobre, in piazza Carlo Felice, a Torino, di fronte al Caffè Piemonte. Il 28 novembre il Bechis confermava innanzi al Pretore la sua querela, cui faceva seguire, più tardi, una denuncia contro un altro fratello dei Manassero, geometra Giacomo, di 27 anni, podestà di Airasca. Riferiva il Bechis nella sua querela che coi fratelli Manassero, i quali svolgono il commercio dei bovini, egli era stato in rapporti di affari. Orbene, a titolo di mediazione sugli affari conclusi per il di lui tramite i Manassero gli dovevano 1660 lire. Per liquidare la pendenza, egli si era ritrovato coi Manassero il 3 ottobre, innanzi al Caffè Piemonte. Ma invece di versargli i danari, Antonio e Giovanni Manassero lo avevano accerchiato tempestandolo di pugni. Le conseguenze di queste percosse erano state tali che al Bechis ne era derivata la frattura della spalla destra. Contro i due fratelli egli perciò si querelava, esponendo tuttavia che all'aggressione era rimasto estraneo il minore dei fratelli Manassero, dal quale, anzi, era stato soccorso in tutt'altro modo.

Interrogati con mandato di comparizione, Antonio e Giovanni Manassero respinsero con sdegno l'accusa. Ed a suffragio delle loro discolpe avanzarono anche degli alibi. Intanto in contraddittorio coi periti di parte e di ufficio essi nominarono quale perito medico-legale a difesa il dott. Enrico Berruti. Il parere espresso dal dott. Berruti fu nettamente opposto a quello espresso dagli altri periti. La frattura riportata dal Bechis non poteva essere stata prodotta da pugni, ma doveva ritenersi come la conseguenza di una caduta. Infine la riduzione dei movimenti di abduzione e di elevazione del braccio destro, riscontrata dal perito di parte al Bechis, non era limitata all'arto destro ma anche al sinistro, tal che si doveva dedurre che tutti i fenomeni ritenuti come conseguenza alla lesione dovevano imputarsi ad una forma morbosa inerente alla costituzione del soggetto ed assolutamente indipendente dal fatto traumatico. Queste conclusioni peritali costituirono un colpo di scena. Ma il Bechis non si impaurì e mosse alla riscossa anche contro il terzo dei fratelli Manassero. In un nuovo esposto alla Procura del Re, egli dichiarava che anche Giacomo Manassero aveva partecipato all'aggressione contro di lui, eccitando i fratelli a colpire sodo. E per provare questo suo tardivo assunto indicava dei testi.

Ma il Giudice istruttore, dandosi carico dei dubbi che avvolgevano la vicenda (fra l'altro il preteso movente dell'aggressione non sussisteva in quanto il Bechis era stato pagato da tempo per le sue prestazioni ed aveva rilasciato regolare ricevuta) pronunciò il 22 aprile 1929 il non luogo a procedere contro i fratelli Manassero per insufficienza di prove. Contro questa assolutoria limitata ricorrevano i Manassero, mentre a sua volta il Bechis ricorreva perchè l'istruttoria fosse riaperta. Ripresa l'indagine emergeva più nettamente l'innocenza dei Manassero, ed il Bechis veniva querelato per calunnia e per subornazione di testi. Chiusa definitivamente l'istruttoria nei confronti dei Manassero — i quali vennero assolti per non avere commesso il fatto — il Bechis è comparso ora dinanzi ai giudici per rispondere dei due reati. Con la stessa callidità spiegata nell'ideare la calunnia, egli ha cercato all'udienza di allontanare da sè le conseguenze. Nel suo gioco audace è giunto a dichiarare di non ricordarsi di nulla ed a disconoscere la propria firma apposta in calce alla querela, asserendo che il documento era stato steso, quasi a sua insaputa, da un legale. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Delta), assolvendolo per inesistenza di reato dalla subornazione di testi, l'ha condannato per calunnia a 2 anni e 6 mesi di reclusione, accordandogli — in virtù del decreto d'indulto — il condono di un anno. Era alla difesa l'avv. Goffi ed alla Parte Civile, per i fratelli Manassero, l'avv. Rattone.

Ladri specializzati...

(Tribunale Penale di Torino)

Nell'agosto scorso venivano tratti in arresto i componenti una combriccola ladresca, i quali si erano specializzati nei furti di biciclette ed erano organizzati a tal punto da disporre di una officina nella quale le macchine rubate venivano «truccate» per poter essere rimesse in circolazione. I mariuoli sono comparsi ieri dinanzi ai giudici. Essi erano accusati di associazione a delinquere e di furto continuato. Il Tribunale, assolvendoli dalla prima accusa, perchè il fatto non sussiste, ha condannato: Telesforo Gennaro fu Domenico, di 40 anni, a un anno di reclusione e 800 lire di multa; Carlo Grosso fu Paolo, di 48 anni, a dieci mesi e 533 lire di multa; [illegible] Zanata di Santi, di 25 anni, a otto mesi e 480 lire di multa; Giulio Santi di Ermenegildo, di 26 anni, a otto mesi e 530 lire di multa; Mario Ferrero di Luigi, di 30 anni, a un anno di reclusione e 600 lire di multa. Il Tribunale ha accordato al Santi il doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione e ritenendo poscia Giov. Batt. Franco di Pietro di 27 anni, e Mario Melari di Eugenio, di 27 anni, — entrambi di Moncalieri — colpevoli di incauto acquisto anzichè di ricettazione, ha inflitto a ciascuno 300 lire di ammenda col beneficio della non iscrizione. Erano alla difesa gli avv. Apostolo, Torchio, Chauvelot, Astore e Florio.

L'epilogo di una vicenda di preziosi

(Tribunale Penale di Torino)

Si riferì su queste colonne dell'accusa mossa alla signora Maria Varvello fu Angelo, di 47 anni, titolare di un negozio di oreficeria in via Cibrario 11. La Varvello aveva acquistato da un'altra commerciante, della cui correttezza non aveva ragione di dubitare, certa Maria Pasta, alcuni preziosi per l'importo di 1500 lire. In occasione di una fortunata operazione di polizia che portò all'arresto di una combriccola ladresca, si appurò però che i preziosi venduti alla Varvello erano di provenienza furtiva, in quanto costituivano il compendio di furti commessi in talune chiese a Torino. Mentre la Pasta fu imputata di ricettazione, alla Varvello si contestò la contravvenzione dell'incauto acquisto. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti) ha condannato la Pasta ad 8 mesi di reclusione e 800 lire di multa, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione, ed ha assolto la signora Varvello, che era difesa dall'avv. Quaglia, dichiarando che il fatto a lei attribuito non costituisce reato.

GLI SPORT

Lo Sci in Val d'Aosta

Aosta, 18 notte.

(L. I.). - A circa un mese di distanza dalla traversata compiuta dal Principe di Piemonte del ghiacciaio del Rutor, e mentre la neve sta imbiancando le pendici delle montagne digradanti verso le convalli e la valle, dalla quale prende il nome questa Provincia, val la pena di soffermarsi sulle enormi possibilità che offre agli sciatori la Val d'Aosta, che può definirsi *la regione delle grandi traversate sciatorie*. In nessuna Provincia d'Italia esiste una zona montana vasta come questa, che dai Monti Levanna si estende sino al Monte Rosa, comprendendo i massicci del Monte Bianco e del Monte Cervino, le più alte vette d'Europa. Non per nulla esistono nella Provincia d'Aosta ben sedici Sci Club, facenti capo alla Federazione Provinciale degli Sci Club, presieduta dal valoroso colonnello comm. Calo, vecchio alpino, ed alla quale sono inscritti oltre 500 sciatori, in gran parte dilettanti.

La Val d'Aosta, che raccoglie in sè le vallate defluenti dai maggiori massicci delle nostre Alpi, costituisce certamente nel campo sciatorio una fra le più belle palestre d'Italia, anche se sportivamente non è ancora conosciuta, come tante altre valli consorelle, alle quali non è seconda. Se la Valle d'Aosta non è ancora conosciuta, o è conosciuta quale attrattiva invernale solo in poche sue parti, lo si deve al fatto che i pochi centri bene organizzati turisticamente non sono in gran parte attrezzati ad ospitare il turista invernale. Per lo sciatore di media capacità mancano, quale tappa alle magnifiche traversate che si possono compiere, rifugi e capanne, come quelli sorti in altre regioni, per opera di organizzazioni sportive ed Enti locali (Sci Club, Club Alpino Italiano, Dopolavoro, ecc.), ed anche per opera di Enti di altre Provincie, quali ad esempio quelli sorti a Clavières per iniziativa dello Sci Club Torino. Simili iniziative, in concomitanza al miglioramento delle comunicazioni con l'Alta Valle, quale l'istituzione di treni sciatori già organizzati durante l'ultima stagione invernale, potrebbero rendere notevoli servigi allo sviluppo del turismo invernale in Val d'Aosta, costruendo capanne-rifugio ed anche, senza incorrere in spese eccessive, adattando qualche ricovero di cacciatori o qualcuna delle numerose costruzioni che sopra il limite di vegetazione del bosco servono ad ospitare gli alpigiani durante la monticazione delle mandrie nei pascoli.

Oltre che dall'andamento stesso del terreno, la Val d'Aosta è favorita dalla rilevante altitudine della massa montuosa al di sopra del limite di vegetazione del bosco, dove appunto vuoi per la [illegible] del clima, vuoi per la mancanza della vegetazione arborea, la neve ed i campi di sci presentano maggiori attrattive. Esiste, pertanto, qui, una vasta zona, che in altre regioni montane, meno elevate, manca completamente od è limitata all'impervio mantello delle vette rocciose. Vi sono, infatti, in Val d'Aosta, rilevanti superfici dove è possibile sciare anche durante l'estate.

Ogni valle secondaria è collegata alle adiacenti da Colli che costituiscono nel loro insieme una vasta rete con le maggiori possibilità per organizzare traversate ed escursioni con gli sci. Così, scendendo dalla stazione ferroviaria di Hône-Bard, per la Finestra di Champorcher si giunge a Cogne, donde è possibile risalire per il Colle del Lauson in Valsavaranche, e quindi per il Colle d'Entrelor scendere in Val di Rhême, e di lì, per la Finestra di Tei[?], in Valgrisanche, ed infine per il Colle del Rutor percorrere il meraviglioso ghiacciaio omonimo, donde per la Capanna di Santa Margherita si scende a La Thuile.

Da questa località si può risalire a Courmayeur, vuoi per il Col di Chavanne e la Val di Veni, vuoi per il Colle del Joula, vuoi per il Colle dell'Arp. Da Courmayeur poi è possibile accedere alla Valle di Bosses-Saint Remy, e di lì a Etroubles, a pochi chilometri da Aosta, per il Colle di Malatrat o per il Passo di Curru, per quello di Licone e per il Col Serena. Da Etroubles, poi, è di relativamente facile accesso, per l'alta Val Pelline ed il Col di Val Curnera, Valtournanche, donde per il Teodulo ed il Breuil (centro di corsi sciatori militari) si scende in Val d'Ayas, passando anche per gli alti Colli delle Cime Bianche e per il Passo di Nana. Dalla Val d'Ayas per Fiery e la Betta Forca si scende a Gressoney-La Trinité, mentre per Champoluc ed il Colle di Pintor, oppure per Brusson e il Colle della Ranzola si giunge a Gressoney Saint Jean.

E ciò senza parlare di altre minori escursioni e dei centri anche vicini ad Aosta, quali il Vallone di Frassin[?], la borgata di Pila, Ponte Suaz ed Etroubles. E che dire del Colle del Checrouit, a poco più di due ore di marcia da Courmayeur, donde pare si distaccherà quanto prima una funicolare che raggiungerà il magnifico pianoro del Checrouit, dove dovrebbe anche sorgere un albergo ed un campo di golf per l'estate.

Le molte strade che attraversano i Colli rendono più facilmente eseguibili queste escursioni con gli sci; riteniamo quindi che oltre alle gare sciatorie che annualmente hanno luogo a Cogne, Courmayeur, Gressoney, La Thuile e Valtournanche, questa regione, che può definirsi per antonomasia *delle grandi traversate sciatorie*, sia destinata ad essere campo di grandi competizioni.

Rugby

Il calendario del campionato

Milano, 18 notte.

Il Direttorio della F.I.G.C. (sezione Rugby), viste le richieste di alcune Società tendenti a ridurre le spese di dislocazione per le gare di campionato, tenuta presente la necessità di far concorrere al campionato tutte le società iscritte e contemporaneamente quella di ridurre i viaggi alle squadre concorrenti, modifica i gironi di campionato nel modo seguente: *Girone A*: Bologna Rugby, Guf Padova, G. R. S. Mussolini Milano; *Girone B*: Guf Torino, Michelin Torino, G. R. F. Cantore Milano; *Girone C*: Amatori Rugby Milano, Genova Rugby, Guf Genova; *Girone D*: Roma Rugby, Lazio Rugby, Guf Napoli.

Il calendario viene in conseguenza modificato come segue: 1ª *giornata*: Girone A: Padova-Mussolini, rip. Bologna; Girone B: Guf Torino-Michelin, rip. Cantore; Girone C: Genova Rugby-Guf Genova, rip. Amatori; Girone D: Napoli-Roma, rip. Lazio. — 2ª *giornata*: Girone A: Bologna-Padova, rip. Mussolini; Girone B: Cantore-Guf Torino, rip. Michelin; Girone C: Guf Genova-Amatori, rip. Genova Rugby; Girone D: Lazio-Napoli, rip. Roma. — 3ª *giornata*: Girone A: Mussolini-Bologna, rip. Padova; Girone B: Michelin-Cantore, rip. Guf Torino; Girone C: Amatori-Genova Rugby, rip. Guf Genova; Girone D: Roma-Lazio, rip. Napoli.

Fra le gare della prima giornata, quella Napoli-Roma già effettuata il giorno 15 corrente viene omologata come segue: Guf Napoli-Roma 0-19. Si fa presente che il campionato sarà giocato con gare di andata e ritorno. La classifica si farà per somma di punti analogamente a quanto viene praticato nel campionato di calcio. Il regolamento per le finali verrà stabilito nella prossima riunione del Direttorio, anche per fissare le modalità di eventuali tornei fra le società non partecipanti alle finali.

Il trotto a San Siro

Milano, 18 notte.

Premio Iseo (L. 5000, m. 1600): 1. Grace Dickinson dei fratelli Faccioli (Dieffenbacher) 2'19" 8/10 (1'25" 2/10); 2. Margaret C.; 3. Pluto; 4. Alalà. Tot. 10 (40); 5; 5.

Premio Montecatini (L. 8000, m. 2540): 1. Guy Fletcher del comm. Riva (Fina) 3'39" (1'25" 5/10); 2. Miss Woerner; 3. Capricieuse II; 4. Bellone III. Tot. 6,50; 17; 5; 5,50.

Premio Stradella (L. 6000, m. 2120): 1. Corniola di Butti e Del Pie (Fabrucci) 3'4" (1'26" 8/10); 2. Mara Jockey; 3. Ali Garner; 4. Paquita. Tot. 10,50 (33); 5; 5.

Premio Oleggio (L. 5000, m. 2000): 1. Pupetta di M. Baldi (propr.) 3'4" e 2/10 (1'31" 2/10); 2. Età; 3. Artica; 4. Maggia Boer. Tot. 15; 161; 7,50; 16,50 e 9.

Premio Cagnola (L. 8000, m. 1600): 1. Villa Olga di allev. Appiani-Gonella (Gonella) 2'15" 4/10 (1'30" 2/10); 2. Cosacco; 3. Vinicio; 4. Rustego. Tot. 14; 43; 7; 10,50; 7,50.

Premio Chiassetto (L. 5000, m. 2100): 1. Indomito del cav. Gonella (Platoni) 3'11" (1'30" 2/10); 2. Guidarello G.; 3. Gambino; 4. Raggio di Sole. Tot. 8,50; 43; 5,50; 5,50.

Premio Ceresio (L. 6000, m. 2000): 1. Isotta Ingomar del dott. Dante Bignardi (Tamberi) 3'3" (1'30" 6/10); 2. Rompighiaccio; 3. Venere Garner; 4. Germana Jockey. Tot. 173; 108; 52,50; 19; 26.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

I premiati "per direttissima" sull'incontro Italia-Cecoslovacchia

Con il tagliando della partita internazionale Italia-Cecoslovacchia i concorrenti erano chiamati a pronosticare: il risultato esatto finale, il risultato del primo tempo, il risultato del secondo tempo, quali avrebbero segnato per l'Italia, quale giocatore ceco avrebbe segnato il primo goal per la Cecoslovacchia, quanti calci d'angolo sarebbero stati tirati contro la Cecoslovacchia nel primo tempo, quanti id. nel secondo tempo, quanti id. contro l'Italia nel primo tempo, quanti id. nel secondo tempo.

L'incontro ha avuto i seguenti risultati: Risultato finale 2-2; risultato primo tempo 0-0; risultato secondo tempo 2-2; per l'Italia hanno segnato i giocatori Piola e Bernardini, per la Cecoslovacchia ha segnato il giocatore Svoboda; sono stati tirati contro la Cecoslovacchia nel primo tempo 4 calci di angolo, nel secondo tempo 5; contro l'Italia nel primo tempo 1, nel secondo tempo 2. Il totale dei calci d'angolo è 12.

In base a questi risultati essendo assegnati punti 3 per l'esatta indicazione del risultato finale; 2 punti per il risultato del primo tempo, due per il secondo e uno per ciascuna delle altre domande, i migliori concorrenti al nostro Concorso pronostici si sono classificati come segue:

1.o *Potasso Edoardo*, via Venti Settembre, 22 - Biella. Risultato esatto finale e dei due tempi. Risultato esatto di altre 4 domande; punti 11 (Cassetta Speciale Martini e Rossi).

2.o *Bubbio Cesare*, via Ormea 63 - Torino. Risultato esatto finale e dei due tempi. Risultato esatto di altre 3 domande; calci d'angolo 14; punti 10 (lire 100).

3.o *Orsi Felice*, via B. Galliari 32 - Torino. Risultato esatto finale e dei due tempi. Risultato esatto di altre 3 domande; calci d'angolo 11; punti 10 (lire 75).

4.o *Dassetti G.* - Fossano. Risultato esatto finale e dei due tempi. Risultato esatto di altre due domande. Calci di angolo 13; punti 9 (lire 50).

5.o *Gallo Giuseppe*, piazza Statuto 10 - Torino. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 14; punti 9 (lire 25).

6.o *Gascia Ugo*, via Montevecchio, n. 21 - Torino. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 12. Punti 9.

7.o *Guillaume Guido* - Châtillon. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 15. Punti 9.

8.o *Pecorini avv. Renzo* - Guastalla. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 10. Punti 9.

9.o *Trifiletti Nino*, via Vanchiglia 11 - Torino. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 10. Punti 9.

10.o *Calvario Silvio*, via Schina, 7 - Torino. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 9. Punti 9.

11.o *Galioni Ernesto*, via [illegible] 22 - Torino. Risultato esatto id., id. Calci d'angolo 8. Punti 9.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento alla *Stampa*.

Il «Premio delle Regioni»

Il premio delle regioni che per questa partita internazionale era stato destinato al miglior concorrente di Biella è stato vinto dal signor Pastoris, via Avogadro, Biella Piazzo, il quale ha pronosticato esatto il risultato finale e con le altre domande, realizzato in complesso punti 7.

I premi «Unica» di consolazione

Sono stati inoltre assegnati i dieci premi settimanali «Unica» di consolazione ai sottonotati concorrenti, indipendentemente dai punteggi realizzati:

Frisone Pietro, Mühlemattstr. 64, Berna (Svizzera).

Stanislao Penzi, Società Operaia, Spalato.

Dina Paolotti, Corso Viareggio, 104, Torino.

Scaglio Pierre, Bar du Sport, Monaco Principato.

Dani Guido, Esplanade Gutenberg 1, La Seyne (Var) Francia.

Bugnetti Augusto, Cantina Sociale, Oleggio.

Scioppi Albino, Regia Dogana, Fiume.

Cozzo Adolfo, Via Carducci 42, int. 4, Sampierdarena (Genova).

Neri Rino, Via dei Moretto 12 (Italo-Radio) Roma.

Cerruti Attilio, Via Bernardino Galliari 12, Torino.

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi 11:

PUNTI 8: Baggiani Mario, Spezia; Bertone Pina, Carrera Mario, Ferraris Pietro, Grenci Giuseppe, Lino Ernesto, Longo Adolfo, Torino; Maggia Eusebio, Cossato Biellese; Manassero Benedetto, Novo Osvaldo, Torino; Strigila Carlo, Chivasso; Stuardo Bartolomeo, Tedesco Giovanni, Torri Mario, Torino.

PUNTI 7: Anfossi Alberto, Spigno Monferrato; Bancia Mario, Bianchi Giovanni, Bosia Ernaldo, Cappelli Attilio, Cornaglia Clemente, Torino; Delle Piane Nicola, Sestri Ponente (Genova); Garello Mario, Gatti Mario, Goria Carlo, Pagliassotti Clemente, Romagna Francesco, Sartoris Marchiando Adelaide, Torino; Scarpa Silvio, Savona; Upiglio Giovanni, Torino; Zulian Tullio, Venaria Reale.

PUNTI 6: Angogna Vincenzo, Arnoletto Quinto, Azario Vittorio, Torino; Basino Tiberio, Biella; Benini Umberto, Croce Mosso (Vercelli); Bertotto Ugo, Veglio Mosso (Biella); Boccacino Ferdinando, Occhieppo Inf. (Biella); Baine Fiorenza, Borelli Ermenegildo, Brossa Antonio, Torino; Carelli Mario, Alessandria; Civallieri Alessandro, San Damiano Macra; Coveri Giuseppe; D'Angelo Edoardo, Decio Giacomo, Di Discordia Antonio, Durando Barone, Torino; Farluchetti Giuseppe, Spezia; Fassero Angelo, San Maurizio Canavese; Fogar Gino, Trieste; Garetto Federico, Torino; Gherardi Gaetano, Ferrara; Giacchino Ugo, Giordano Umberto, Guerrini Pierino, Manganelli Augusto, Marforio Mario, Mattio Giovanni, Torino; Neri Rino Italo, Roma; Pecchio Piero, Torino; Pollastro Renzo, Novara; Pollino Giovanni, Torino; Pollo Bartolomeo, Fubine Monf.; Porta Virginio, Torino; Rista Giuseppe, Pancalieri; Segantini Fausto, Sergnizzi[?] Francesco, Torino; Sernioti Arsenio, Nichelino; Sarrasanetti Carlo, Crevalcuore (Bologna); Trinchieri Carlo, Vanni Dante, Torino.

Seguono numerosi altri con punteggi inferiori che verranno conteggiati nella classifica generale.

Il professionismo calcistico in Francia?

Parigi, 18 notte.

Un giornale londinese, il *Daily Express*, ha lanciato stamane la seguente notizia: le serie difficoltà finanziarie in cui si dibattono taluni famosi Clubs inglesi e scozzesi di calciatori professionisti sono causa della più straordinaria proposta che lo sport professionistico abbia mai conosciuto. Secondo tale proposta il foot-ball professionistico verrà introdotto in Francia e due Clubs inglesi ed uno scozzese della prima Divisione si trasferiranno a Parigi ed in altri centri della Repubblica per formarvi il nerbo di una nuova Lega.

Le persone interessate nell'affare hanno fatto il nome di Jeff Dickson, il grande organizzatore americano stabilito a Parigi.

Se il progetto di creare una Sezione di calcio professionistico in Francia non è una novità, poichè la Federazione Francese se ne è dovuta occupare a lungo, tuttavia la notizia lanciata all'improvviso insieme con il nome della persona che è designata ad organizzare in Francia la nuova Lega calcistica, ha sollevato una eco assai vasta sulle colonne dei numerosi giornali di Parigi e nelle migliaia di sportivi che vivono in questa capitale.

Dal canto suo Dickson, contornato dai giornalisti, ha confermato la notizia di cui sopra.

Ciclismo

Il dilettante Pedretti batte il «record» mondiale dell'ora

Como, 18 notte.

Quest'oggi alle 14,30 il dilettante Paolo Pedretti del Gruppo Sportivo Villa d'Este sulla pista dello Stadio Comunale ha migliorato il «record» mondiale dell'ora per dilettanti, che era detenuto da [illegible], il quale era riuscito a compiere in un'ora chilometri 42.039. Il Pedretti alle 14.30 smontava di macchina e il cronometrista gli annunziava che aveva superato una distanza maggiore e cioè chilometri 42.432. Il forte corridore comasco, il cui tentativo non era stato reso noto, è stato festeggiatissimo dai nostri appassionati che hanno potuto assistere al suo «exploit». Fra questi era il vice-commissario lombardo dell'Unione Velocipedistica Italiana, signor Maraggia. Cronometrista era il cav. Taroni.

La «Sei giorni» di Stoccarda

Berlino, 18 notte.

Alla corsa dei sei giorni di Stoccarda nelle ultime ventiquattro ore si è ritirata la coppia Van Kempen-Frankenstein, che era indietro di otto giri. Dopo novanta ore si sono percorsi Km. 2086,800[?]. Dopo l'ultima neutralizzazione la classifica era la seguente:

1. Richli-Buschenhagen, 248 punti; 2. Charlier-Deneef, 200 p.; 3. Rausch-Hürtgen, 46 p.; a un giro: 4. Ehmer-Kroschel, 60 p.; a due giri: 5. Dillan-Pützfel, 148 p.; 6. Funda-Skupinski, 83 p.; a tre giri: 7. Gilgen-Bühler, 139 p.; 8. Tonani-Merlo, 86 p.; a quattro giri: 9. Peix-Dayen, 88 p.; a otto giri: 10. Dumm-Altenburg, 73 p.

NOTIZIARIO

Parigi. — Il campione mondiale Franckie Gennaro si è sposato con una giovane e bionda americana di nome May. La cerimonia è stata celebrata in una chiesa spagnuola e benchè abbia avuto luogo nell'intimità, il matrimonio ha avuto un seguito di ricevimenti che si sono prolungati fino alle tre del mattino. Fra gli invitati si notavano anche Dickson, il massimo organizzatore europeo e il prelato spagnuolo che aveva celebrato l'unione dei due sposi.

Liverpool. — Alla presenza di 25 mila spettatori la squadra di calcio inglese ha ottenuto la sua seconda vittoria successiva per il campionato internazionale dell'Associazione di football inglese, battendo la squadra del paese di Galles con 3 goals a 1. La squadra inglese ha attaccato in prevalenza all'inizio mentre quella del Galles è stata più brillante minacciando continuamente la porta avversaria. Dopo mezz'ora di giuoco il Galles segnò un goal e sette minuti dopo l'Inghilterra pareggiava. Il primo tempo si chiuse così uno a uno. A cinque minuti dall'inizio del secondo tempo l'Inghilterra si portò in vantaggio; il Galles non si perse d'animo; ma al 10.o minuto l'Inghilterra segnava un terzo goal.

Libero scambio

Nelle recenti elezioni il popolo inglese ha mandato 500 protezionisti ai Comuni. Dopo molta esitazione MacDonald ha scelto Neville Chamberlain, tipico rappresentante dell'ala destra del partito conservatore, a successore di Snowden. Probabilmente tra poche settimane, o fra pochi mesi, dopo un secolo di libero scambio, una barriera doganale circonderà i confini dell'Inghilterra. Armati di una tariffa, gli inglesi incominceranno a discutere con ogni Paese ispirandosi al concetto del Vecchio Testamento: occhio per occhio, dente per dente.

La rinunzia alla concezione economica liberista da parte della Gran Bretagna costituisce, dopo la rinunzia della sterlina alla parità aurea, un grande avvenimento. Si chiude un capitolo storico che contiene le pagine gloriose e terribili della creazione dell'Impero.

Il liberismo economico, da cui è nato il moderno capitalismo, si può sintetizzare in una frase: la legge dei più abile e del più forte. L'Inghilterra ha creato questa concezione degli scambi, l'ha difesa e talvolta imposta sinchè è rimasta all'avanguardia nel campo industriale, sinchè il carbone è stato un suo monopolio. Quale interesse poteva avere l'industria ad essere protetta quando era sicura di produrre meglio e più a buon mercato dei concorrenti? Quale interesse potevano avere per le barriere protettive il commercio e la banca che, grazie a questo regime di libertà, trasformarono Londra nel più grande centro di scambi di denaro e di merci?

Dai quattro angoli della terra arrivavano ai porti inglesi i generi alimentari e le materie prime che migliaia di officine trasformavano in manufatti rivenduti con lauti guadagni in tutti i paesi del mondo. E con gli utili ricavati dalla vendita dei prodotti finiti e del carbone si pagavano i generi alimentari necessari al paese; si creavano le riserve di capitali che la Banca impiegava in paesi a civiltà meno progredita, provocando nuove correnti di scambi, nuovi clienti che talvolta si trasformavano in sudditi. Dopo la penetrazione economica, quella politica: così nel secolo scorso nacque l'Impero.

Una situazione non priva di pericoli. Grazie alla concezione economica del libero scambio l'Inghilterra, prima dell'ottocento paese agricolo, si trasformava in una Nazione industriale, commerciale e bancaria. La vita della popolazione dipende, ormai, in tempo di pace dalla possibilità di pagare agli agricoltori stranieri i generi alimentari ed in tempo di guerra dalla supremazia dei mari. E questa popolazione in un secolo si è triplicata e il suo tono di vita è ancora il più alto in Europa. Ora la vendita del carbone e dei manufatti ed i redditi degli altri scambi coll'estero non sono più sufficenti a comprare, nell'attuale misura, i generi alimentari necessari a questa enorme massa proletaria. Non più l'Inghilterra ma gli S. U. d'America e la Germania sono diventati i più grandi paesi industriali del mondo e nella vecchia isola vi sono da dodici anni milioni di operai che non trovano più lavoro. La potente organizzazione economica inglese, nata dal concetto del libero scambio, è sorta e si è sviluppata grazie a circostanze provvisorie, eccezionali che gl'inglesi hanno supposte eterne. Scomparse o parzialmente mutate queste circostanze è apparsa chiaramente la debolezza e la vulnerabilità del sistema.

Non solo pagine grandiose ma anche terribili stanno scritte nei capitoli della storia del libero scambio. Movimento materialista, antiromantico, utilitario: la concezione economica liberista non ha che una mèta: guadagnare del denaro, ancora del denaro. Quando gli industriali di Manchester, creatori di questo movimento, imposero l'abolizione delle dogane sui cereali, non li animava che una speranza: ridurre il costo della vita per diminuire i salari. Il lavoro? una merce qualsiasi come il tè ed il cotone. Nessuna politica sociale, divieto di coalizione, l'impiego nell'officina a chi lavorava di più e più a buon mercato.

Ai tempi del liberale Cobden gli uomini, le donne, i bimbi erano rinchiusi nelle tessiture di Manchester per dodici, quattordici, sedici ore al giorno. I bambini entravano nelle fabbriche a cinque anni, come avviene ancora oggi in India ed in [illegible] re il primo grido di pietà.

« Durante dodici e sovente sedici ore — scriveva nel suo romanzo « Sibilla » — una giovinetta inglese trascina in sotterranei oscuri, camminando colle mani e coi piedi, tinozze piene di carbone. Scene che sembrano sfuggite all'attenzione della Società per l'abolizione della schiavitù ». Ed in un documento pubblicato nel 1880 (« Storia dei nostri tempi » di Carthy) si legge: « le malattie più terribili colpiscono queste sciagurate che hanno ormai rinnegato il loro sesso. Espressione letteralmente esatta perchè molte di queste operaie per l'eccessiva fatica hanno il seno piatto e duro come quello degli uomini e molte di esse sono diventate sterili ».

Più tardi nel movimento liberale le masse operaie trovarono le basi della loro ascesa politica. Industriali ed operai — nettamente divisi come in nessun altro paese dallo spirito di casta — combatterono uniti contro l'aristocrazia feudale e terriera. Ma quando, dopo decenni di lotta, il popolo inglese ottenne il suffragio universale, non solo i liberali ma anche i conservatori cercarono di conquistare le simpatie delle masse. Grazie a questo contrasto elettorale, più che alla potenza delle Trades Unions ed al sorgere del nuovo partito laburista, è nata la grandiosa legislazione sociale britannica alla quale i due governi di MacDonald non portarono che parziali e lievi miglioramenti.

Free trade (libero scambio), due parole magiche che per decenni hanno galvanizzato lo spirito delle masse elettorali, e che nelle elezioni del 1906 allontanarono dal potere Giuseppe Chamberlain ed in quelle del '23 fiaccarono i timidi accenni protezionisti di Baldwin. Oggi esse non hanno più eco nel cuore degli Inglesi. Sin la cittadella di Manchester manda dei protezionisti ai Comuni.

Con la creazione di una barriera doganale per le sue industrie l'Inghilterra dall'offensiva passa alla difensiva, riconosce la sua sconfitta, le illusioni e gli errori degli economisti che nel secolo scorso crearono questo sistema economico. All'ombra della protezione essa cercherà nuove vie al suo destino. Si accorderà coi *Dominions* per creare un chiuso mercato imperiale per lo scambio di manufatti e carbone contro materie prime e generi alimentari? Oppure la protezione avrà carattere solo nazionale? Assisteremo allora ad un grande sforzo per far rinascere nell'isola la distrutta vita agricola e per trasferire dai centri urbani nei paesi ingolti milioni di uomini che da un decennio sono senza lavoro? Problemi colossali per risolvere i quali occorrerà forse una generazione.

E chiuderemo queste note sul libero scambio con una considerazione di carattere generale. Nel 1927 la grande Conferenza economica mondiale concludeva i suoi lavori a Ginevra con una dichiarazione solenne, accettata all'unanimità, per una riduzione delle tariffe doganali. Diecine di altre conferenze ufficiali a Parigi ed a Londra, a Washington e ad Amsterdam, giunsero alle stesse conclusioni. Contemporaneamente dalla primavera del '27 a quella del '31 tutti i paesi, senza eccezione, ed in prima linea gli S. U. e la Russia, hanno creato sistemi economici completamente isolati. Ed ora mentre l'Inghilterra sta passando a vele spiegate nel campo protezionista, paesi minori come la Svizzera e l'Olanda preparano mezzi ancor più severi per ostacolare la libera circolazione delle merci: il contingentamento come base dei trattati commerciali.

Mai il concetto economico nazionale ha trionfato in forma così rigida. Pan-Europa non è certo alle porte.

g. d. b.

L'ORO DELL'"EGYPT,,

La furia del mare contende nuovamente la vittoria all'audacia dei ricuperatori di tesori

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brest, 18 notte.

Siamo dunque alle ultime « discese » nell'acqua che le raffiche di novembre già rendono ghiaccia. Ancora una volta questi palombari nostri sono discesi verso il fondo, si sono calati fra le pareti di quel grande imbuto di lamiera contorta che è diventato l'Egypt. Sono ormai familiarizzati con questo cadavere d'acciaio, sanno quale aspetto presenti, nella penombra allucinante dell'abisso, ogni lato e ogni fianco della nave affondata...

Siamo alla fine? Questione di ore, forse: questione di mesi, può darsi.

Ieri, per tre ore, l'uomo ha atteso laggiù, nel suo guscio metallico, di poter « vedere » qualchecosa: sentiva sulla lamiera l'urto leggero dei crostacei trasportati dal moto perenne della corrente sottomarina, vedeva contro i cristalli fermarsi per un attimo la « staffilata » delle alghe, ma più in là non vedeva nulla.

Il buio difendeva la nave e il tesoro.

I capricci dell'imprevisto

Come per una beffa estrema, l'Atlantico ha sollevato, nelle ultime ventiquattr'ore, turbini di fango e di sabbia, e l'épave è scomparsa.

Solo dopo tre lunghe ore di attesa paziente, la pupilla del palombaro ha compiuto il miracolo di « acclimatarsi » all'ambiente, ed ha scorto l'ampia slabbratura che gli esplosivi hanno prodotto sul soffitto della camera del tesoro.

Ahimè! Le ultime bombe hanno provocato una nuova caduta di detriti. E il braccio artigliato della benna non riesce ad afferrare le forme oscure accumulate sul fondo: i feretri oblunghi dell'oro...

Da stamane il vento urla, disperatamente, contro le roccie della costa bretone. In un villaggio del golfo — uno di questi villaggi pittoreschi e malinconici dove le campane sembrano continuamente evocare dal gorgo i morti del mare — si sono ieri riuniti a congresso i guardiani dei fari di Francia: questi uomini silenziosi che hanno negli occhi il riflesso dell'infinito, e che hanno imparato, nelle lunghe prigionie sulle torri sferzate dal flutto a « discorrere coll'Atlantico ».

Neanch'essi — gli iniziati dell'istinto meteorologico! — sono in grado di prevedere quando finirà la lotta ingaggiata dal piccolo bastimento italiano. Si contentano di ammirarla, da buoni intenditori.

Sanno che cosa significano, in questi mari, gli scherzi del caso e i capricci dell'imprevisto. Ieri, quando il palombaro ha cominciato a scorgere qualchecosa, ha dovuto frettolosamente telefonare:

— Allargatemi!

Sotto la violenza delle ondate « di fondo », lo scafo dell'Egypt vibrava e oscillava sul suo letto di roccie. E il cavo d'acciaio faceva descrivere alla benna delle lunghe oscillazioni pendolari, che avrebbero potuto produrre, colla torretta del palombaro, un cozzo mortale.

Il soffitto divelto

C'è di più. Verso le tre, il palombaro che ha compiuto in questi giorni le immersioni più difficili, vorrei dire più eroiche, di questa lunga e tribolata campagna, è riuscito a far afferrare, dai denti della benna, un grosso pezzo quadrangolare di lamiera del soffitto: quando la violenta trazione dell'argano lo ha bruscamente schiodato e divelto l'enorme massa ha sfiorato la torretta: per un attimo l'uomo si è visto perduto...

Poi, il pezzo ha cominciato a salire verso la superficie. Ma l'agitazione del mare cresceva, e cresceva continuamente il vento, che ha, in questi paraggi, un ululato speciale, una funebre e mostruosa nota d'organo, perfettamente in carattere col lugubre nome della Baia dei Trapassati...

Così, a poco a poco, sotto il peso e lo sforzo della trazione, le sbandate del vaporetto aumentavano: la coperta dell'Artiglio sfiorava le onde corrucciate. Ora, per quanto saldo sia il cuore e il fegato di questi meravigliosi marinai nostri, doveva certamente affacciarsi al loro pensiero il ricordo del Rostro, il bastimento gemello, bruscamente capovoltosi a Belle Ile, mentre sollevava un grosso peso.

Fortunatamente, a un certo punto, la benna ha avuto giudizio... Il rottame si è sganciato, e la nave ha ripreso di colpo il suo equilibrio.

Il tesoro raggiante

Un secondo tentativo è relativamente stato più fortunato. Poichè l'apertura praticata nel ponte della camera del tesoro dai palombari era insufficiente per permettere il passaggio della benna si pensò di strappare una seconda lastra di lamiera. La operazione si presentava molto delicata per la difficoltà di poter aggrappare alla lastra gli uncini della benna. Finalmente la lastra ha ceduto e un palombaro ha potuto scendere nella famosa camera ove giacciono le casse con le sbarre di oro. La visibilità a 135 metri di profondità — come s'è detto — è quasi nulla; tuttavia il palombaro ha creduto discernere delle casse nella camera e delle superfici più illuminate che non le pareti e che a suo parere dovrebbero essere i lingotti d'argento. Un uncino immerso per praticare uno scandaglio ha confermato quella che poteva dapprima essere creduta solo una ipotesi del palombaro, e i successivi sondaggi permettono di credere che la camera del tesoro sia tuttora colma fino a circa mezzo metro dal soffitto e che il contenuto sia relativamente intatto.

Si sperava perciò che stamane si sarebbe potuto iniziare il ricupero del prezioso metallo. Ma la speranza è stata anche questa volta delusa. Il mare che fino a ieri era rimasto eccezionalmente calmo, si è rifiutato di lasciarsi strappare i suoi tesori. Mentre infatti i palombari dell'Artiglio si apprestavano nelle prime ore del mattino a far scendere la benna, il mare si è fatto agitatissimo rendendo impossibile ogni lavoro. L'Artiglio dovette salpare un'altra volta malgrado la fretta dell'equipaggio di effettuare il ricupero e tornare a Brest dove aspetterà nuovamente che il mare si sia calmato.

Nessuno spera sull'Artiglio, neanche il tenace ottimismo del comm. Quaglia — questo innamorato della azione e del rischio — che la stagione consenta di effettuare, anche nella migliore ipotesi, il totale ricupero dell'oro. Basterà, alla spedizione italiana, che il successo si inizi: che la prima cassetta o la prima sbarra risalga dal fondo, ad attestare che l'impossibile non esiste nel vocabolario della marineria italiana...

Scende su Brest il plumbeo silenzio della sera. Là, lungo i moli, qualchecosa batte le ali nella violenza del vento, e ci riempie l'anima di luce: il grande tricolore dell'Artiglio.

ITALO SULLIOTTI.

Scienziato misantropo
che muore in un lettuccio d'ospedale

Londra, 18 notte.

In una corsia di un modesto ospedale del Surrey è morto oggi uno dei più celebri chimici inglesi, il prof. Walter Reid. Era stato raccolto due giorni fa svenuto ai piedi delle scale della casa ove abitava da 40 anni. Da due anni egli aveva chiuso la porta di casa a tutti gli amici, e si era isolato dal mondo e viveva la vita del recluso. Due giorni or sono la Polizia è stata informata che il professore, ottantenne, non era stato visto uscire di casa. Fu abbattuta la porta e il Reid venne trovato svenuto presso la scala. Non parenti, non un amico è accorso all'ospedale a confortare le ultime ore del morente. Si è spento in un lettuccio di ospedale, senza che gli infermieri sapessero che il vegliardo canuto che essi curavano era stato, pochi anni or sono, Presidente della Società britannica di chimica, inventore della polvere senza fumo e autore di innumerevoli memorie scientifiche. Negli ultimi anni aveva concentrato le sue ricerche sulla chimica industriale e contribuito allo sviluppo dell'industria del cemento e degli esplosivi. Cinque anni fa gli veniva attribuita la medaglia d'oro della Società Chimica per la parte da lui avuta nella creazione della Società Internazionale di Chimica pura e applicata.

La Polizia ha rovistato fra le carte del morente per scoprire indirizzi di parenti e di amici, al fine di chiamarli telegraficamente al letto dello scienziato. Ma quest'ultimo aveva completamente tagliato i legami col mondo esterno, distruggendo qualsiasi documento e qualsiasi lettera che portassero nomi di persone care e di conoscenti. Sono stati solo rinvenuti, sul tavolo di lavoro, voluminosi incarti contenenti relazioni di ricerche teoriche sulla chimica.

La strage di Lubecca

I medici scambiarono per «grippe» i primi casi di tubercolosi

Berlino, 18 notte.

Al processo di Lubecca il Tribunale ha ordinato una inchiesta, intesa ad accertare la constatazione fatta dalla Parte Civile circa la soppressione, nell'ospedale di Lubecca, di taluni dei cosidetti « protocolli di decorso di malattia » dei bambini morti. Dopo di ciò, si presenta a deporre, come teste, la madre di una bambina morta, Annie Bottge.

Il Presidente permette alla teste di rivolgersi direttamente all'accusato prof. Klotze, nella sua deposizione. La Bottge dice che, quando la bambina era già ammalata, fu detto a lei che si trattava di un raffreddore bronchiale profondo, forse anche di una influenza. Ma la donna notò subito che la bambina aveva intorno al collo numerosi tumori, così come ne aveva moltissimi in tutto il corpo. L'accusato Klotze le ribatte che essa deve ingannarsi, e che in ogni modo si trattava di gonfiori grossi come un pisello. La teste invece insiste energicamente. Si ricorre al protocollo di decorso della malattia e si trova che si trattava di tumori grossi come una noce.

Il Presidente domanda spiegazioni al prof. Klotze. Il Klotze risponde che, in quel momento, non erano ancora stati constatati i primi casi del male, e che quindi si faceva ancora l'ipotesi trattarsi di « grippe », specialmente per il fatto che vi erano comunque in quel momento i raffreddori primaverili dei bambini.

E' chiamato quindi a deporre il padre della medesima bambina, il quale conferma la deposizione della moglie, ed aggiunge:

— Abbiamo sempre tentato di incontrare i medici, e di interpellarli, circa le voci che correvano in città sul pericolo dell'applicazione del « rimedio Calmette ». Ma i medici si sfuggivano sempre, e noi avevamo l'impressione che si trattasse di gente che non aveva la coscienza pulita.

E l'udienza è rinviata.

Le fantasie del « ladro gentiluomo »

De Lenz evoca il Duca di Berry per giustificare le sue imprese

Bruxelles, 18 notte.

Dopo la prima notte passata in una cella della prigione di Forest, Sergio De Lenz « ladro gentiluomo » è stato interrogato di nuovo dai magistrati belgi sull'uso del falso nome che ha motivato la sua imputazione. Visibilmente abbattuto, il truffatore mondano, che aveva perduto ogni prestigio, ritrovò la sua calma quando si trovò nel gabinetto del Giudice istruttore. Egli ripetè pressochè la romanzesca deposizione fatta il giorno prima, insistendo sul preteso movente politico del furto di documenti operato al castello del signor De Guise-Hite, a Dieppe.

— Ho voluto entrare in possesso di documenti che provano che le pretese del signor De Guise al trono di Francia sono fondate, e che l'altro duca di Guisa è un usurpatore. Sul punto di morire, il Duca di Berry avrebbe fatto chiamare il suo capezzale i due figli legittimi a cui avrebbe consegnato, oltre ai gioielli di famiglia, anche documenti con i quali egli li riconosceva...

Quei gioielli, secondo De Lenz, sarebbero quelli che egli ha rubato. Confessò poi, nel modo più naturale, di non aver potuto, in occasione di quel furto, resistere al desiderio di portare con sè anche i gioielli e il denaro del signor De Guise. Siccome il Giudice voleva avere dal detenuto qualche precisione relativa a questa rocambolesca storia, De Lenz dichiara:

— No, non aggiungerò una parola di più, e se il Cancelliere trascriverà quello che vi ho detto, vi avverto che mi rifiuterò di firmare il processo verbale.

Invitato a evocare le circostanze del furto, il De Lenz ha detto di avere avuto un complice che avrebbe aperto la cassaforte, ma si è guardato bene dal fornirne il nome. Nel frattempo i funzionari francesi, incaricati dell'inchiesta, erano giunti nel gabinetto del Giudice istruttore e assistevano a parte dell'interrogatorio.

Il regolamento generale della Triennale di Milano

Milano, 18 notte.

Il Commissario del Governo, Dott. Giulio Barella, e il Direttorio hanno pubblicato, in questi giorni, il regolamento generale della Triennale di Milano nel quale sono precisate le modalità da seguire per partecipare alla manifestazione e i criteri che ne regoleranno la pratica organizzazione. Per alcune delle mostre di speciale carattere comprese nel programma dell'Esposizione che richiedono particolari criteri organizzativi, come quella dell'architettura moderna dell'abitazione, delle Scuole d'arte, dell'Arte sacra, del giardino, della pubblicità, della fotografia, saranno prossimamente emanati regolamenti staccati. Nel regolamento è posto ben chiaro che l'Esposizione delle Arti decorative e industriali accoglierà soltanto le manifestazioni assolutamente moderne e attuali per uso e per destinazione che abbiano nobiltà di concezione e di esecuzione e che rispondano ai criteri del programma già pubblicato. Sono escluse le copie e le contraffazioni dell'antico, i prodotti che non rispondano all'uso moderno, le opere incompiute o di esecuzione difettosa. Quadri e statue saranno accolti alla Triennale soltanto quando concorrano ad integrare un assieme moderno architettonico o d'ambiente. Il Direttorio, composto da Carlo Ponti e Mario Sironi, visiterà di propria iniziativa o in seguito a domanda di chi intenda esporre quanti artisti, artigiani, industriali italiani abbiano una produzione che interessi l'Esposizione. Durante tali visite saranno indicate le opere da presentare alla Triennale e soltanto quelle opere che non si fossero potute esaminare precedentemente nel luogo d'origine saranno giudicate dal Direttorio, a Milano, nella sede dell'Esposizione. Con le modalità e nei termini indicati dalle vigenti convenzioni internazionali, saranno diramati ai Governi delle Nazioni estere gli inviti per la partecipazione alla Triennale.

Ma per quel che riguarda la partecipazione italiana all'Esposizione delle Arti decorative industriali, gli organizzatori non emaneranno nessun diretto invito nè alle persone nè alle opere. Tutti indistintamente gli artisti, gli artigiani e gli industriali italiani possono chiedere di partecipare alla Triennale quando abbiano una produzione che rispecchi i caratteri già chiaramente indicati nel programma ed ora ribaditi nel regolamento. Alla ammissione dei partecipanti italiani come alla organizzazione generale e all'ordinamento tecnico ed artistico dell'Esposizione, alla scelta delle opere e al collocamento di esse nelle particolari sezioni, alla distribuzione delle sale e delle aree, alla approvazione delle sistemazioni provvede il Direttorio. Le domande di partecipazione alla Triennale devono giungere entro il 31 Gennaio 1932-X. Il regolamento, che può essere richiesto agli uffici dell'Esposizione in Milano, precisa, inoltre, tutte le norme che disciplinano le notifiche, le tasse di iscrizione, le premiazioni che verranno conferite da una giuria internazionale assistita da tecnici delle varie categorie, la spedizione, il ritiro e l'assicurazione delle opere, la vendita, il catalogo ufficiale, le fotografie e le riproduzioni delle opere esposte.

ARTE E NATURA

Perchè non si guasti il Giomein

GIOMEIN, novembre.

Dodici ottobre millenovecentodiciassette. Di ritorno dalla Punta di Roilin, un sottotenente degli Alpini scendeva con due soldati dal Colle delle Cime Bianche verso il Giomein costeggiando il ghiacciaio di Valtournanche. Era l'ultima delle perlustrazioni che quasi ogni giorno compiva sul confine da quando, appena uscito dal corso di Modena, l'avevano comandato a questo posto di vigilanza sulla catena alpina. La sera stessa doveva dar le consegne al nuovo ufficiale e andarsene. Conosceva la sua destinazione, che era Caporetto. Dal Château des Dames alla Cresta di Fürggen, dalla Becca di Guin al Cervino e al Breithorn, ora volgeva gli occhi sui confini del piccolo regno di rocce e di nevi dove durante quella sosta di guerra era stato generalissimo di quattordici sciatori, d'un caporaletto di contabilità e di due muli, e dove forse non sarebbe tornato mai più. Ogni sentiero e ogni valico, ogni ruga di monte e palmo di ghiaccio, tutto ciò che da quell'altezza scorgeva intorno e in basso alla gran conca del Giomein sotto il cielo brumoso gli era famigliare e caro come le cose di casa sua. Volle sedere un poco sui sassi della morena, quasi per dare un addio con pace. Nevischiava; la prima neve della stagione.

Tacevano tutti e tre. Indifferenti i soldati, sbocconcellando un pezzo di pagnotta; lui punto da una malinconia vaga, quasi un presagio dell'avvenire incerto. Non pensava alla guerra, non gl'importava il luogo dove l'avevan destinato; egli stesso aveva sollecitato perchè gli venisse dato il cambio. Piuttosto gli sembrava che adesso quel distacco ponesse un suggello a tutto un modo di vivere e di intendere la vita, e che adagio adagio questa neve ne seppellisse le immagine. Qui, fra codeste montagne, aveva compito i vent'anni: di qui ora moveva verso l'ignoto d'un mondo estraneo, chiuso, indifferente, col quale sarebbe stato certo duro, pesante, e fors'anche tedioso lottare.

L'ufficiale guardava, fissava quella zona candida che scendeva, scendeva recando l'inverno, e nulla avrebbe potuto arrestarla. Ci volle un rispettoso: « Signor tenente, si farà tardi... » perchè si scotesse e ripigliasse il cammino. Come fu giunto diede le consegne, raccolse le sue poche robe da portar giù col mulo, e partì.

Affetto dei luoghi

Finì la guerra, passarono gli anni e quell'ufficiale tornò dove non avrebbe creduto di tornare mai. Quella lunga strada tanto nota da Valtournanche al Giomein fu ripercossa con nuovo animo, quasi fosse un mondo da riscoprire, una bellezza da riconquistare; poi ancora — altre volte — a cercarvi ricordi. Ma sempre la salita verso la serena conca montana sembrava promettere una qualche felicità sebbene lontanissima ed incerta; e sempre la discesa a valle si velava di accoratezza, anche se non più a persone, ma solo a luoghi il rimpianto, nel lasciarli, andava.

Infiniti compagni in simile sentire certo ha avuto ed ha quell'ufficiale. Questo ritrovar d'anno in anno immutate le cose (qui la mano subito uscita dal paese, poi le casucce del Crépin, e la valletta prima di Busserailles, e il sasso liscio là alla svolta di Notre-Dame de la Garde, e la roccia con il larice a sinistra dove si spalanca in visione stupenda del Cervino, e fin le stesse pietre, gli stessi cespugli di rododendri fioriti a fine giugno, gli stessi rigagnoli attraverso il cammino); questo misurarci — noi così effimeri e diversi solo che qualche mese passi e un scalimento s'affievolisca e un altro nasca da non poter creder oggi d'essere ancora quelli dell'anno scorso — sulla immobilità della natura; questo rinnovato illuderci di far rivivere un passato col tornar là dove si ebbero le ore migliori; tutto ciò ben conoscono i fedeli del Giomein, villeggianti o alpinisti. Non che il Giomein ne abbia la prerogativa. Certo è però che fra tutti i nostri luoghi alpini, esso univa a una bellezza senza confronti (e senza confronti perchè nessun monte d'Europa uguaglia in maestà il Cervino) una sorta di intangibilità che gli veniva dall'esser la sua mirabile conca difesa dal disagio d'una marcia a piedi d'oltre due ore, per strada mulattiera. Tre ville e due soli alberghi. Preclusa quasi la possibilità del sorgere di nuovi edifici e d'un aumento della colonia estiva, il severo solenne anfiteatro godeva del privilegio aristocratico riservato alle minoranze, giaceva sotto una specie di tabù che pareva destinarlo all'immutabilità. Era rimasto incontaminato, solitario, custode geloso del silenzio, custodito a sua volta dal monte formidabile vigilante sul verde dei pascoli. Per questo qui venivano soltanto coloro che volevano l'assoluta pace. Per questo qui realmente spirava un senso quasi religioso di eternità, e con più profonda voce parlava la natura, e con più vaste pause ne scandiva i ritmi la poesia alpestre. Il confronto fra noi e le cose, il rinascer dal tempo ad ogni nostro ritorno, il guardar negli anni trascorsi per rispecchiarci nella nostra immagine lontana, qui davvero sembrava favorito dall'austerità grandiosa dell'ambiente. Come in nessun altro luogo, la verità di certi sentimenti si rivelava tanto patetica e grave, così a certe realtà della vita la plastica rude di queste rupi pareva dare evidenza inconsueta, quasi che per la prima volta esse realtà si affermassero nella loro interezza. Tale era il fascino del Giomein. E chi lo comprendeva, fin dal suo primo giungervi ne restava soggiogato; chi invece non era ancora maturo a queste solitudini, a questi colloqui col proprio io, veniva preso da una tristezza insopportabile e in breve se ne partiva.

La nuova strada

Ci perremo ora noi nella contraddizione spirituale di chi, avendo propugnato la necessità d'un'impresa, adesso che l'impresa è decisa, dubita e quasi si rammarica d'averla incitata, per il timore di ciò che potrà succedere? Son cinque mesi che « *La Stampa* », prospettando alcuni problemi turistici della Val d'Aosta, sosteneva l'urgenza di risolvere una benedetta volta la questione della strada Valtournanche-Giomein approfittando del contributo che una grande Società idroelettrica si dichiarava disposta a concedere per trasformare la mulattiera in carrozzabile. « Questa strada — allora si scriveva — che correrebbe coi suoi nove chilometri a quasi duemila metri d'altezza senza un solo svolto, passando presso il più celebre ed interessante orrido valdostano (il Gouffre de Busserailles), sboccando nell'anfiteatro più imponente che sia dato immaginare, non solo popolerebbe questa plaga di forestieri per tutta la stagione estiva, per tutta la stagione invernale, non solo porterebbe a tre ore d'automobile da Torino il principio della salita al nostro più bel valico d'alta montagna con la Svizzera, il Col Saint-Théodule (m. 3324); ma riuscirebbe una di quelle opere che, pur nella loro relativa modestia, sono il segno d'un tempo e d'una rinascita ». Poco dopo la costruzione di questa carrozzabile veniva decisa.

Ecco dunque la conca del Giomein sul punto di cambiar vita di botto. Ecco dunque un luogo già celebre in tutta Europa, ma — per le ragioni dette — riservato a un'aristocrazia d'innamorati della bellezza solitaria e silenziosa, destinato a diventar prima — fra meno di due anni — mèta frequentatissima di gite automobilistiche festive, poi un centro di villeggiatura dei più desiderati. Non sarà azzardarsi a profezia troppo ardita preveder prossimo il giorno in cui alberghi, ville private, case d'affitto e negozi formeranno quasi un vero e proprio villaggio che l'estate avrà tutti i caratteri delle grandi stazioni climatiche alpine (basti pensare al fascino che il Giomein, da Whymper in poi, ha sempre esercitato su gli Inglesi) e l'inverno probabilmente una sua stabile popolazione locale. Sono le strade che segnano i destini dei luoghi, ne determinano le fortune e gli sviluppi.

E poichè s'alzano numerose (e qui le raccogliamo) le voci di rimpianto: « Restava questo luogo supremamente bello dove trovar ancora un poco di solitudine e di pace. Finito anche questo »; e poichè il rammarico è anche più vivo in chi scorgeva in questo caro Giomein una dell'ultime sopravvivenze di tutto un mondo romantico e sentimentale che di giorno in giorno, nel nostro secolo fatto di realtà dure e imperiose, dilegua sempre più lontano; così persino in una semplice strada di montagna può raffigurarsi simbolicamente il passare dall'uno a un altro modo d'intendere la vita. D'accordo. Ma non è la prima volta che qui si nota come sia stato appunto il perpetuarsi d'un romanticismo anacronistico, d'un sentimentalismo fuori stagione, a far sì che la Valle d'Aosta — la più bella, pittoresca, varia e grandiosa di tutte le valli italiane — restasse per lunghi anni al di sotto delle moderne esigenze turistiche (e molto ancor oggi c'è da fare perchè se ne metta a pari). Che cosa ha fatto la fama del Cadore e del Trentino e dà modo di goderne tutta la bellezza, se non la viabilità eccellente e i mille accorgimenti con cui il soggiorno vi è reso gradevole? Chi conosce Misurina ha da rimpiangere di potervi giungere in mezz'ora d'automobile da Cortina invece di dover percorrere tre ore di strada mulattiera? E la possibilità di sostare e di dimorare con ogni agio sulle sponde dell'idilliaco lago nuoce realmente alla poesia del luogo?

Tutelare un paesaggio mirabile

A un'altra realtà conviene guardare oggi che il Giomein si appresta a mutar faccia: una realtà nella quale si concilino i necessari sviluppi turistici, e le suggestioni sentimentali cui, per molti, è una pena rinunziare. Questo del Giomein che sta per uscire dal suo « splendido isolamento » è un caso sotto tutti gli aspetti — fama del luogo, una sovrana bellezza, fascino che esso esercita su infinite persone — così eccezionale, che la trasformazione del Giomein romitaggio in Giomein gran centro turistico non può essere lasciata ad arbitrii di pochi privati possessori del terreno, e nemmeno alle iniziative edilizie dei probabili nuovi proprietari. Un'esperienza dolorosa ci anticipa la visione dello stupendo bacino alpestre se norme severissime non saranno date tempestivamente: orrendi edifici alberghieri, vituperose villette, ineffabili connubi stilistici: di che, cioè, farci maledire d'aver incitato un giorno all'apertura di questa strada.

Come evitare un simile scempio? E' semplicissimo. Esiste una Commissione per la tutela del paesaggio. Composta di uomini egregi, questa Commissione ha soltanto il difetto di giungere spesso troppo tardi, e di dover accettare, se pure con molte proteste, i fatti compiuti. (Come recentemente sia stato tutelato il paesaggio a Gressoney-La-Trinité è noto a tutti i fortunati che vi hanno soggiornato quest'estate). Ora, per il caso Giomein, le si domanda non solo di giungere in tempo, ma addirittura di prevenire qualsiasi iniziativa inconsulta. Pensi questa Commissione che se un proprietario di casa non può sacrificare o modificare una porta o una finestra dichiarata monumento nazionale, c'è al Giomein un monumento che — inquadrato com'è nel paesaggio — Ruskin non esiterebbe a collocare sul medesimo piano estetico dei più grandi capolavori umani: il Cervino. Pur che lo voglia, la Commissione per la tutela del paesaggio troverà validi alleati: qui ad Aosta c'è un Prefetto ed un Comitato provinciale turistico, e a Roma un Alto Commissario del Turismo. E' a questi Enti che noi chiediamo che la bellezza del Giomein sia rispettata in tutta la sua integrità dai vecchi e nuovi proprietari dei terreni, i quali non mancheranno di alzarvi fabbricati, non appena la strada sarà compiuta.

E chiediamo loro di agire non in modo generico, con istruzioni di massima, ma in modo perentorio e preciso, bocciando spietatamente progetti e proposte, negando autorizzazioni, incaricando magari se sarà necessario (e sarebbe per lo meno cosa originale) qualche architetto valente di tracciare un vero e proprio piano regolatore del Giomein, non basandosi su criteri urbanistici che qui sarebbe assurdo applicare, ma su criteri puramente estetici. Non si dimentichi insomma che qui siamo in un luogo dove per secoli bellezza e poesia regnarono sovrane. Da settant'anni, da quando ebbe i primi tentativi alpinistici intorno al Cervino, richiamarono gli stranieri quassù, il nome del Giomein è ripetuto come quello d'un luogo cui si pensa con rimpianto e struggimento nelle ore grigie, con desiderio e speranza in quelle serene. E sarebbe sconfortante se l'aprire qui il passo agli uomini significasse calare più in alto, ancora più in alto, questi dolci rammarichi e questi affetti.

MARZIANO BERNARDI.

CRONACA CITTADINA

Un'audace impresa edilizia

Una Cappella che cammina

per poggiare su nuove fondamenta a 150 metri di distanza

La nostra Sovrintendenza all'Arte Medioevale e Moderna ha compiuto ieri un'impresa che in altri tempi sarebbe parsa miracolosa: quella di far camminare una piccola chiesa, una cappella. C'è ancora chi taccia di tradizionalisti e di retrogradi i nostri pubblici uffici, specie quelli che hanno attinenza con la conservazione dei monumenti; ma evidentemente l'accusa è immeritata. La su citata Sovrintendenza ha dato un esempio clamoroso di modernità, diremmo di americanismo... Ha fatto camminare una cappella, allo stesso modo che, a quanto si assicura, gli ingegneri americani fanno marciare case, teatri, eccetera. Che si vuole di più? Nè si creda che si tratti di una vanteria, di una esagerazione. Il fatto è proprio avvenuto, e noi vi abbiamo assistito. E' avvenuto ieri nel pomeriggio nella vicina borgata di Pianezza.

Sull'esempio di Mastro Serra da Crescentino

All'inizio di questo borgo, per chi vi giunge da Torino, nel punto ove la strada principale — via Vittorio Veneto — si diparte dal piazzale Umberto riservato alle fermate dei tram, esiste una incomodissima strozzatura, crucio di tutti i guidatori di veicoli che transitano nella località. La strozzatura è data da un'antica cappella di raro pregio artistico, dichiarata monumento nazionale. Sorge essa proprio sul margine di un terrapieno strapiombante a picco per una ventina di metri il quale rappresenta l'antica sponda della Dora; ma sebbene abbia l'aria di essersi portata su quel lato fin quasi a correre il pericolo di precipitare, essa tuttavia invade ed ingombra la via.

Per questo motivo la cappella ha costituito in questi ultimi venti anni la spina nel cuore di tutte le civiche amministrazioni di Pianezza. Il grave intoppo alla viabilità ha suscitato lunghe discussioni. Anni addietro il Consiglio comunale aveva decretato l'abbattimento della cappella, ma la Sovrintendenza all'Arte Medioevale e Moderna era prontamente intervenuta, mandando a monte la troppo radicale proposta. Come fare, allora?

La soluzione è stata finalmente trovata, con soddisfazione di ambe le parti: rimuovere la cappella, trasportarla altrove. Il Podestà, cav. geom. Orazio Rapelli, si è messo d'accordo con la Sovrintendenza e onori ed oneri sono stati divisi da buoni amici. Le spese di trasporto al Comune, e quelle di restauro alla Sovrintendenza. Così, alcune settimane addietro, sono cominciati i lavori per il trasporto della cappella lungo un tratto di 150 metri, giacchè essa troverà posto all'inizio del piazzale Umberto, al centro del giardino-belvedere che dal parapetto di un'artistica balaustra guarda dall'alto del predetto costone al sottostante svolgersi della «cerulea Dora».

Si tratta, come facilmente si comprende, di un'operazione originale ed importante. Trasporti di edifici di una certa mole, se sono relativamente frequenti altrove, sono da noi rarissimi. In Piemonte questo, se non andiamo errati, è il secondo. Il primo, che risale al 1600, fu quello operato da mastro Serra, un intelligente ed audace capomastro che a Crescentino trasportò di quattro o cinque metri il campanile, alto circa 25 metri, di una chiesetta posta nelle vicinanze del paese.

Il moderno costruttore che, pure valendosi di mezzi tecnici più progrediti, condivide oggi la gloria di mastro Serra, è un altro piemontese, l'ingegnere architetto Vittorio Mesturino, della Sovrintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, il quale ha avuto come efficace collaboratore l'assistente Ernesto Molia. Prima, però, di illustrare la geniale ed ardita impresa, che ha avuto ieri il suo primo coronamento, parliamo brevemente dell'umile cappella, protagonista di tanto avvenimento.

La sua costruzione risale intorno al 1440 ed è dedicata a San Sebastiano. Misura sei metri di larghezza per altrettanti di lunghezza, e circa otto di altezza. E' in istile gotico, in cui si ravvisano chiaramente le influenze locali del tempo. Originariamente era aperta davanti con un'arcata a sesto acuto e probabilmente faceva parte di un altro più vasto edificio. In seguito l'apertura era stata completamente murata.

Il maggiore pregio del piccolo edificio, che lo rende prezioso agli occhi dei competenti, sono le pitture che adornano la volta e le tre pareti originarie. La volta è divisa in sette spicchi, in ognuno dei quali è raffigurato un episodio della vita di San Sebastiano; altri sei episodi sono dipinti sulle pareti. Gli affreschi della volta sono assai meglio conservati di quelli delle pareti, sebbene anch'essi risentano dell'ingiuria del tempo e degli uomini. Una memoria del 1500 parla di una visita pastorale alla cappella, la quale, sebbene così piccola, vantava due altari. Da parecchi decenni essa era però chiusa al culto, e come abbandonata a se stessa.

I preparativi per il trasporto

Come ha fatto l'architetto Mesturino per... spedire a 150 metri l'edificio? Anzitutto egli ha provveduto all'opera preliminare di un consolidamento generale. Ha rafforzato parte della muratura in volta; ha legato i muri con una catena di cemento armato alla loro sommità, invisibile all'occhio; ha rafforzato le pareti ove era necessario, in una di esse ad esempio, ripristinando una finestra che era stata col tempo completamente deturpata; con iniezioni di cemento ha fissato l'intonaco intorno recante gli affreschi, perchè le piccole vibrazioni del trasporto non lo facesse cadere; ha per così dire sigillate le crepe ed i piccoli vani.

Poi è passato all'opera interessante direttamente il trasporto dell'edificio. Questo è stato ottenuto tagliando, per così dire, l'edificio stesso alle sue fondamenta, e facendolo poggiare sopra un'armatura, una specie di carrello metallico costruito con robuste putrelle, e saldando poi, con speciale muratura provvisoria, il muro tagliato con questa piattaforma, in modo che il tutto formasse un sistema rigido e compatto. Ottenute tali condizioni, si comprende facilmente come lo spostamento della piattaforma voglia dire spostamento dell'edificio, senza scosse e senza pericoli.

Naturalmente, la parte più difficile e delicata dell'impresa era quella d'inserire questo carrello, atto al movimento, sotto i muri; e anche ciò è stato ottenuto con operazioni preliminari. Tolto il tetto, e ingabbiato tutto l'edificio in una robustissima intelaiatura di travi di legno, si è cominciato il lavoro di scalzamento o taglio delle fondamenta: lavoro che, come è intuitivo, ha proceduto pezzo per pezzo, con procedimento lento e cauto al massimo grado. Nel senso longitudinale delle pareti laterali si è cominciato a disporre ed inserire nelle fondamenta, una alla volta, tutto un ordine di putrelle, destinate a fungere da rotaie su cui far scorrere il carrello piattaforma. Su queste putrelle, in senso trasversale ad esse e quindi alle pareti, si sono collocati dei rulli, cioè dei cilindri metallici di circa dieci centimetri di diametro. Su questi rulli si è in seguito collocato il predetto carrello, già preventivamente costruito in officina. Ed infine il carrello è stato saldato, con la muratura provvisoria di cui abbiamo detto, al muro ormai completamente tagliato all'ingiro. Il risultato definitivo è quindi stato quello di avere tutta la cappella inferiormente dissaldata dal terreno e poggiante invece sul carrello. Lo scorrere di questo sui rulli avrebbe significato il movimento e trasporto dell'edificio.

L'edificio in viaggio

E' precisamente quello che è avvenuto ieri, e al quale noi abbiamo assistito. Il carrello è stato mosso, e con lui si è spostata tutta la cappella. Dopo così lunghi e laboriosi preparativi, il primo frutto dell'impresa...

Qualcuno potrebbe credere che per trascinare la piattaforma sia occorsa una grande forza. Niente di più inesatto. Sono bastati due uomini... Il carrello è stato assicurato ad una corda metallica arrotolata per l'altro capo su un comune argano. Due uomini, uno di qua e l'altro di là, hanno girato le manovelle dell'argano e, lentamente, dolcemente, tutto il sistema, carrello e soprastante cappella, si è avvicinato, spostandosi senza scosse sui rulli...

A questo felice inizio del trasporto della cappella, avvenuto verso le 15, assistevano, ieri, oltre all'architetto Mesturino, al Podestà cav. Rapelli ed agli operai, non pochi curiosi, sui quali ha fatto una invincibile impressione. Fra essi c'era forse qualche scettico (gli scettici non mancano mai quando si tratta di imprese audaci ed originali), il quale però ha dovuto cedere le armi e convenire sul brillante, pieno risultato della iniziativa.

Quello di ieri è stato, si può dire, un esperimento. Dopo un metro circa di spostamento, l'architetto Mesturino ha dato l'«alt». Per poter continuare il trasporto, occorre gettare il sistema inferiore di putrelle che funziona da rotaia, occorre, cioè, prolungarlo fino a... destinazione, fino al luogo destinato ad essere raggiunto dalla cappella. E' questo appunto il lavoro che gli operai stanno facendo ora. Man mano saranno costruite queste rotaie, vi si farà camminare sopra la cappella. L'architetto Mesturino ritiene che entro sabato prossimo la cappella sarà al posto voluto. Qui, con un lavoro perfettamente inverso a quello fatto, il piccolo edificio sarà deposto e saldato alle sue nuove fondamenta. E fra un mese al massimo, la Sovrintendenza alle Belle Arti avrà provvisto a quei restauri che porteranno alla primitiva bellezza questo gioiello di arte antica.

E le due chiese di Piazza San Carlo?

Poichè l'architetto Mesturino appariva giustamente soddisfatto dell'opera propria, e quindi in condizioni di espansività, abbiamo voluto interrogarlo su un punto che ancora interessa i torinesi, sull'argomento di via Roma: cioè il trasporto delle due chiese di piazza San Carlo. Il Mesturino non solo ci ha detto che tale trasporto è possibile, ma ci ha affermato che egli si sentirebbe in grado di effettuarlo.

— Non è questione che di tempo e di danaro — egli ha soggiunto — giacchè i mezzi tecnici odierni consentono benissimo l'impresa. Ed anche a proposito della spesa sono sicuro che lo spostamento delle due chiese verrebbe a costare meno, ad esempio, che abbatterle e ricostruirle, giacchè il materiale adoperato per il trasporto può essere ancora sfruttato, cioè venduto, dopo l'operazione.

S. E. l'Ambasciatore De Vecchi

commemorerà Delfino Orsi

Sabato 21 p. v., alle ore 17, nel grande salone di Palazzo Madama, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione, Ambasciatore presso la S. Sede, terrà una solenne commemorazione del senatore Delfino Orsi. La fervida e colta parola del valoroso Quadrumviro darà giusto rilievo alla figura ed all'opera dell'eminente giornalista e integro patriota prematuramente scomparso fra l'unanime compianto dei torinesi.

300 alunni delle Scuole municipali

alle Colonie invernali di Loano

Ieri mattina, alle 7,22, nell'atrio della Stazione di Porta Nuova si notava quella festosa animazione che caratterizzava la partenza dei bimbi per le Colonie alpine o marine nell'estate scorsa. Trecento fanciulli, accompagnati dai genitori e dagli insegnanti, si schieravano lungo la banchina della linea di Savona e prendevano quindi posto nel treno. Si trattava degli scolari, le cui condizioni di salute consigliano un soggiorno invernale al mare, e che il Municipio invia alle Colonie Vittorio Emanuele III e Regina Elena di Loano. Ad assistere alla partenza erano il vice-Podestà Dott. Gianolio, accompagnato dal Segretario Generale al Comune comm. dott. Car; il comm. prof. Cramarossa, Capo dell'Ufficio di Igiene; il comm. prof. Ottino, Direttore centrale delle Scuole municipali e numerosi medici.

Deliberazioni della presidenza

del Consiglio dell'Economia

Corsi di pratica d'esportazione — Il Comitato per la Primavera torinese

Nella seduta del 13 corrente la Presidenza del Consiglio Provinciale della Economia Corporativa di Torino, sotto la Presidenza del Prefetto Presidente Gr. Uff. Dr. Umberto Ricci, nel prendere in esame l'impostazione del bilancio Consigliare per l'anno 1932, ispirandosi alla necessità che nelle presenti contingenze non venga aggravato il carico tributario delle Ditte del distretto, veniva nella determinazione di proporre al Consiglio di mantenere anche per l'anno corrente l'aliquota d'imposta in ragione del 2,40 per mille sul reddito. Tale aliquota è la più bassa tra quelle applicate attualmente da tutti gli altri Consigli dell'Economia, mentre alle maggiori esigenze che l'Ente dovrà incontrare per taluni titoli di spesa nel prossimo esercizio si provvederà con corrispondenti economie in altri capitoli.

Particolare attenzione ebbe da parte della Presidenza il problema della preparazione degli ausiliari del commercio in rapporto all'incremento dell'esportazione. A questo riguardo la Presidenza deliberava di proporre al Consiglio di istituire particolari Corsi di pratica di esportazione, ad integrazione dell'opera culturale degli istituti superiori di commercio, con che tornerà possibile mettere a disposizione delle nostre Case quel personale specializzato nella tecnica degli scambi di cui è vivamente sentito il bisogno, specie nelle presenti contingenze di più acuta concorrenza tra i grandi Paesi esportatori per l'accaparramento dei mercati.

Questo risultato pensa la Presidenza che possa essere raggiunto con una ancora più stretta collaborazione con il nostro Istituto Superiore di Studi Economici e Commerciali, presso il quale si propone pertanto di organizzare detto Corso.

A tale effetto la Presidenza deliberava di proporre al Consiglio lo stanziamento di un fondo per l'istituzione del Corso stesso, secondo le modalità da determinarsi in seguito.

Ancora in relazione alla maggior valorizzazione del prodotto italiano, argomento che ebbe già in precedenza larghe cure da parte del Consiglio Provinciale dell'Economia e che viene ora assunto a possibilità di più larghi sviluppi dopo che le Confederazioni Nazionali ebbero a promuovere la costituzione di apposito Comitato, con la finalità di dare opera per la propaganda, specie all'interno, del prodotto nazionale, veniva nella determinazione di erogare su richiesta di S. E. Belluzzo, Presidente del Comitato stesso, apposito contributo per lo svolgimento dell'azione altamente patriottica connessavi.

In merito poi alle varie manifestazioni che annualmente si tengono nella nostra città durante la stagione primaverile, la Presidenza del Consiglio, facendosi carico dell'opportunità che le manifestazioni stesse abbiano a svolgersi con più razionali criteri, sia in rispetto al tempo che al loro finanziamento, ed allo scopo di evitare contemporaneità che possano comunque frustrarne il valore o limitarne la riuscita, ha deliberato di costituire un «Comitato per la Primavera Torinese».

La Presidenza ha deliberato ancora l'assegnazione per il 1931 di 27 medaglie d'oro di anzianità agli Impiegati proposti dalle Ditte della Provincia per fedeltà, diligenza ed interessamento all'azienda, premiando in tal modo un'anzianità che va da 45 a 26 anni di servizio presso la stessa Casa. La cerimonia di distribuzione sarà fissata e resa pubblica a suo tempo.

Inoltre, aderendo all'invito rivolto ai Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa dal Ministero delle Corporazioni, che ha promosso l'assegnazione da parte dei Consigli stessi di polizze dell'Istituto Nazionale per le Assicurazioni, parzialmente liberate dal pagamento dei premi, a favore dei lavoratori o piccoli impiegati che si distinguano per attaccamento al lavoro, interessamento alla famiglia ed alla casa e per sentimenti di devozione alla Nazione ed al Regime, la Presidenza del Consiglio, su proposta dei relativi Sindacati, procedeva alla formazione di un primo gruppo di assegnatari delle predette polizze, da intestarsi nel corrente anno.

Le avventure di un carrettiere

nel breve viaggio da Moncalieri a Corso Tortona

Notte di sorprese - Borseggiato sul carro - «Detective» pieno di paura e appostamento pieno di insidie — La tana dei ladri e la scomparsa della mula

Un'avventura quanto mai strana è toccata al carrettiere Michele Boetto, di anni 60, domiciliato in borgata Massano a Caselle Torinese. L'altra sera egli tornava dall'aver portato un carro di fieno a Moncalieri. Il cliente lo aveva favorito di alcuni bicchieri di vino, altri ne aveva bevuti in alcune osterie dove aveva fatto delle soste; e la stanchezza e l'alcool avevano finito per conciliargli il sonno. Il cigolare delle ruote o il monotono dondolio del carro su cui egli stava bocconi, avevano completato l'opera e l'uomo russava come un contrabasso. La mula conosceva la strada assai bene; era un animale fidato e prudente che sapeva tenere la sua destra e scansare i pericoli, così da lasciare al carrettiere la maggior tranquillità e sicurezza. Questi, di tratto in tratto, con uno sforzo di volontà, apriva un occhio, poi ripiombava nel sonno.

Una scossa, un'ombra, una sorpresa

Sembrava che i fumi del vino non avessero più a dissiparsi. Ma una più brusca scossa del veicolo lo traeva finalmente dal torpore. Era scesa la notte, ma l'uomo, nonostante l'oscurità, riusciva ad orientarsi: si trovava sul corso Tortona a circa 500 metri dal ponte sulla Dora. I globi di luce elettrica sostituivano in terra le costellazioni che le nubi celavano nel cielo. Appunto, mercè la luce del fanale più vicino il Boetto scorgeva un'ombra gigantesca e deforme piombare su di lui. Volgeva allora stupito il capo, e s'accorgeva che quell'ombra era stata proiettata da due individui i quali, proprio in quel punto, balzati giù dal suo carro, a tutta corsa, scomparivano nelle tenebre. Quel benedetto vino gli aveva resa la testa pesante e i movimenti tardi; tuttavia egli riusciva a domandarsi come mai quegli sconosciuti avevano potuto viaggiare sul suo stesso carro senza che se ne fosse accorto. Un indistinto sospetto di aver fatto il viaggio insieme a persone assai poco raccomandabili lo indusse a portare la mano alla tasca posteriore dei pantaloni dove aveva messo i denari ritirati dal cliente di Moncalieri: 350 lire in argento e spiccioli. I denari erano scomparsi! Quegli sciagurati ospiti lo avevano borseggiato della somma e gli avevano pure sottratto il portafogli che teneva nella tasca interna. Quest'ultimo non conteneva che carte e documenti.

Il Boetto aveva bruscamente fermato la mula e, strettasi la testa fra le mani, aveva cercato di riordinare le idee. Che cosa doveva fare? Portarsi alla Questura di Torino a denunciare il fatto o continuare la strada fino a Caselle per narrare ai carabinieri di quella stazione il brutto caso occorsogli?

Un improvvisato amico in buon punto

Ad inseguire i ladri non c'era neppure da pensarci; come avrebbe potuto trovare le loro tracce in quell'oscurità? Inoltre non possedeva alcun elemento per riconoscerli. Non aveva veduto che la loro ombra e l'indistinto contorno della loro figura.

Diede uno strattone alle briglie e la povera mula che non aveva colpa di sorta del malumore del padrone, riprese il trotto verso il ponte. A pochi metri dal parapetto stava immobile un uomo. Era di media statura, vestito di scuro, di aspetto operaio. Sembrava aspettare qualcuno. Quando il carrettiere, il quale ad alta voce si lagnava del sopruso patito, gli fu vicino, lo sconosciuto gli chiese cosa gli fosse capitato. Al Boetto non parve vero di trovare qualcuno a cui narrare la sua disavventura e perciò fermata la mula ripetè per filo e per segno la sorpresa provata nell'accorgersi che sul suo carro si erano trovati due individui e nel constatare subito dopo che gli stessi lo avevano derubato. L'uomo sembrava prestare benevola attenzione al racconto: quando il carrettiere ebbe detta l'ultima parola e scagliata l'ultima invettiva contro l'avverso destino, l'uomo... compassionevole accese nell'animo del derubato la speranza di poter ricuperare il denaro perduto. Aveva veduto i due uomini fuggire, e li aveva riconosciuti. Sapeva dove erano soliti recarsi, anzi era certo, data la direzione presa, che si erano diretti in corso Siena dove avevano un luogo di ritrovo. Erano dei ladri, ma vigliacchi: se qualcuno avesse mostrato loro il viso duro certamente avrebbero restituito il denaro chiamandosi fortunati di poter evitare una denuncia.

Al carrettiere premeva una cosa sola, quella di ricuperare le 350 lire e il suo portafogli: e dopo avrebbe lasciato al destino l'incarico di vendicarlo. Acondiscese quindi di buon grado a scendere dal carro per seguire a piedi la sua guida. Questa precauzione l'aveva suggerita lo sconosciuto stesso perchè il rumore prodotto dal carro avrebbe potuto mettere in allarme i malviventi ed indurli a fuggire prima della sorpresa.

Un'ora angosciosa

Il Boetto, rincuorato dalla speranza, si era messo a fianco del suo salvatore. Dopo un lungo tratto di via la guida lo fermò e tese l'orecchio.

— Ci sono — mormorò all'orecchio del carrettiere, il quale non aveva sentito nulla. Poi gli raccomandò di fermarsi all'ombra di una casa e di non muoversi, chè egli solo avrebbe affrontato il pericolo di introdursi nella tana dei malviventi per indurli a restituire il mal tolto. Se avesse avuto bisogno di aiuto avrebbe lanciato un fischio.

Ciò detto, quel coraggioso individuo si introdusse in una stradetta buia come la bocca di un forno e scomparve.

Il Boetto rimase ad attendere, con le orecchie tese, nel timore di sentire da un momento all'altro risuonare il fischio d'allarme. Con la fantasia si figurava il suo protettore nella cupa tana, dove si riunivano quei temibili individui, lo vedeva affrontarli audacemente, per imporre la sua volontà. Rumori indistinti che salivano nella notte rendevano più angosciosa l'attesa. E se quei malviventi avessero invece avuto il sopravvento su quell'uomo e saputo che egli stava lì, in corso Siena, fossero venuti in massa ad aggredirlo? Un diaccio brivido che non sapeva se originato dall'umidità o dalla paura gli scendeva lungo il filo della schiena.

Ad un certo momento non seppe più star fermo, cominciò a muoversi curando di mantenersi nell'ombra della casa; poi finalmente soggiogato dalla paura, si diresse di corsa verso il corso Tortona. Il suo carro rappresentava la salvezza; appena lo avesse raggiunto, vi sarebbe salito d'un balzo, frustato la mula, e via al gran trotto fino a Caselle. La mattina successiva, avrebbe denunciato il furto ai carabinieri e indicato loro il posto dove quei malviventi erano soliti riunirsi. Tali informazioni erano sufficienti a rendere sicuro l'arresto e a vendicare, se ve ne fosse stato bisogno, l'individuo che si era spontaneamente offerto di aiutarlo.

Colpo di folgore

Ansante, il disgraziato carrettiere giunse sul corso Tortona: ma qui lo attendeva la più angosciosa sorpresa: il carro e la mula erano scomparsi!

Che quella testarda bestia si fosse rimessa in cammino e da sola fosse andata a Caselle? Tutti i nomi più spregiativi che un carrettiere può immaginare per il suo quadrupede, il Boetto lanciava contro la sua disgraziata mula, ma il fiotto degli improperi si arrestò d'un tratto: guardando la massicciata aveva scorto che il segno lasciato dalle ruote pesanti del veicolo non continuava, ma ritornava indietro, per scomparire poi in una strada laterale.

Gli avevano dunque rubato anche la mula e il carro?

In un attimo nel cervello del carrettiere si fece la luce. Il servizievole individuo, quell'uomo così coraggioso, così buono, altri non era se non un compare dei ladri; quello che si era preso l'incarico di allontanarlo acciocchè fosse possibile di rubargli il veicolo e l'animale. Chissà le matte risate che quegli sciagurati avevano fatte alle sue spalle. Il pensiero del ridicolo gli riusciva ancor più doloroso del danno patito. Passo, passo, maledicendo il vino e la sua credulità, il vecchio Boetto si incamminò verso la città. Alle prime ore del mattino egli si trovava al Commissariato di P. S. di Vanchiglia e al dottor cav. Janni narrò l'odissea di quella notte sciagurata. La mula e il carro non potevano nascondersi in una tasca, non sarebbe stato dunque difficile ritrovarli. La bestia aveva un mantello baio con una stella bianca in fronte, era balzana da tre, e rispondeva al nome di «Gigia»; in quanto al carro portava la targhetta con inciso il nome del proprietario. Il carrettiere precisava inoltre che mentre la prima costava 2500 lire, il secondo era valutato 2000 lire e concludeva:

— Ho fatto un bell'affare a portare quel carro di fieno a Moncalieri!

Gruppo Rionale Fascista «L. Scaraglio». Sezione escursionismo e turismo. — Questa sera, giovedì, ore 21, riunione in sede (via Amerigo Vespucci 10) per prendere accordi circa la gita sciistica stabilita per domenica 22 corr. Si prega di non mancare.

L'Associazione Carabinieri in congedo ha eletto: Felizzoni Dante, presidente; Piorno Angelo, vice-presidente; Gandini Annibale, direttore amministrativo; Apicella Michele, cassiere.

La festa al 91.o Fanteria

per l'annuale della medaglia d'argento

I Fanti del 91° hanno celebrato ieri un anniversario glorioso: il quattordicesimo annuale del conferimento della medaglia d'argento al valor militare alla bandiera del Reggimento.

Nell'immenso rettangolo del cortile della Caserma Da Bormida, ornato con semplicità e gusto signorile di bandierine tricolori, i battaglioni allineati — in grande uniforme, elmetto e guanti bianchi — attendono in posizione di riposo l'inizio della cerimonia.

L'ufficiale di picchetto comanda il «Fuori la guardia!», il breve reparto presenta le armi. Alti ufficiali entrano nel cortile della caserma accompagnati al palco d'onore dal ten. col. Obici e dal maggiore Arturo Bianchi. Ecco le Loro Eccellenze Petitti di Roreto, generale d'Armata, e Segato, generale di Armata, entrambi in abito borghese. Poi, in grande uniforme, i generali Calcagno, Martinengo, Avogadro, Pintor, il console Calligaris per il console generale Scandolara, l'avvocato militare Guasco, i colonnelli comandanti di Corpo: Priore, Zani, Beltrame, Fontana, Bellucci, Rossi, Imoda e Bobbio, excomandante del 91°.

Il colonnello comandante Tito Tavanti — ferito e decorato di guerra — sul cui elmetto spicca il candido napell, passa in rivista, sciabola sguainata, le truppe schierate; il primo battaglione al comando del ten. col. Jengo ed il secondo comandato dal ten. col. Marchesi. Il terzo battaglione, di cui è comandante il ten. col. Calierno, è in distaccamento per le esercitazioni invernali in montagna. Al suono della Marcia Reale, scortato dalla guardia d'onore, l'alfiere porta la bandiera al centro della schiera tra il primo ed il secondo battaglione.

Attorno al colonnello le truppe formano quadrato. Nel silenzio attento e solenne di tutti, il comandante pronuncia il discorso celebrativo. Le vicende eroiche del Reggimento, che da Torino partì il 15 maggio del 1915 per le terre cadorine, rivivono attraverso la parola calda e schietta dell'oratore che fu tante volte testimone di quelle gesta degne di storia. Ed ecco agli occhi del nostro spirito riappare la tremenda ostinata invincibile resistenza agli attacchi nemici nelle giornate e nelle notti di Monfenera e di Pederobba (novembre 1917), ecco le lotte furibonde di Col di Lana e di Monte Fanetlone, ecco l'impetuoso inarrestabile assalto nel quale cadranno centinaia di soldati ma che, alla fine, permetterà ai superstiti di presentare le armi alla bandiera sul conquistato Col del Miglio (2 luglio 1918). Poi il Piave, l'epopea: in una sola giornata di battaglia caddero con le armi in pugno venticinque ufficiali e mille gregari. «Soldati del 91° — comanda a questo punto il colonnello Tavanti — presentate le armi alla memoria dei nostri Prodi!». L'ordine viene ripetuto di reparto in reparto, mentre la Banda reggimentale innalza le note dell'Inno del Piave.

Il colonnello conclude il suo discorso dicendosi sicuro che i suoi fanti, in quest'ora solenne e cara ai loro cuori, rinnovano tacitamente il giuramento di servire sempre, e fino all'estremo sacrificio se occorra, il Re e la Patria, che cammina sicura verso il suo fulgido domani, sotto la guida del Duce.

Il Reggimento, fanfara in testa, cui segue il reparto specializzato della sezione cannoni, sfila subito dopo, in ordine perfetto, dinanzi alle alte Gerarchie militari che salutano portando la mano alla visiera. Quindi il colonnello prega S. E. il generale d'Armata Petitti di consegnare personalmente i premi ai caporali ed ai soldati che si sono specialmente distinti nel corso dell'anno, e l'illustre generale stringe la mano ad ognuno dei premiati e per tutti ha una paterna gentile parola di elogio e di incitamento.

Echeggiano ancora una volta le note della Marcia Reale mentre la bandiera è riportata nella sede del Comando, per essere deposta nel cofano prezioso. Poi il colonnello ordina il «riposo», e mentre agli ufficiali è offerto un «vermouth» d'onore nel Circolo del Reggimento, la truppa si avvia a consumare il «rancio speciale».

La riunione del Rotary

Alla riunione rotariana di ieri ha presenziato il cav. Luigi Rosco, del Rotary Club di Folkestone e Agente consolare d'Italia in quella città. Il Presidente ha dato lettura di un telegramma del Generale Asinari di Bernezzo in ringraziamento per gli auguri inviati dal Club in occasione del genetliaco di S. M. il Re, Presidente Onorario del Rotary Italiano. Ha poi preso la parola il prof. Eudo Monti, che ha fatto alcune sue speciali considerazioni relative all'Esposizione coloniale di Parigi, chiusasi recentemente. Egli si è diffuso a parlare specialmente della «Città des informations», esponendo alcuni interessanti dati soprattutto relativamente allo sviluppo delle Colonie dei principali Paesi, con speciale riguardo alla produzione dei cereali. L'oratore è stato cordialmente applaudito.

L'imposta sul valore locativo

I contribuenti all'imposta sul valore locativo (e cioè coloro che tengono a loro disposizione un alloggio il cui fitto, reale o presunto, supera le lire 3000 annue) sono invitati a recarsi sollecitamente alle Sezioni di Polizia o al Municipio (via Corte d'Appello n. 1, padiglione) per ritirare i moduli di denuncia ed a restituirli tosto, debitamente compilati, senza aspettare gli ultimi giorni di novembre, per evitare affollamenti e perdite di tempo all'atto della consegna della denuncia. I contribuenti che non presentano denuncia entro il 30 novembre corrente sono passibili delle sanzioni civili e delle penalità stabilite dalla legge; e per essi l'imposta sarà applicata sulla base delle denuncie dei proprietari di casa o con altri accertamenti di ufficio.

Verifica dei carri per trasporto di merci

Essendo ultimata la verifica straordinaria dei carri per trasporto merci ordinata da S. E. il Prefetto con circolari 10 agosto e 4 settembre 1931-IX, si avverte che il servizio della verifica dei nuovi carri deve d'ora innanzi essere effettuato direttamente dal Municipio, come prescrive l'art. 3 del R. D. 2 dicembre 1928 n. 3179. Pertanto le denuncie dei possessori dei nuovi carri, o delle trasformazioni dei carri per trasporto merci, dovranno essere comunicate, come per il passato, agli Uffici delle Imposte comunali ed alle Sezioni della guardie municipali.

Le denuncie del grano estero

La Prefettura porta a conoscenza degli esercenti molini della Provincia, che in ottemperanza delle disposizioni Ministeriali, le denuncie quindicinali, di detenzione di grano estero, dovranno essere redatte sul nuovo «Modulo E», di cui al Decreto Ministeriale 15 ottobre 1931, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 1931, n. 247. Col 1.o dicembre le denuncie che perverranno in moduli diversi, saranno respinte applicando le sanzioni di legge.

Scuola di Paleografia. — Sono aperte le iscrizioni al corso di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica che avrà inizio il 26 novembre alle ore 14 nella scuola annessa al R. Archivio di Stato (piazza Castello, 9).

Furto in una osteria

e arresto dei ladri

La notte del 5 corrente, ignoti ladri, penetrando da una finestra aperta sotto l'atrio della casa di corso Regina Margherita 94, nel retrobottega dell'osteria esercita da certo Pietro Giorgis fu Giuseppe, rubavano 16 lire in denaro, un orologio, due rasoi ed una bicicletta, quest'ultima di proprietà di tal Alberto Macchia abitante in via Pavone 5. Il furto, dal Giorgis, veniva denunciato al Commissariato di P. S. di Vanchiglia. Interessati del fatto, gli agenti della Squadra Mobile iniziavano indagini durante le quali pervenivano all'arresto dei pregiudicati Ettore Giuseppe Gialdi e Alfredo Trabucchi. Il Gialdi e il Trabucchi, all'atto dell'arresto, erano in possesso di due biciclette, una delle quali — quella del Trabucchi — veniva riconosciuta per quella di proprietà del Macchia e rubata nell'osteria di corso Regina Margherita 94. Il Trabucchi, interrogato, ha negato di essere autore del furto all'esercente, ma non ha saputo giustificare la provenienza della bicicletta. Il Gialdi pure non ha saputo esaurientemente spiegare il possesso della sua bicicletta. Essendo i due arrestati, come abbiamo detto, pregiudicati per furti, essi sono stati inviati alle Carceri e denunciati all'Autorità giudiziaria.

L'avvocato Vandetti rinviato a giudizio

Ieri è stata chiusa l'istruttoria formale contro l'avv. Ernesto Vandetti, arrestato giorni or sono, come abbiamo ampiamente riferito, per essersi impossessato della somma di lire 34 mila in danno del defunto Leone Malagrida. Il Procuratore del Re aggiunto, comm. De Majo, ha rinviato l'avvocato Vandetti al giudizio del Tribunale per il reato di appropriazione indebita qualificata, nulla deliberando per ora sulla domanda di libertà provvisoria avanzata dal difensore dell'imputato avv. Michele Nasi.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 1.o al 14 novembre

N. G., per i poveri di S. Rita da Cascia, L. 100 — S. B., per i poveri di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, 100 — In memoria del compianto Bianco Biagio, i colleghi della figlia, pei poveri invece dei fiori, 93 — N. N. per bisognosa, 20 — Per i poveri in riconoscenza Besso A., 25 — Dio protegga due lavoratori per un padre di famiglia senza lavoro: S. M., 20 — In onore di S. Maria Mazzarello per ottenuto impiego, S. M., 20 — In onore di S. Rita, L. A., 20 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati in riconoscenza di grazia ricevuta d'essere guarita e salvata da una grave operazione, N. N., 15 — L' D. ved. M., 11 — Nel primo anniversario della morte di mio fratello e un disoccupato, Giuseppina, 10 — Ringrazio S. Teresa del B. G. di un grande favore ricevuto implorandone un'altro per una povera donna con bimbo, S. M., 10 — L. G. ricordando il caro padre, 10 — Virginia M. per il S. C. di Gesù per grazia ricevuta, 5 — Virginia M. a S. Rita da Cascia per g. r., 5 — Virginia M. al S. Cuore di Maria, per g. r., 5 — N. N. preghiere secondo la mia intenzione, Amelia Unghericht, 50 — Per i poveri per grazia ricevuta dalla Vergine del Buon Consiglio e da S. Antonio da Padova, tempre riconoscenti e fiduciose nella loro protezione, R. M. C., 20 — Ai bimbi di un disoccupato, perchè ringrazino S. Rita, Corrado e mamma, 10 — Bambini Zoppeni, 10 — In omaggio a S. Antonio, S. Rita, e B. Don Bosco, lavorando sempre la loro santa protezione offerta suore ottobre, G. Totale L. 584.

La «Carità del Sabato» a nome dei poveri beneficati ringrazia sentitamente la direzione della Manifattura Borgosesia per l'offerta di ben Kg. 64,700 di filati di lana, e si augura che altre ditte seguano il nobile e generoso esempio. La «Carità» fa poi appello a quelle famiglie che tenessero culle inutilizzate, di offrirle alla «Carità» stessa, la quale si incaricherà di distribuirle ad alcune povere madri che ne hanno fatto richiesta.

STATO CIVILE

16 novembre 1931 - X

NASCITE 29: maschi 13; femmine 16.

MORTI 24: Carcesi Stella m. Scannavini, d'anni 63, di Milano, casalinga, via Rossini, 12 — Vonrino Maria Maddalena, id. 30, di Torino, maestra, via Lamarmora, 37 — Bizola Elvira ved. Fantino, id. 94, di Parma, pensionata, via Duchessa Jolanda, 15 — Mina Carlo fu Giovanni, id. 55, di Venaria Reale, pensionato, piazza Rivoli, 6 — Naudesso Emilio fu Luigi, id. 46, di Binasco, meccanico, via Garibaldi 3 — Bertolini Giuseppina fu Vincenzo, id. 46, di Canelli, agiata, via Bertola, 47 — Ghiani m. Veronica m. Magis, id. 59, di Valli, casalinga, via Amietta, 7 — Bello Giacinta ved. Fejrani, id. 87, di Asti, agiata, via Amedeo Avogadro, 20 — Gagliardi Assunta ved. Gagliardi, id. 67, di Matelica, casalinga, via Stradella, 38 — Fabbro Carlo fu Michele, id. 66, di Torino, armaiolo, via Goffredo Casalis, 51 — Valpreda Spirito fu Cesare, id. 70, di Alfiano Natta, macellaio, corso Regina Margherita, 145 — Cavrella Anna ved. Bessia, id. 79, di S. Gillio, casalinga, via Verolengo, 123 — Mossone Anna fu Luigi, id. 64, di Altro Bel Colle, casalinga — Vaglienti Domenica m. Mosetti, id. 25, di Vigone, contadina — Porta Cesare di Michele, id. 25, di Acqui, cuoco — Luna Adriano fu Giuseppe, id. 16, di Torino, giardiniere — Ferrero Gina m. Boglio, id. 33, di Torino, sarta — Neri Maria di Giuseppe, id. 45, di Vercelli, aggiustatore meccanico — Bertolino Pietro fu Michele, id. 42, di Torino, falegname — Moratore Vittorio fu Gaspare, id. 56, di Torino, calderaio — Donanate Giovanni, id. 75, di Villanova, operaio — Cappa Enrichetta ved. Ruschio, id. 85, di Montiglio, operaia — Bergandi Maria di Bartolomeo, id. 20, di Mazzè Canavese, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 12; non residenti in questo Comune 4.

I gusti dei consumatori

In questi ultimi tempi, si è osservato, il consumo della carne di coniglio aumenta continuamente, in Italia. Possiamo riscontrare l'esattezza della constatazione, per Torino, attraverso i dati che ci vengono forniti dall'Alleanza Cooperativa nei cui spacci la vendita di conigli va sempre più diffondendosi e ciò anche per la loro buona qualità e il tenue prezzo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,15: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari — 19,15: Musica riprodotta — 19,40: Cons. del Dopolavoro — 20,30: «Consigli alle massaie» (lettura) — 20,35: Trasmissione dell'opera «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni, diretta dal maestro A. Pedrollo - Nel cinematografo — 22: Trasmissione dell'opera «Pagliacci» di R. Leoncavallo, diretta dal maestro A. Pedrollo - Dopo l'opera giornale radio - Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40040-40041
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40020-52381 — «Seguendo la cronaca» 52388

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Pace per bene», di F. Sturges.
CARIGNANO (Comp. Francesco G. Robinne E. Alexandre). — Ore 21,15: «La Jalousie», di S. Guitry.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Il valore della vita», di W. Nemirovich-Dantchenko.
CHIARELLA — Ore 21,15: Unica rappresentazione della Compagnia di Arte russa.
BALBO (Compagnia Opera Comica). — Ore 21,15: «La poupée», di E. Audran.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «'L sofà d'la marchesa d' Rocabaron», di T. Pisalli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Via forte».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-16,30.
MAFFEI: Eccezionale spettacolo «Stars» con Billie e Dollie. Ore 21.
GAY-DANZE: Lezioni Rumba. 17 e 21: Trattenim.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Cines «Rivista N. 18», «Figaro e la sua gran giornata» Topolino.
VITTORIA: «Fortunale sulla scogliera».
ITALIA: «Tabù» capolavoro di Murnau.
SPLENDOR: «I miserabili» di V. Hugo. Domani: «La valanga» John Barrymore.
IDEAL: «Palatrac» (Falconi, Jacobini). Discorso S. E. Mussolini a Napoli. Ing. L. 2.
ALPI: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
STATUTO: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
BORSA: «Fra Diavolo» parlato in italiano. Canzoni dirette da Mario Bonnard.
PRINCIPE: «Dinamite» e Varietà.
AMBROSIO: «Il porto dell'Inferno». Première.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un operaio macchine automatiche «Bronchar» — uno stampista specializzato stampaggio tranciatura e imbottitura — due tranciatori anni 17-21 — un ragazzo anni 14-15 tattorino per commissioni sveglio — un apprendista falegname anni 13-14 — una lavorante sarta da uomo provetta — 2 macchiniste per macchine circolari per calzetteria «Ideal» — abile lavorante fantasia provetta — 2 rimagliatrici calze provettissime — 2 abilissime berrettaie — una macchinista macchine «Unione» — una macchinista macchine rettilinee, abilissima — 3 macchiniste macchine rettilinee per maglieria, provette — 2 sellaie a lesina provette — 3 macchiniste macchine «Regina» — Macchinista macchine lavorazione in pelle.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

I debiti privati e le riparazioni

La convocazione del Comitato

non è stata ancora chiesta da Berlino

Berlino, 18 notte.

Contrariamente a quanto avevano annunziato i giornali parigini, che cioè la lettera di richiesta del Governo tedesco per la convocazione del Comitato speciale della Banca internazionale dei pagamenti fosse partita o fosse per partire ieri notte da Berlino per essere nella giornata di oggi a Basilea, risulta invece che — fino a questo momento — la lettera di richiesta non ha lasciato la Wilhelmstrasse dove è invece, come si sa, già preparata da qualche giorno.

Il motivo dell'indugio è spiegato, in certi circoli giornalistici, con il fatto che oggi, rigoroso giorno di festa religiosa della « Penitenza », la Wilhelmstrasse ha sospeso l'invio. Più convincente e probabile appare la spiegazione che viene avanzata anche da buona fonte, che si tratti cioè di un indugio espressamente voluto, inteso allo scopo di far pervenire, contemporaneamente a tutti gli altri Governi interessati nella questione, il lungo « Memoriale » del Governo tedesco da cui è accompagnata la lettera, nel quale memoriale si ha cura di esporre particolareggiatamente tutta la situazione economica e finanziaria della Germania, e ciò non soltanto per quanto riguarda la questione delle riparazioni — questione della quale si occuperà il Comitato nella sua forma dipendente dal Piano Young — ma anche per quanto riguarda quella dei debiti privati, questione della quale si occuperà il Sottocomitato, ovvero le stesse persone del Comitato riunito però in altra sede, al di fuori della cornice del Piano Young.

Con ciò la Germania intende nuovamente insistere ad affermare la sua tesi circa la inscindibile unità di tutte e due le questioni, nell'unica realtà che ne risulta e cioè la incapacità di pagamento della Germania.

Si assicura che la lettera di richiesta non partirà prima di domani sera in modo da essere a Basilea venerdì.

Nuove misure del Governo tedesco

per impedire il deflusso delle divise

Berlino, 18 notte.

Per far fronte al riacutizzato deflusso di divise manifestatosi nell'ultimo bilancio della Reichsbank, il Governo ha urgentemente emanato norme supplementari alla già esistente ordinanza riguardante appunto le divise. Queste norme mirano ad un più rigoroso controllo delle divise che pervengono dall'esportazione di merci da un lato e dall'altro delle importazioni richieste non assolutamente necessarie di divise.

Anzitutto è stabilito un severo controllo della esportazione stessa. L'esportazione di merci di ogni genere deve essere segnalata alla Reichsbank. Inoltre, chiunque esporti deve comunicare alle competenti succursali della Reichsbank, a quali Banche egli abbia ceduto le valute riscosse come contro valore delle merci esportate, a meno che non abbia avuto dalla Reichsbank stessa, a mezzo di una sua succursale, l'autorizzazione necessaria per le divise stesse, nel qual caso deve dichiarare da quale succursale della Reichsbank ha avuto l'autorizzazione suddetta.

Inoltre la Reichsbank è autorizzata a negare la cessione di divise ad esportatori a carico dei quali risulti che con le divise che a loro affluiscono dalle esportazioni pagano debiti all'estero che potrebbero invece non pagare in forza della moratoria intervenuta per i debiti a breve scadenza. Si crede che questi casi di somme pagate senza necessità, vale a dire di divise disponibili e risultate inutilizzate, ammonterebbero ad oltre un mezzo miliardo di marchi. La Reichsbank in simili casi rinvierà l'esportatore che domanda divise per pagare le sue importazioni, e lo inviterà a ricorrere ai crediti esteri di cui esso può disporre in forza della moratoria.

Le norme prevedono ancora sanzioni per chi ometta le suddette denunzie sia volutamente, sia per trascuratezza o sbadataggine; ed il Tribunale è autorizzato ad imporre multe fino a 300.000 marchi, con procedimento per direttissima.

L'insieme di questi provvedimenti è diretto a far fronte al fenomeno che si è manifestato e che è la causa di questo nuovo aumento del deflusso delle divise, e cioè l'accentuata tendenza delle divise acquistate a mezzo di esportazione e non entranti in Patria, a rimanersene invece prudentemente all'estero.

La Francia vorrebbe che la Siria si unisse all'Iraq

Londra, 18 notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* affermava giorni or sono che il Governo francese si accingeva ad offrire il Trono della Siria a Re Feysal di Mesopotamia. Lo scrittore sosteneva che la Francia era decisa a rinunziare al mandato siriaco, ma altrettanto decisa ad impedire che a succedergli nella gestione mandataria venisse chiamata l'Italia. Il progetto francese era stato delineato in tutti i dettagli, ed influenti personalità della Siria erano state informate dei prossimi eventi.

Si apprende stasera che la smentita francese a tali voci di annessione della Siria alla Mesopotamia ha destato una enorme sensazione in Siria. La smentita appare al collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* inevitabile, nonostante gli impegni che la Francia aveva già assunto di fronte alle notabilità arabe siriache.

« Il Governo francese — dice lo scrittore — non può, dal punto di vista della opportunità e della rettitudine diplomatica, ammettere che si accingeva a fare l'offerta in questione al Monarca dell'Iraq prima che fosse scaduto il mandato britannico sul Regno arabo, ciò che avverrà nel settembre dell'anno venturo. Il ritardo esaspera certamente i nazionalisti della Siria, i quali speravano che subito dopo le elezioni l'Assemblea siriaca avrebbe votato una mozione in favore dell'offerta del Trono a Re Feysal; e che la Assemblea dell'Iraq sarebbe stata subito dopo invitata ad approvare l'accettazione dell'offerta da parte del Sovrano. Le opinioni turca, egiziana e persiana — dice poi lo scrittore — sono vivamente interessate in questa possibile unione fra la Siria e l'Iraq, e si attende con impazienza l'opinione contraria di Londra, quantunque il Governo difficilmente potrà esprimere le sue volute prima di aver ricevuto una comunicazione dei progetti francesi, cosa che non avrà luogo se non fra qualche tempo ».

Scandalo finanziario in Spagna

provocato dall'ex-marito della Hanau

Madrid, 18 notte.

Tempo fa un avventuriero della finanza internazionale, Lazzaro Bloch, marito divorziato della famosa madame Hanau, visitava a Barcellona alcuni personaggi della Generalità, proponendo per loro tramite al Municipio della Città un prestito di cinquanta milioni di « pesetas », in collegamento con una manovra borsistica tendente al ribasso della « peseta ».

Il Bloch ebbe numerosi colloqui e pranzi con uomini eminenti del Partito della Sinistra catalana, facente capo al colonnello Macià, e suggerì — ad un giornale amico della Generalità — la pubblicazione di una serie di articoli illustranti le dottrine della Hanau, senza, naturalmente, indicarne l'ispiratrice. La rivelazione da parte del giornale di Barcellona, la « Publicitat », dissidente dal Partito di Macià, dei rapporti intercorsi fra il signor Bloch ed i Parlamentari catalani, ha provocato uno scandalo, la cui immediata conseguenza è stato l'annunzio da parte del signor Companys, capo della minoranza catalana nel Parlamento spagnolo, delle sue dimissioni e del suo ritiro dalla vita politica.

Lo scandalo, che segue di pochi giorni quello sorto intorno alla figura del finanziere March, è terminato con l'espulsione dalla Camera del deputato Iglesias, e ha suscitato viva impressione a Barcellona. La « Publicitat », frattanto, precisa che l'articolo scritto da Bloch a difesa delle teorie della Hanau, fu consegnato personalmente allo stesso Companys. Quanto al consigliere finanziario della Generalità, signor Giralt, egli non ha negato di avere avuto colloqui col sig. Bloch, pur aggiungendo che le interpretazioni ai casi date rispondono ad un tentativo di ricatto, tramato allo scopo di compromettere le aspirazioni autonomistiche della Catalogna.

Però un altro consigliere della Municipalità, il signor Bausili, ha dichiarato che lo stesso Giralt gli affermò di essere in relazione con un gruppo finanziario straniero disposto a dare 50 milioni al Municipio barcellonese, senz'altra garanzia che una semplice firma.

Stanotte la Sinistra catalana s'è riunita alla Camera, e pare che essa sia decisa a sconfessare il Ministro spagnolo dell'Economia, Nicolau D'Olwer, membro di quel gruppo; il quale, invitato a smentire le notizie della « Publicitat », ha risposto che esse risultano finora esatte. Il Ministro ha fatto sapere anche che se sarà censurato dal suo gruppo sarà ben lieto di dimettersi dal Governo.

Il fatto più commentato è che finora, da parte della Generalità catalana, non è venuta nessuna smentita ai fatti imputati ad alcuni dei suoi membri, come non è stata contestata la autenticità dell'articolo attribuito al Bloch.

E' possibile che l'incidente contribuisca ad acuire il malcontento nutrito in certi settori dell'opinione catalanista per l'indirizzo svolto dal Governo della Generalità, e dallo stesso Presidente Macià, di giorno in giorno meno « intangibile ».

Alcuni « pistoleros », ricercati dalla Polizia di Barcellona, si sono trincerati in un caffè, sparando poscia contro le guardie ed uccidendo un ispettore di Polizia ed un passante. La Forza pubblica ha arrestato uno dei rivoltosi dopo una violenta battaglia, che ha costato la vita ad uno dei « pistoleros », e pare anche alla padrona del locale. Numerosi feriti sono stati ricoverati all'Ospedale, quasi tutti con prognosi riservata.

R. F.

Il terrore su una nave cinese

per l'esplosione delle macchine

Sciangai, 18 notte.

La motonave « Itu » stava avvicinandosi a Chung-King, quando un serbatoio di petrolio è esploso nella camera delle macchine con un fragore tremendo, uccidendo sul colpo tutto il personale che si trovava nella camera stessa. Subito la nave ha preso fuoco, con grande terrore dei duecento passeggeri. Dieci cinesi, in preda al panico, si sono gettati nel fiume, andando a sfracellarsi nelle terribili rapide dello Yang-Tse-Kiang. Il capitano della nave, grazie al suo sangue freddo, ha potuto tuttavia ristabilire immediatamente l'ordine a bordo e con grande energia ha fatto accostare alla riva il piroscafo, permettendo così ai rimanenti passeggeri di prendere terra sani e salvi.

La soluzione di un annoso problema

che riguarda un processo di carbonizzazione

Pittsburg, 18 notte.

Il prof. Wheeler, in una comunicazione fatta alla Conferenza del carboni di Pittsburg, ha dichiarato oggi che il problema della carbonizzazione del carbone bituminoso a bassa temperatura può dirsi infine, dopo lunghi sforzi, praticamente risolto. Il professore ha dichiarato che la soluzione di questo problema di vitale importanza per l'industria è stata ottenuta dal comm. Piero Salerni il quale è riuscito a escogitare un processo originalissimo nel corso delle sue ricerche attorno al problema, a Londra. L'oratore ha dichiarato che il sistema Salerni risolve, nel modo più efficiente e più economico possibile, il problema che ha affaticato i chimici e gli industriali del mondo intero.

(*Daily Telegraph*)

Dentista che offre i suoi servigi

per riceverne doni in natura

Londra, 18 notte.

Tempo fa il dentista dottor Hord, abitante nel Wisconsin, annunciava che, in luogo di essere pagato in denaro dai clienti, avrebbe preferito ricevere doni in natura tali da permettergli lo sviluppo di una modestissima fattoria su un terreno da lui acquistato in campagna. Oggi, al termine di poche settimane dopo l'annuncio in questione, il dentista comunica che ha ricevuto 45 sacchi di patate, 115 barili di grano, 5 tonnellate di carbone, 26 pelli, 16 oche, 2 vitelli.

« Tutto ciò che mi occorre — dichiara ora il dentista — è un paio di cavalli, una trattrice, un buon numero di buoi e un buon cane ».

E non vi è dubbio che riceverà, in cambio di qualche estrazione di denti, quanto desidera.

DA STAMBUL

Il primo contingente di oro giunto in Turchia, dalla guerra in poi, giace in un vagone merci giunto alla stazione ferroviaria di Sirkedji, custodito da due gendarmi, ma non può essere consegnato perchè gli speditori non hanno disposto per il pagamento di trasporto attraverso la Grecia e la Bulgaria. Il carico si compone di verghe d'oro per un valore di tremila dollari, provenienti da New York.

Nessuna misura eccezionale deliberata

dai Ministri dei Paesi tedeschi

Berlino, 18 notte.

La Conferenza dei Ministri dell'Interno dei Paesi col Ministro dell'Interno del Reich si è chiusa.

Al discorso pronunciato ieri dal Ministro Gröner è seguita un'ampia discussione sullo scabroso problema del « terrorismo politico », e cioè delle violenze di partito. Deliberazioni speciali non sono state prese come non dovevano essere prese. Conformemente a quanto si era ufficialmente già dichiarato, smentendo voci corse in materia, non è stato nemmeno preso in considerazione uno scioglimento del partito comunista o di qualsiasi altro partito, e si è anzi rinunziato a proibizione di cortei e manifestazioni all'aperto (salvo i casi in cui queste proibizioni esistano, o i Governi dei Paesi ancora intendano di prenderne), come anche di uniformi.

Si annunzia che da tutta la discussione è risultata la convinzione di tutti i Ministri dell'Interno che tentativi di sollevazione e di « putsch » non sono da aspettarsi o temersi, e, in ogni modo, se venissero fatti tentativi non avrebbero la benchè minima speranza di riuscita. Tuttavia è stata constatata la decisione unanime di detti Ministri di migliorare tutti i mezzi di potenza e di difesa dello Stato per controbattere il terrorismo politico e le violenze dei partiti.

Un Trattato di commercio in pericolo

per il soggiorno d'un Circo nel Belgio

Bruxelles, 18 notte.

La venuta a Bruxelles di un grande Circo tedesco « Sarrazin », ha provocato un certo movimento fra gli organizzatori di spettacoli della Capitale. Col pretesto della crisi attuale, essi hanno compiuto passi presso l'Autorità comunale, la quale ha vietato la permanenza del Circo sul territorio di Bruxelles. La direzione del Circo, basandosi sul Trattato di commercio tedesco, afferma il suo diritto di dare rappresentazioni nel Belgio. Il Ministro di Germania ha fatto un passo presso il Ministro degli Esteri, minacciando di rompere il Trattato di commercio attualmente in vigore, e di annullare alcune grandi ordinazioni passate all'industria belga, nel caso in cui il Circo tedesco non potesse lavorare nel Belgio.

L'affare è stato avocato dinanzi al Consiglio di Gabinetto che si è dichiarato incompetente perchè il Circo può venire nel Belgio, dove ogni Comune è libero di accordare o no l'autorizzazione di soggiorno. In fin dei conti l'autorizzazione sarebbe accordata, ma il Circo doveva fare prima il giro della provincia e non venire a Bruxelles che verso aprile del 1932, nel momento in cui la stagione teatrale è virtualmente terminata.

I milioni della lotteria di Dublino

L'estrazione delle cartelle e i primi vincitori — Un cavallo attribuito ad un caffettiere italiano amico dello Scala

Londra, 18 notte.

Le peripezie giudiziarie di Emilio Scala hanno servito di ammaestramento ai milioni di sottoscrittori della lotteria dello Stato Libero d'Irlanda, per evitare le tristi avventure toccate al disgraziato vincitore della lotteria del « Derby »; questa volta i partecipanti alla lotteria hanno nascosto la loro identità sotto pseudonimi, gran numero dei quali hanno destato oggi esplosioni di risate nella sala del « Plaza » di Dublino, ove quasi 3000 persone erano riunite per assistere alla cerimonia della estrazione delle cartelle.

Dei pseudonimi si potrebbe fare una antologia. Una cartella estratta è risultata appartenere a una persona che si nascondeva dietro il simpatico paravento dello pseudonimo di *maiale*. Si è scoperto, dopo, che il maiale non era altro che un noto salumiere inglese. Altri avevano scelto pseudonimi più semplici e poetici: *Grazie tante, Un destino nuovo, Speranzoso, I tre moschettieri, Il Negro, Il Cinese, Tutto per me.*

Una cartella, appartenente a un cinese, rimane fino a questa sera inidentificabile, perchè il fortunato possessore ha scritto, a lato dello pseudonimo, il vero nome e indirizzo in pura ortografia cinese, e il generale O'Duffy, che presiedeva la cerimonia di oggi in rappresentanza del Governo, non aveva competenza linguistica nè un interprete a portata di mano per decifrare il misterioso scritto.

Circa tre milioni di sterline

All'inizio dell'estrazione è stato annunciato che la somma raccolta dall'Amministrazione degli Ospedali dello Stato Libero d'Irlanda, organizzatrice della lotteria, era di 2.941.852 sterline, e che, dedotte le spese e la parte da attribuirsi agli Ospedali, i premi ammonteranno complessivamente a 1.942.164 sterline. Tutti gli sforzi fatti dalle Autorità postali inglesi per impedire la partecipazione alla lotteria risultano dunque essere stati vani. Infatti per la prima lotteria dello Stato Libero erano state raccolte 658.000 sterline, nella seconda 1.756.000, nella terza 2.828.000, e in quest'ultima circa 2.942.000.

Il crescendo dello sfruttamento dei gonzi è addirittura impressionante e chissà che non abbiano poi torto gli organizzatori della lotteria quando sostengono che fra due o tre anni raccoglieranno, in ogni singola lotteria, 5 milioni di sterline. Essi dimenticano però che qui, in Inghilterra, vi è chi oggi ribolle di indignazione dinanzi a questo metodico svuotamento di tasche inglesi a puro vantaggio dell'Irlanda. Qui gli ospedali chiedono l'elemosina al pubblico, e in immensi manifesti, sulla loro facciata, avvertono che la mancanza di soccorso dovranno chiudere intere corsie. A Dublino e in tutto lo Stato Libero d'Irlanda si costruiscono ospedali, si ampliano quelli esistenti e li si arricchiscono di moderni laboratori e delle più perfette sale di operazione. Fra due anni, dicono gli irlandesi orgogliosi, in Irlanda, gli ammalati, in luogo di pagare, saranno generosamente pagati per ogni giornata da essi trascorsa in ospedali dello Stato Libero. Come però impedire il funzionamento della pompa aspirante irlandese? Si è fatto qui in Inghilterra tutto il possibile per porre granelli di sabbia fra i pistoni, ma senza successo. Nella ricerca di stratagemmi per trovare il mezzo di rompere la sorveglianza e il controllo inglesi, la fantasia di questa gente ha fatto miracoli.

Si può stare sicuri che, sui tre milioni circa di sterline raccolte a Dublino, quasi due provengono dalle tasche inglesi. La lista delle cartelle estratte oggi dimostra, però, che la rinomanza della lotteria è ormai mondiale. Tra i 1007 possessori di cartelle alle quali l'estrazione odierna ha attribuito uno dei 53 cavalli partecipanti all'handicap di Manchester figurano americani, giapponesi, cinesi, europei residenti nelle più sparpagliate regioni del continente africano, sud-americani di tutte le latitudini, senza contare i rappresentanti di tutte quante le Nazioni civili.

La ruota della fortuna...

Nella lista dei vincitori di oggi si notano i nomi di un Lord, il barone Waleran, quello di una cameriera, quello di una dozzina e più di disoccupati, e di una telefonista londinese.

Il cavallo « Blandearna » è stato attribuito a un italiano, Celestino Bertolini, strano a dirsi, amico intimo di Emilio Scala e, più strano ancora, caffettiere anche lui. Egli non ha ancora la fortuna in tasca, ma ha la sua fotografia su tutti i giornali della sera. Ma questi vincitori, anche se saranno favoriti dalla fortuna nella corsa di Manchester, non avranno questa volta, al massimo, che 30 mila sterline, perchè a tanto ammonta il primo premio. Per giunta non è affatto sicuro che la corsa avrà luogo, perchè il maltempo ha già varie volte obbligato gli organizzatori dell'handicap manchesteriano a rinviarlo all'anno successivo. In questo caso, in base al regolamento della Lotteria, le somme destinate ai primi tre premi saranno divise in parti eguali fra i 1000 vincitori di oggi, e neanche questa volta assisteremo al mercanteggiamento e alla cessione di parte del premio eventuale perchè, a differenza del « Derby », a questa corsa di Manchester non parteciperanno cavalli che offrano limiti relativamente sicuri di certezza di vittoria. Il meglio quotato dei cavalli per la corsa di Manchester è *Rock star*, con 16 a 1. Gli altri cavalli sono quotati a cifre puramente arbitrarie, e non è affatto esclusa la possibilità che la corsa sia vinta da un *outsider*. Favoriti dalla fortuna, secondo le ultime liste di estrazione, sono 48 guidatori di taxi londinesi che avevano acquistato insieme una cartella mediante una quotazione di due scellini ciascuno, e una infermiera di ospedale la quale fino a questo momento nulla sa circa la fortuna toccatale perchè, essendo di turno di notte, è ancora immersa nel sonno, e la direttrice del servizio ha proibito che essa venga svegliata prima dell'ora regolamentare. Un altro vincitore è un piccolo negoziante di legumi il quale oggi aveva organizzata una festicciola di famiglia per commemorare il settimo compleanno di una figlioletta e aveva invitato alla festa 30 bambine, e proprio nel bel mezzo della baldoria gli è giunto l'annuncio della vittoria. E' rimasto un momento sbigottito; poi si è messo a ballare con la minuscola compagnia invitata.

Rapporto sulla profilassi della cecità

a un Convegno internazionale

Parigi, 18 notte.

Oggi sotto la presidenza di Camillo Bialsot si è riunita l'Associazione internazionale di profilassi della cecità. Vi assistevano i rappresentanti di tutte le Potenze europee, compresa l'Italia. Il prof. Lapersonne ha esposto i lavori compiuti dall'Associazione, insistendo sulla formazione di Comitati nazionali in Italia, Germania, Belgio, Brasile, Spagna, Ungheria, Argentina, Messico, Portogallo. Il dottor Humbert ha annunciato la prossima costituzione di un Segretariato permanente. Il dottor Coutela, medico d'ospedale e segretario generale del Comitato francese, ha presentato un rapporto sulla legislazione attuale della profilassi negli accidenti del lavoro. Egli ha sottolineato come le conseguenze degli incidenti d'occhio sono aggravate in proporzione considerevole dal fatto che la legislazione attuale non favorisce sufficientemente la cura immediata dell'operaio. Come conclusione, l'assemblea ha adottato un voto tendente a creare un premio pel trattamento immediato delle malattie.

Ladro che ricorre in appello

e vede raddoppiata la condanna

Parigi, 18 notte.

La Corte d'Assise di Seine-et-Oise di Versaglia ha giudicato oggi un ladro italiano, certo Landi, di 32 anni, che nella notte del 24 gennaio 1929 ha svaligiato il castello del signor Santiago Souias, ad Asnières-sur-Oise. Il Landi, con altri malfattori, era penetrato, mediante scalata, nel luogo; aveva fratturato vari mobili, riuscendo ad asportare 250 mila franchi di argenteria e gioielli. La Polizia lo potè arrestare con tre compagni, a Colombes; fu trovato in possesso di un armamentario completo per la sua professione e di vari oggetti provenienti dalla proprietà del Santiago. Il Landi fu condannato a cinque anni di prigione dal Tribunale. Ma, essendo ricorso in Appello, la Corte si dichiarò incompetente, rinviandolo davanti alle Assise di Seine-et-Oise. Il Santiago si era costituito Parte Civile. Il P. M. chiese una condanna esemplare senza attenuanti, e il Landi è stato condannato a dieci anni di lavori forzati e venti di divieto di dimora. La P. C. ha ottenuto il tradizionale franco di danni e interessi.

Deputato ungherese che minaccia di andare alla Camera con la rivoltella

Budapest, 18 notte.

La decisione del Governo di mettere a disposizione dei sindacati socialisti una forte somma (si parla di 6 milioni di pengo) affinchè essi siano in grado di collaborare alle opere di assistenza sociale ha irritato i partiti borghesi a giudizio dei quali sarebbe stato meglio accordare soccorsi in natura. Frequentemente interrotto dai socialisti il deputato Szilagy ha dichiarato alla Camera che non tollererà che al Presidente del Consiglio siano sottratti quattrini mediante inganno. Nel 1918, egli ha esclamato, la società ungherese fu indolente, prendete nota però che non lo saremo più. Il nuovo baccano sui banchi dei socialisti e le vivaci repliche dell'oratore hanno costretto il Presidente a sospendere la seduta. Durante la pausa, mentre il Presidente si sforzava di calmare gli spiriti, Szilagy ha dichiarato che se le cose non mutano in avvenire interverrà alla seduta con la rivoltella carica.

Riunione per il problema serico

indetta dal Ministro Bottai

Roma, 18 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la Presidenza del Ministro Bottai, assistito dal Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni dottor gr. uff. Anselmo Anselmi, con l'intervento del Sotto Segretari di Stato del Ministero dell'Agricoltura, on. Marescalchi e Serpieri si sono riuniti l'on. Olivetti e il prof. Guarneri, per la Confederazione della Industria, l'on. Tassinari, Presidente della Confederazione degli Agricoltori, l'on. Razza e l'on. Ascione, per la Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, l'on. Gorio, Commissario per l'Ente Nazionale Serico, insieme ad alcuni dei maggiori esponenti dell'Associazione Serica e della Federazione Nazionale degli allevatori serbachi.

La riunione aveva lo scopo di esaminare la conclusione dell'esame del problema serico compiuto dagli organi corporativi, le provvidenze più opportune da adottarsi per incoraggiare la produzione bacologica in vista della diminuzione manifestatasi nell'annata 1931, in cui si sono prodotti Kg. 34.458.500 di bozzoli in confronto di Kg. 52.734.060 dell'annata 1930.

Dopo ampio dibattito, nel quale sono state partitamente esaminate le cause della crisi di questa importante attività produttiva, che interessa l'industria e l'agricoltura e costituisce un importantissimo elemento attivo della nostra bilancia commerciale e impiega una notevole maestranza agricola e industriale, il Ministro Bottai ha riassunto le varie correnti manifestatesi nella discussione ed ha enunciato le proposte finali.

I risultati di detti studi saranno sottoposti dalla rappresentanza degli organi corporativi, che hanno ponderatamente esaminato il problema serico in tutti i suoi aspetti, alla definitiva decisione di S. E. il Capo del Governo.

Le condoglianze del Duce per la morte di A. O. Olivetti

Roma, 18 notte.

Vivo compianto ha destato negli ambienti politici e sindacali la repentina scomparsa del prof. Angelo Oliviero Olivetti.

La sciagura veniva ieri subito annunziata con telegrammi al Capo del Governo e ad Arnaldo Mussolini. Per tutta la notte la salma è stata vigilata dai Giovani Fascisti; poi è stata fatta partire per Roma ove domattina le saranno rese onoranze solenni.

Non appena informato della morte del prof. Olivetti, S. E. il Capo del Governo ha inviato alla famiglia il seguente telegramma: « E' con profonda mestizia che ho appreso la notizia della morte di A. O. Olivetti. Nel ricordo degli anni passati in comunità di idee e di battaglie con lui, accogliete le espressioni delle mie condoglianze. *Mussolini* ».

Angelo Oliviero Olivetti era stato uno dei promotori del movimento sindacalista rivoluzionario e suo discepolo politico era stato, fra gli altri, Filippo Corridoni. Nel 1908 aveva fondato a Lugano « Pagine libere », rivista di pensiero cui collaborò anche Benito Mussolini. Egli lascia notevoli opere di studio. Con la sua morte un grave lutto colpisce il sindacalismo fascista.

Chiarimento sulla tassa di scambio

per le fatture esibite in giudizio

Roma, 18 notte.

Il Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle tasse sugli affari, per interessamento dell'on. Olivetti, ha dato ieri chiarimenti in ordine alla tassa di scambio per merci depositate e importate, ed ha stabilito fra l'altro che le disposizioni di legge vigenti in materia non si applicano alle fatture o ai duplicati delle fatture che le ditte estere presentano nel Regno ai giudici, funzionari e ufficiali dell'Ordine Giudiziario, per ottenere in via legale il pagamento del prezzo delle merci vendute a commercianti nazionali. Si tratta, invero, nel caso prospettato, della esibizione in giudizio non già di una fattura originale estera in possesso dell'acquirente nazionale, che è l'unico obbligato alla corresponsione della tassa di scambio e che pertanto è tenuto ai sensi della legge a provare di aver provveduto al pagamento della tassa stessa, bensì della matrice della fattura rimasta in possesso della ditta estera, la quale ditta, non è responsabile solidamente con l'acquirente nazionale del pagamento del tributo di scambio e inoltre non è in grado, il più delle volte, di fornire gli estremi del pagamento della tassa. Ciò premesso, la matrice delle fatture e il duplicato delle fatture che le ditte estere esibiscono in giudizio nel Regno vanno assoggettate alla sola tassa di bollo ordinaria, prevista dall'art. 208 della Tariffa, allegato A, annessa alla legge attualmente in vigore.

Il granturco per il bestiame

Convenzioni esenti da tasse di registro

Roma, 18 notte.

Con Decreto pubblicato questa sera dalla « Gazzetta Ufficiale », per agevolare il conveniente rifornimento all'agricoltura di granoturco per bestiame, il Ministro delle Finanze, di concerto con quello per l'Agricoltura, è autorizzato a stipulare con associazioni di commercio, cooperative o consorzi costituiti da agricoltori o enti nazionali, apposite convenzioni, della durata non eccedente un biennio, e che sono esenti dalle formalità delle tasse di registro.

Elogio del Duce al Fascismo romano

Roma, 18 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto i ventitre Fiduciari dei Gruppi Rionali ed i ventisette Segretari dei Fasci Suburbani della Federazione dell'Urbe, presentatigli dal Segretario Federale Nino D'Aroma, col quale si è compiaciuto per l'attività che sta svolgendo il Fascismo romano.

Il comandante dei F. G. C. di Padova

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Su proposta del Comandante dei F. G. C., il Segretario del Partito ha nominato Comandante Provinciale dei F. G. C. di Padova il camerata Alessandro Racchioni, fascista del 1921, in sostituzione del camerata Enzo Caldera, dimessosi per motivi professionali ».

Nomine sindacali

Roma, 18 notte.

Con recenti Decreti Reali sono state approvate le seguenti nomine sindacali: Pagano Giacinto, Presidente della Federazione Nazionale Fascista Esercizi Pubblici; Brioschi Arch. Diego, Segretario del Sindacato regionale fascista degli architetti della Lombardia; Vodret Dott. Francesco, Segretario del Sindacato regionale fascista dei Chimici della Sardegna; Amicucci on. Ermanno, Segretario del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti.

L'attività dell'industria laniera

in Italia ed all'estero

Roma, 18 notte.

L'Associazione Fascista dell'Industria Laniera Italiana comunica:

« Nel campo delle attività industriali il fatto più saliente da registrare è il ritorno dell'industria inglese ad un grado di occupazione normale dopo parecchi anni di lavoro notevolmente ridotto. Ciò metterà in una situazione più difficile le industrie esportatrici del Continente; per il momento esse hanno forse intensificato il lavoro per rispondere alle richieste della clientela inglese, fattesi più pressanti nella previsione dei dazi, ma le prospettive per il lavoro futuro sono interamente peggiorate; nè potrebbe essere diversamente, dato che in via generale il consumo mondiale non accenna affatto a risvegliarsi; e soltanto si verifica uno spostamento della richiesta a favore di un Paese in danno di altri.

« Un notevole ostacolo allo svolgimento del commercio di esportazione è dato dalla difficoltà che molti Paesi esteri fanno al commercio delle divise; di ciò risente anche la nostra industria. L'industria francese si mantiene attiva, quella belga non accenna ad alcun miglioramento. Nella nostra industria si nota un sensibile rallentamento nel ramo della pettinatura ed una attività inferiore al normale nella filatura e nella tessitura. L'esito delle vendite sui campionari della nuova stagione primavera-estate 1931-32 è stato scarso, nonostante le forti falcidie nei prezzi praticati dall'industria ».

Il nuovo Segretario federale di Udine

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« L'on. camerata Barenghi, Ispettore del Partito, ha ultimato il suo compito di Commissario alla Federazione Provinciale del Friuli. Il Segretario del Partito lo ha fervidamente ringraziato dell'opera svolta con senno e con energia e ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina a Segretario Federale di Udine del camerata ing. Cesare Comessatti. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta e firmato il decreto di nomina ».

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 18 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		90,50
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 80 —	l. 82,50
Id. 1937	d. 83,50	l. 86,50
Prestito Milano 6.50% 1952	d. 69 —	l. 69,25
Id. Roma id.	d. 73 1/8	l. 74 —
Fiat 7% 1946 (c. warrants)	d. 78,50	l. 80 —
Id. sip	d. 58 1/8	l. 61 —

AZIONI

Italian Superpower	1,75
American Can.	76,50
American Radiator e Standard S.	9 3/8
American Telephon e Telegraph	134,75
Consolidated Gas	71 5/8
Eastern Kodak C. of New York	101,50
General Electric	29 —
International Harvester Co.	31,75
Johns Manville Corporation	28,50
General Motors	26 1/8
Kennecott Copper	13 1/8
Montgomery Ward	11 3/8
National Biscuit	46,75
New York Central Ry	39 1/8
North American Co.	37,75
Procter Gamble Company	46,50
Radio Corporation	9 —
Standard Brands Inc.	15 5/8
Standard Oil of New Jersey	33 5/8
Texas Gulf Sulphur	28 —
United Corporation	11 7/8
United States Steel	65 1/8
Union Carbide Co.	35 3/8

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,35. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura poco stabile.

	17	18		17	18
1931 nov.	6,26	6,14	Aprile	6,68	6,57
Dicemb.	6,38	6,21	Maggio	6,77	6,67
Id		6,29	Giugno	6,86	6,75
1932 gen.	6,42	6,33	Luglio	6,97	6,86
Febbraio	6,51	6,40	Agosto	7,06	6,96
Marzo	7,60	6,48	Settemb.	7,13	7,05
Id.		6,49	Ottobre	7,21	7,14

New Orleans, 18. — Disponibili Middling 6,19. Futuri:

	17	18		17	18
1931 dic.	6,29	6,18	Maggio	6,75	6,66
Id.	6,30	6,19	Luglio	6,95	6,85
1932 gen.	6,40	6,30	Ottobre	7,20	7,07
Marzo	6,59	6,48	Id.		7,09

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,98; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,60, id. Upper id. 5,79; M. G. Surtee F. G. 4,37; M. G. Broach 4,44; American Sind Punjab 4,63; M. G. Bengal 4,21, id. id. superfine 4,44; M. G. Scinde 4,21, M. id. superfine 4,41. Importaz. della giornata balle 1266.

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni, ufficiali. Futuri americani tendenza facile.

	17	18		17	18
1931 nov.	4,63	4,58	Agosto	4,76	4,70
Dicemb.	4,60	4,55	Settemb.	4,79	4,73
1931 gen.	4,60	4,54	Ottobre	4,83	4,76
Febbraio	4,61	4,55	Novemb.	4,84	4,78
Marzo	4,63	4,57	Dicemb.	4,86	4,80
Aprile	4,66	4,65	1933 gen.	4,88	4,82
Maggio	4,69	4,63	Marzo	4,94	4,89
Giugno	4,71	4,65	Maggio	5,00	4,94
Luglio	4,74	4,68			

Futuri egiziani tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	17	18		17	18
1931 nov.	7,03	7,04	Luglio	7,66	7,61
1932 gen.	7,19	7,14	Ottobre	7,94	7,89
Marzo	7,36	7,31	Novemb.	7,94	7,89
Maggio	7,51	7,46			

Upper F. G. F.:

	17	18		17	18
1931 nov.	5,66	5,46	Luglio	5,94	5,88
1932 gen.	5,61	5,54	Ottobre	6,11	6,06
Marzo	5,72	5,65	Novemb.	6,17	6,11
Maggio	5,82	5,76			

Indiani:

	17	18		17	18
1932 gen.	4,34	4,25	Luglio	4,17	4,19
Marzo	4,13	4,15	Ottobre	4,34	4,26
Maggio	4,13	4,15			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Novembre 1931-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	13	coperto	mosso
Milano	11	6	»	
Genova	14	13	»	mosso
Venezia	11	9	½ cop.	l. mosso
Firenze	16	11	coperto	
Ancona	14	10	piovoso	mosso
Bologna	10	8	½ cop.	
Napoli	18	13	½ cop.	l. mosso
Taranto	18	12	½ cop.	agitato
Palermo	22	11	sereno	calmo
Catania	20	13	coperto	l. mosso
Cagliari	17	11	piovoso	mosso
Tripoli	24	15	sereno	»
Messina	19	16	coperto	calmo
Trieste	13	12	piovoso	»
Trento	11	9	½ cop.	
Fiume	13	9	coperto	l. mosso
Bari	16	11	½ cop.	calmo
S. Remo	16	11	coperto	mosso
Bengasi	27	13	»	l. mosso
Rodi	20	17	sereno	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 17 al 18 + 3,3

Massima del giorno 18 + 9,4

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 17 al 18 + 7

Massima del giorno 18 + 12,2

Pressione barometrica (ore 9) 745

Previsioni

Roma, 18 notte.

Le condizioni del tempo permarranno presso a poco stazionarie. Si avrà quindi quasi ovunque cielo nuvoloso con precipitazioni intermittenti, specialmente sulle località settentrionali e sull'Appennino. Nebbie si presenteranno in Val Padana e lungo le coste adriatiche e tirreniche. I venti saranno generalmente moderati, intorno Nord in Val Padana e sugli alti versanti; meridionali altrove. Temperatura quasi stazionaria; mare mosso, specie presso la Sardegna.

La scoperta d'una banda di contrabbandieri

Valtournanche, 18 notte.

In seguito alla prosecuzione delle indagini iniziate giorni or sono dalla Milizia Confinaria, validamente coadiuvata dal distaccamento della Regia Guardia di Finanza, e che in un primo tempo avevano portato all'arresto dei fratelli Luigi e Gabriele Pession, autori di contrabbando, e di Giuseppina Menabrea, venditrice clandestina fiduciaria, è stato possibile addivenire alla identificazione di una vera e propria organizzazione di contrabbandieri, avente diramazioni a Chambave e a Châtillon.

Infatti il capo-squadra Leonardo Olivari, comandante il distaccamento della Milizia Confinaria di Valtournanche, procedeva stamane all'arresto dei [illegible] Carlo e Giovanni Maquignaz e Antonio Pession, di 55 anni, da Châtillon, il quale, unitamente alla di lui figlia ventenne Pia, gestiva uno dei centri più importanti di rifornimento della banda. Veniva, quindi, dopo alcuni sopraluoghi ed interrogatori eseguiti dal centurione Fabbri e dal capo-manipolo Emanuele Bonzo, accertata, in località Crepin, l'esistenza, celato sotto un portico, di un deposito, in cui una pattuglia di militi ha rintracciato oltre un centinaio di pacchetti di tabacco ed altri oggetti di provenienza non giustificata.

DA VALENZA

L'attività assistenziale è stata iniziata dall'apposito Comitato, alla Casa del Fascio, sotto la presidenza del Segretario Politico.

Si è ridotto in gravi condizioni per il ribaltamento del proprio carro, in seguito all'imbizzarrirsi del cavallo, il venditore ambulante Luigi Verna, di 45 anni, da Carpignano.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

TORNIO Lorch 1 L. se occasionissima acquisto. Scrivere cassetta 215 N. UPI, Torino.

VENDO attrezzamento completo per costruzione mille, con montacarichi, prezzi convenientissimi. Scrivere cassetta 214 N. UPI, Torino. 74901

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A 14.000 elegante rivendita pane, pasticceria, centrale, occasionissima. Ironaria, Belbello, 17. 26092

CAPITALI anche rilevanti disponesi. Pratico industria, commercio trattarsi convenientemente combinazione, rilievo. Indicare articolo, altro. Massima discrezione, serietà. Scrivere cassetta 90 F. UPI, Torino.

CEDO in Milano negozio vino, licenza trapasso, ottima posizione. Accettasi pagamento anche vino. Cassetta 25 E. UPI, Milano.

INDUSTRIA bene introdotta tutta Italia, articolo facile, rimunerativo, cedesi causa ritiro, ottima occasione, posizione assicurata, giovane intraprendente, serietà massima. Scrivere cassetta 200 N. UPI, Torino.

VENDESI officina avviata costruzione ingranaggi, comodità pagamento. Scrivere cassetta 24 B. UPI, Torino. 26061

6 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni, anche in forma anonima

ACQUISTA cauzioni svincolabili ex ragioniere finanza, tratta referente, vetture, negozi, imposte, ricorsi, concordati. Fontana, Garibaldi, 18, telefono 45-179.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

IMPORTANTE Calzificio Milano, cerca rappresentante per Torino; indispensabile conosca articolo calzetteria e sia disposto dedicare quasi esclusivamente sua attività. Cassetta 23 E. UPI, Milano. 6763

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CAPO apparecchio provetto cercasi da importante lanificio di Biella. Buone condizioni. Scrivere indicando età e posti occupati a: L. 333, Oliva, Biella. 6680

ASSUMESI commesso mobili pratico lavori ufficio. Scrivere cassetta 148 F. UPI, Torino.

CERCASI giovane persona servizio con volonta rendere buona cuoca. Trattamento famigliare. Indirizzare offerte dando schiarimenti cassetta 19 B. UPI, Torino.

CERCASI piccola famiglia per portieria casa. Scrivere dettagliatamente cassetta 141 F. UPI, Torino. 61519

CUOCA abilissima cercasi da famiglia signorile. Inviare dettagliate referenze cassetta 22 B. UPI, Torino. 26123

CUOCA tuttofare cercasi da famiglia di Biella avente già cameriera. Scrivere indicando età e pretese a: P. 334, Oliva, Biella.

IMPORTANTE Società cerca giovane ragioniere appena licenziato quale apprendista, bella calligrafia, preciso; referenze famigliari ineccepibili. Scrivere cassetta 111 A. UPI, Torino. 6845

INGENTI CAPITALI permangono scarsamente redditizi perchè non sono offerti ad industrie sane e floride.

UN AVVISO ECONOMICO MOLTIPLICA E CONSOLIDA LE RENDITE

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

COMMESSA drogheria, panetteria, cameriera fine, educata, offresi in giornata, escluso vitto. Referenze. Scrivere cassetta 25 H. UPI, Torino. 26009

ELETTRICISTA installatore, alta e bassa tensione, manutenzione stabilimento, recasi anche provincia. Scrivere cassetta 198 N. UPI, Torino. 74850

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

PIED-A-TERRE elegante camera bagno salotto cercasi paraggi Porta Susa. Scrivere cassetta 97 F. UPI, Torino. 61370

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,30 per parola - Minimo, £. 13

ECCEZIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. La Gemma (specializzata) compravendita gioiellerie, argenterie (oro 8-10 grammo). Viotti, due. 26136

ABATJOUR, lampadari, materiale elettrico, liquidasi sotto costo, sgombro locali. San Domenico 7. 25995

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4395

BAGNI, lavabi, lavandini, bidets, closets, prezzi straordinari; garanzia cinque anni. Bertolotti, Frejus, 128. 74858

DIVANI poltrone pelle, Galdano, ricco assortimento, prezzi fabbrica. Facilitazioni pagamento. Via Cavour, 12. 25996

ELEGANTE studio, sala pranzo, camera letto, in stile, quadri, tappeti, vendonsi. Rivolgersi portinaio. Corso Vittorio, 19.

LAMPADARI!! Alca, corso Siccardi 15 B. Ulteriori ribassi. 61011

LIQUIDAZIONE dischi da L. 6 a 10, qualunque marca. Fonografi garantiti 180. Albumi 14, punte 2,50. Riparazioni. Fonografica, via Po, 6. 74678

MOBILI ufficio tutti tipi prezzi stalle Riassortimento. Fabbricazione, garanzia. Corso Casale, 98, Bosio. 74694

OCCASIONE grandioso mantello ermellino, pelliccia petit-gris, nuovi. Agustis, Monte Pieta, 22. 74862

PIANOFORTE vendo occasione lire 800, orce. Signora Bapducci. Monginevro, 1.

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums, affitto, riparo, vendo rateatamente, prezzi convenientissimi. Restagno, corso Vittorio, 90.

PRANZO grandioso. Ebanisteria scolturata, matrimoniale nuova, entrata, vendo prezzo irrisorio; purchè ritiro immediato. Maggenta, 68. 61646

SIGNORILE pranzo biscottina, lampadario salotto, occasione. Pomeriggio, Principi Acaja, 20. 52578

TAPPEZZERIE in carta economizzerete acquistando direttamente alla Fabbrica via Madama Cristina, 128, angolo corso Dante.

VENDESI orchestron tramezzo noce con cristalli, pulitrice elettrica 3½ HP. Portinaio, via Napione 12. 61514

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete anonimamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

LOANO, vendesi vicinissimo stazione ferroviaria, villino dieci vani, termosifone, acqua potabile mq. millecinquecento frutteto, occorrendo attigui mq. cinquemila adatti ampia costruzione Colonia Marina, Casa di cura, Istituto religioso. Scrivere cassetta 23 Z Unione Pubblicità, Genova. 6726

PALAZZINA centrale valore 900.000, mutuata 300.000, vendo [illegible] parziale permuta. Tratta proprietario. Scrivere cassetta 85 N. UPI, Torino. 74495

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A. Cottolengo, 45, vendonsi 2-3 camere riserve nuove. Prezzi assoluta convenienza fine vendita. 61654

AFFITTANSI vendesi tre camere cucina termosifone. Santa Giulia, 6. 61449

AFFITTASI Sinlute, 18, secondo piano nobile, alloggio signorile, nove ambienti, rimessi nuovo. Tappezzeria, elettricità, termosifone. 74904

AFFITTASI subito alloggio 6 camere oltre accessori. Via Giannone, 3. 74844

ALLOGGI sei otto vani nuovi, convenientissimi, affittansi. S. Secondo, 31. 61309

ALLOGGI sei vani nuovi, convenientissimi affittansi subito. Via Monginevro, 47.

CERCASI locale grandioso centrale industria alimentare, mq. 300 circa. Scrivere cassetta 201 N. UPI, Torino. 74860

CERNAIA 38, alloggio prospiciente Corso Vinzaglio, 5° piano, termosifone, locali cinque. 26933

GIUSEPPE Giacosa 21 bis, bellissimo appartamento ogni confort, affittasi, vendesi.

LOCALI mq. 100, luminosissimo affittasi qualunque industria. Via Pesaro, 45.

MASSENA, 19 affittasi, vendesi subito conveniente tre camere, entrata, cucina, 4° piano. Telefonare 21-983. 74854

NEGOZI moderni, eleganti, liberi, affittansi. Via XX Settembre, 4. Torino. 26034

RIVIERA inverno, delizioso appartamentino mobiliato 200 mensili. Lina Tagliani, Loano

TRE camere più tutti accessori, signorile libero subito. Lamarmora, 41. 61670

VENDESI, affittasi alloggio pianoabile otto camere, servizi, termosifone, ascensore, erazione. Corso Regina Margherita, 99.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

APPARECCHI per auto, notissima casa elettra, affiderebbesi deposito e stazione montaggio esclusivo Torino a garage centrale, competente. Scrivere cassetta 199 N. UPI Torino. 74853

AUTOMOBILISTI. Pompe per lavaggio forte pressione. Completa ottanta. Bongiovanni Bava, 8. 74808

CAMIONCINO Citroen ottimo stato vendesi. Sarat, corso Verona 37 bis. 26010

FORD cabriolet riparato vendo duemilanove. Scrivere cassetta 35 H. UPI, Torino.

GARAGE, via Pinelli, 6. Posteggio, lavaggi, vendo: vetture, camioncino, orologio.

OROLOGI Jaeger per automobili, vasto assortimento, applicazione immediata gratuita. Officine Piemontesi, via Parma, 69.

RETTIFICASI cilindri autoveicolo L. 10 per cilindro, presa, consegna domicilio. Via Vinzaglio, 27. Telefono 43-604. 74808

TORPEDO 509 ultima serie vendo privato occasione. Via Bergone, 37. 748[illegible]

509 torpedo 4 porte vendo, accetta pagamento rateale, Via Gibrario, 74.

514 Berline due porte lusso, perfetto stato, occasione vendo. Delaloa, 2. 74047

APPENDICE DE «LA STAMPA» (2

Amore di Sultana

di ARNALDO CIPOLLA

— Idee sbagliate, mio giovane amico. Idee, in ogni modo, che non si adattano con la genialità italiana. Del resto, Alima è una caucasica e sono così certo del successo, che vorrei essere il suo educatore... Oh, non sorrida. Spirituale, si intende, Alima spirituale. Pur troppo sono condannato a rimanere in questa fornace di Aden a dimenticare, fra la cerchia di rocce ferrigne che ci serra, il colore delle piante! Questo non è clima per far guarire la Sultana. Orsù, siamo intesi. Faccio conto sulla sua buona volontà, per quell'opera di seduzione, diremo così, mondana, che ella potrà esercitare, durante il viaggio, sull'animo della giovane donna, senza tuttavia urtare, mi raccomando, la sua riservatezza islamitica.

— Per carità!

— Non fraintenda. Ella ha tutta la preparazione e la grazia per ottenere il massimo dei risultati con il minimo degli sforzi.

— Signor Console, lasci andare...

— Sono qualità molto apprezzabili, in certe circostanze. Ella parte oggi stesso, non è vero?

— Proprio oggi?

— E' necessario. Il Sultano, per non smentire la sua fama di doppiezza, dopo essersi deciso per l'Asmara ed avere scritto a me per combinare il viaggio di Alima, pare che abbia fatto la stessa domanda agli Inglesi, che manderebbero la Sultana nella città delle rose, ad Addis Abeba. Partendo subito, ella arriverà certamente prima dei nostri Alleati, ai quali — è superfluo che glielo dica — Ben-Aissa sta molto a cuore a cagione dei torbidi nel Somaliland, alimentati da Aissa medesimo e che quindi potrebbe volendo, calmare. Se gli Inglesi arriveranno dopo di lei, il Sultano alzerà le braccia al Cielo e si chiamerà il più disgraziato degli uomini, gridando che ha dovuto lasciarsi portar via la sposa dagli Italiani, venuti prima. La stessa commedia, insomma, che farebbe con noi, se gli Inglesi ci precedessero, all'arrivo a Janet. La sua flottiglia è pronta?

— Sì è pronta — rispose con un'ombra d'esitazione l'ufficiale.

— E' a disposizione del Console dunque dev'essere sempre pronta a partire da un'ora all'altra. E' tornata da Suez da un mese. Le navi non dovrebbero aver bisogno di nessuna riparazione.

— Le ripeto che le navi sono pronte.

— Nell'andata troverà il monsone favorevole. Nel ritorno potrà adoperare, con le vele, i motori. E' stata un'idea eccellente, la nostra, di munire la flottiglia di motori. Con poca spesa siamo divenuti i padroni dell'Oceano Indiano. Da questa parte, voglio dire questa parte soltanto. Siamo modesti!

— A condizione però di non aver sulla rotta delle navi a vapore. I miei sambuchi fanno sei miglia, gli Inglesi hanno degli *yachts* che ne fanno almeno sedici.

— Ma gli *yachts* degli inglesi non riusciranno mai a superare la barra madreporica e ad avvicinarsi alla costa come lei può fare con i suoi sambuchi. E' un vantaggio enorme quello di poter andare sino sulla spiaggia. Non so se Alima si deciderebbe mai ad imbarcarsi su di uno *yacht*, quando, per raggiungerlo, dovesse attraversare quelle due o tre miglia di mare tempestoso, dalla riva dell'ancoraggio, su di una canoa migiurtina o su di una scialuppa che è ancora meno sicura. Lei invece va a prendersi la Sultana a casa sua... Ma, mi dica la verità, vedo dalla sua faccia che non è di buon umore. Le dispiace questa partenza?

— Oh, si figuri! Per un marinaio non vi è nè piacere, nè dispiacere.

— Vorrei invece che lei facesse questo viaggio lietamente. Dieci giorni di oceano con la Sultana! Ma, signor Sillia, lei ha trentadue anni e un sambuco è un guscio di noce. Ed Alima è bellissima, lo dicono tutti.

— Sì, ha dei begli occhi. Io non ho veduto che quelli.

— Vedrà anche il resto, non dubiti.

— Non credo, signor Console. Il Sultano le appiccicherà intorno due o tre guardiani e qualche vecchia megera per giunta. Dovrò lasciar loro la mia cabina... Sul sambuco si salta, sa... I miei ospiti se ne staranno tappati là dentro per tutto il viaggio a recitar preci, quando non soffriranno il mare.

— Ma non sia così pessimista e parta di buon animo! E non si indugi troppo nel ritorno, mi raccomando.

— Oh, non tema! Vela e motori insieme. Al caso lascerò indietro le altre tre navi e procederò con l'«ammiraglia», con il *Camoscio*, che è la più veloce.

— Benissimo, vengo avanti con l'«ammiraglia». E arrivederci fra venti giorni...

Guido Sillia, che era napoletano, discese le scale del Consolato, mandando fra i denti, all'indirizzo del signor Console generale, una serie di native e pittoresche invettive.

— Me la pagherà — rimugginava fra sè, attraversando a gran passi la Piazza della Marina sotto l'accecante canicola del meriggio. — Farmi partire proprio oggi! Come si può essere così ingenui da credere sul serio di far della politica accaparrandosi per una cura climatica la concubina di un semiselvaggio? Ma qui ci dev'essere sotto qualche cosa. Impossibile che il Console si sia preso così a cuore un affare di questo genere senza un motivo personale. Che sia geloso di Winnie e voglia mandarmi via? Viene così di rado dai Ronald, che non può sospettare di nulla. Allora è innamorato della Sultana senza averla mai veduta, come Gianfrè Rudel. Potrebbe darsi, ha dei gusti letterari di cinquant'anni! Eh... Se Winnie sa il motivo della mia improvvisa partenza, si burlerà di me e tutta Aden con lei. O Winnie, io ti perdo, dento che ti perdo, andando via oggi!

Sillia si accorse di essere arrivato all'estremità del molo. Cercò, fra le barche in attesa, il piccolo canotto che doveva riportarlo a bordo del *Camoscio*. Non c'era.

— Dov'è andato a cacciarsi Melki-sedek?... Ha ragione lui, gli avevo detto di non aspettarmi... Chi immaginava di dover tornare a bordo a quest'ora? Che caldo! Che sole!

L'ora era davvero incendiaria. Benchè avvezzo al clima, Sillia, sentiva un vago malessere serrargli il cervello, annebbiargli le idee, come fosse preso da una leggera ubbriacatura datagli dalla luce accecante, dall'aria greve, dal riflesso delle acque immobili del porto, dal calore che saliva dalla nera pietra del lastricato, scottando, attraverso la leggera calzatura di tela. Rimase qualche minuto incapace di decidersi, guardando là sua flottiglia ancorata dalla parte opposta dello squallido porto, le quattro esili navicelle che la lontananza faceva apparire microscopiche. Sentì di odiarle cordialmente, per quella rude vita di marinaio antico che imponevano, proprio a lui, unico in tutta la Marina nazionale. Dietro i sambuchi, si stendeva l'abbacinante distesa delle saline. Su quel candore volteggiava, strano miraggio, un'immagine femminile: la bellissima Winnie, che abitava nella villetta laggiù, fra le montagne del sale, Winnie, che saliva nell'aria infocata, come una strana farfalla evanescente.

(Continua).